



CON SAKINEH

1,20€

Domenica 26
Settembre 2010

www.unita.it
Anno 87 n. 262

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Gli uomini credono volentieri ciò che desiderano sia vero.

Giulio Cesare, dal De bello gallico

OGGI CON NOI... Vincenzo Cerami, Paolo Di Paolo, Andrea Satta, Francesca Fornario, Lidia Ravera

→ DRAMMATICO ULTIMATUM DI FINI A BERLUSCONI



Si difende e attacca

«Faccendieri al lavoro basta giochi al massacro
Lo dico al premier
Se così non sarà
gli italiani sapranno
giudicare...»

Sulla casa di Montecarlo

«Se è di Tulliani mi dimetterò,
anche se non c'è alcun reato
Mai sfiorato da sospetti
in 20 anni di politica,
a differenza di altri
non ho società off shore»

Gli sviluppi dell'inchiesta

Parla l'avvocato Ellero
ex leghista
«Quell'appartamento
è di un mio cliente»
Il Pdl insiste: i dubbi
restano tutti

→ ALLE PAGINE 4-11

“FERMA I KILLER”

Il presidente della Camera Gianfranco Fini durante il videomessaggio

Marcegaglia:
«La pazienza è finita»

Prove di dialogo con la Cgil
Epifani: si parta dalle regole
→ ALLE PAGINE 16-19



C'è solo un giudice ad Enna. Viaggio nella procura più precaria d'Italia

Ingiustizia Non ci sono sostituti, si usano «pm a ore» → ALLE PAGINE 26-27

RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



**GIOVANNI MARIA
BELLU**
Condirettore

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

Appesi a un filo

Distratti come siamo dalle evoluzioni del cerino - che, ormai quasi consumato, ieri è stato rimesso nelle mani del premier - rischiamo di perdere di vista il cuore del drammatico discorso pronunciato ieri dal presidente della Camera. Gianfranco Fini ha detto a Silvio Berlusconi: «Fermati». Ferma i tuoi killer prima che sia troppo tardi. Fermati perché stai mettendo a rischio la democrazia. E ha anche descritto nei dettagli l'azione fino ad ora svolta dai killer: arruolamento di "faccendieri professionisti" («A proposito, chi paga le spese?»), ha opportunamente domandato), produzione di calunnie da usare come manganelli, minacce a mezzo stampa («Il metodo Boffo...»), utilizzo dei mass media per distruggere l'avversario politico. Tutto questo attribuito dal presidente dell'assemblea legislativa di un Paese dell'occidente democratico, il nostro Paese, al capo del governo in carica.

Se qualcuno, sedici anni fa, al tempo della "discesa in campo" di Silvio Berlusconi, avesse raccontato in un romanzo quello che ieri tutti hanno potuto vedere in tv, sarebbe stato preso per un matto catastrofista. In effetti nemmeno i più pessimisti avevano ipotizzato uno scenario simile. E quelli che ci si erano avvicinati non erano comunque riusciti a immaginare che si sarebbe prodotto alla fine della prima decade del nuovo millennio dopo un lunghissimo e sistemati-

co avvelenamento delle coscienze, dopo il sovvertimento del comune senso etico e la trasformazione in valori dei peggiori difetti del carattere nazionale. Come ci dice, con una sintesi folgorante, Sergio Staino nella pagina accanto.

Gianfranco Fini - ecco un altro evento inimmaginabile fino a qualche anno fa - ieri suscitava un sentimento strano: rabbia, rispetto e anche, diciamo, tenerezza. Un sentimento prepolitico, che prescinde dalle posizioni assunte negli ultimi mesi, dal suo distacco dal Pdl. Il sentimento che si prova nei confronti di un uomo che forse ha fatto qualche leggerezza, che molto probabilmente ha avuto la sfiga di incrociare il cognato sbagliato, e che deve mettere sul tavolo la propria carica istituzionale per difendersi da un soggetto plurinquisto che ha subordinato la vita del governo alla propria salvezza giudiziaria. Precisamente alla garanzia assoluta di riuscire a evitare un processo nel quale è accusato di aver corrotto un testimone, l'avvocato David Mills, perché tacesse non su una società offshore e un appartamento a Montecarlo, ma su 64 società offshore nelle quali transitarono i fondi - mille miliardi di lire - utilizzati per le tangenti destinate a oliare i meccanismi legislativi e politici che gli hanno consentito di controllare il sistema televisivo nazionale. E dunque di creare la situazione di cui il presidente della Camera oggi è vittima. Faceva tenerezza Fini perché, mentre denunciava i suoi killer, ribadiva - per ragioni di pura tattica politica - la sua fedeltà al governo. E dunque all'impegno di salvare il mandante del tentato omicidio perpetrato ai suoi danni col "caso Montecarlo". A fine giornata restavano un quadro politico massacrato e un governo appeso a un filo. È possibile che Berlusconi adesso fermi i killer. Ma Gianfranco Fini sa bene che sono sempre là, con le armi cariche.

Oggi nel giornale

PAG. 24-25 ■ ITALIA

Reggio Calabria marcia contro la 'ndrangheta



PAG. 28-29 ■ ITALIA

Pd a Gelmini: la scuola di qualità si fa senza tagli



PAG. 30-31 ■ ESTERI

La guida del Labour va a Ed, il Miliband di sinistra



PAG. 32-33 ■ ESTERI

Intervista a Nabil Shaath

PAG. 12-13 ■ POLITICA

Milano, la corsa a quattro nel Pd

PAG. 14 ■ POLITICA

Marino risponde a Ichino-Negri

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Moravia, venti anni fa

PAG. 44-45 ■ SPORT

Il Milan di Ibrahimovic va

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino

CAPISCI? IN ITALIA
PUOI RUBARE, TRUFFARE,
FARE AFFARI CON LA MAFIA,
COMPRARE VOTI E DEPU-
TATI, USARE LE ESCORT
PER RICATTARE...

...MA
SE SBAGLI
COGNATO, SEI
FINITO.



Par condicio

La supplente

Lidia Ravera

Mariastella Gelmini è una ragazza bizzarra, il bel viso imprigionato dietro quegli occhiali lunghi e sottili, sembra una supplente di matematica timida e rigida, una di quelle che eccitano le fantasie dei ripetenti. Di pelle non mi è antipatica, la disapprovo ma ne soffro. Perciò vorrei darle qualche consiglio da zia materna (soltanto loro, ormai, sono super partes). Per esempio: se tu rifiuti di chiudere le scuole, un giorno, in Calabria, per consentire agli studenti di manifestare contro la 'ndrangheta e due giorni prima hai autorizzato lezioni di tiro e tecniche di guerra a scuola (credito molto formativo), ti diranno che sei il braccio disarmato della destra di governo. Quella che ha come "mission" di garantire la degenerazione generazionale: figli peggiori di padri peggiori dei padri, peggiori dei padri e così via... fino alla totale scomparsa dei migliori. ♦



Mariastella Gelmini

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Boicottiamo il Porcellum, ecco come fare



Dice che conviene prepararsi alle elezioni. «Cameriere? Vorrei ordinare, mi porta la lista?». «No. Per lei abbacchio scottadito con castagnetti». «No, grazie, a me i castagnetti mi restano sullo stomaco, vorrei la lista». «Che lista?». «La lista, per scegliere cosa mangiare». «Qua non si sceglie: scegliamo noi quello che è meglio per lei. Di antipasto fioroni di zucca, di primo bersani al ragù, di secondo veltroniani allo spiedo con contorno di finocchiaro, per dolce un bel gelato al fior di letta il tutto annaffiato da un bicchiere di D'Alema del '98». «No, per carità col D'Alema del '98 me ce so presa 'na sbornia che ancora me la ricordo. Mi gira-

va tutta la testa! Sbandavo da tutte le parti, confondevo la destra con la sinistra...». «Allora fioroni di zucca». «No, guardi sono allergica, mi dia la lista!». «No». «Ma come no, io voglio scegliere...». «Bersani al ragù, è deciso». «Ma non avete il menù?». «...Poi le porto i veltroniani allo spiedo con contorno di finocchiaro e gelato al fior di letta». «Ma il letta è quello fresco? perché c'è il letta a lunga conservazione che fa venire le malattie, indebolisce il sistema immunitario...». «Signò, forza che io c'ho da lavorare, fanno 25 euro». «Ma si paga prima di mangiare?». «E certo». «Ma allora sa che c'è? Io me ne vado!». «E che fa, non mangia?». «Ma voi non mi fate scegliere!». «Si-

gnò, la legge mica l'abbiamo fatta noi! Si metta a sedere, si magni i veltroniani allo spiedo e poi a casa e si piglia tre buste di digestivo». «Ma me volete fà morì...». «Signò, è la democrazia!». «Quale democrazia, a me mi pare una porcheria!». «È porcellum, ma a lei che le frega, tanto mica è musulmana. Mangi questa porcata e basta». «La prego, mi dia la lista!». «No».

Cari lettori, volete essere voi a scegliere chi candidare alla Camera e al Senato? Boicottiamo la legge porcata di Calderoli: chiediamo al Pd di fare le primarie in ogni circoscrizione. Per aderire all'appello dell'Unità, inviate nome e cognome a unisciti@unita.it. ♦



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

**L'ingenuità**

«Mi devo rimproverare una certa ingenuità. Ma non è stato commesso alcun reato, non è stato arrecato alcun danno a nessuno. Non ci sono appalti o tangenti non c'è corruzione né concussione»

La casa monegasca

«Solo dopo la vendita ho saputo che in quella casa viveva Giancarlo Tulliani. Gli ho chiesto di andarsene, Spero lo faccia, se non fosse altro che per restituire un po' di serenità alla mia famiglia»

Il vero proprietario

«È Giancarlo Tulliani, come tanti pensano? Non lo so. Gliel'ho chiesto con insistenza: ha sempre negato con forza, pubblicamente e in privato. Restano i dubbi? Certamente, anche a me»

→ **Drammatico ultimatum** Fini chiede a Berlusconi di fermare i killer mediatici

→ **Dimissioni etiche** «Se sono stato ingannato me ne vado. Ma ho la coscienza a posto»

«Metti a repentaglio democrazia e futuro»

Un ultimatum drammatico. Gianfranco Fini ha chiesto a Berlusconi di fermare l'aggressione. Se non succederà «il paese saprà giudicare, ho la coscienza a posto». Ma molti dubbi sul comportamento del cognato.

SUSANNA TURCO

politica@unita.it

Quando alle sei e venti della sera esce dalla sede di Farefuturo dove in poco più di mezz'ora e con un unico ciak ha registrato la "sua verità" Gianfranco Fini sembra invecchiato di dieci anni. Ha l'aria di uno che sia uscito dal film *The others*, quello sui morti viventi che avendo visto in faccia la morte e poi di nuovo la vita hanno perso l'uso della parola. «Vedrete tutto in tv, anzi su internet», riesce soltanto a dire prima di infilarsi in macchina. I fedelissimi che sono con lui, il portavoce Fabrizio Alfano, la segretaria Rita Marino, qualche consigliere, l'avvocato Giulia Bongiorno, sembrano anche loro come in trance. «E' andata benissimo, con dieci esse», riesce solo a dire la Marino prima di sparire. Del resto si capisce. Il presidente della Camera ha appena fatto ciò che secondo alcuni avrebbe potuto già fare nel mezzo dell'estate. Ha preso definitivamente le distanze da suo cognato Giancarlo Tulliani, ha ammesso di non avere certezze ma «dubbi», non prove ma dichiarazioni, sulla proprietà della casa di Montecarlo, ma si è caricato addos-

so tutta la responsabilità delle «legerezze» e delle «ingenuità» che riguardano i passaggi di proprietà, da An alle società offshore, dicendosi infine pronto a «lasciare la presidenza della Camera» se «dovesse emergere con certezza che Tulliani è il proprietario e che la mia buona fede è stata tradita»: «Non per personali responsabilità che non ci sono, ma perché la mia etica pubblica me lo imporrebbe».

E dunque, liberatosi a prezzo di un'ammissione di impotenza del peso familiar-cognatesco di Montecarlo ha nel messaggio chiarito che per quel che lo riguarda siamo all'ultimo giro di boa (se Berlusconi non si ferma, la colpa della caduta del governo

L'aggressione mediatica
«Illazioni e insinuazioni alimentate da torbidi personaggi»

sarà sua, è il senso politico del messaggio) e ribadito la sua storia tutta anti-Cav: quella di «uno dei pochi, se non l'unico», che non è «mai stato sfiorato da sospetti di illeciti e non ho mai ricevuto nemmeno un semplice avviso di garanzia». E di qui ha spiegato il perché, data la «scomoda posizione» che ha preso chiedendo da destra legalità e non impunità, «è evidente» l'utilità dell'attacco contro di lui: «Se fossi stato coinvolto in un bello scandalo mi sarebbe stato più difficile chiedere alla politica di darsi un codice etico e più credibile chiedere

DARIO FO

«È stato coraggioso contro di lui tanta furfanteria»

IL PREMIO NOBEL «Fini è stato molto intelligente e coraggioso quando ha detto che se suo cognato è responsabile di quest'azione ed è davvero lui il proprietario di quell'appartamento darà le dimissioni. Non è che bluffa, li ci rimetti la credibilità. E allora si capisce che razza di manovra di furfanteria c'è dall'altra parte». Così la pensa il premio Nobel Dario Fo sul video messaggio del presidente della Camera Giancarlo Fini. Fo ha parlato di «un clima di truffe vere e proprie che stanno venendo fuori e ormai siamo alla fine». Poi ha spiegato: «Ebbene, i responsabili di questa patacca dovranno pur pagare. Perché hanno messo in piedi una "barbetta", come si diceva nel Medioevo. Proprio per eliminare un contendente, eliminarlo. Così ammazzi una persona. Lo hanno già fatto altre volte».

VITA CONTRO IL TGI

«Com'era prevedibile una giornata così delicata è stata raccontata con spirito di parte e non da servizio pubblico». Così Vincenzo Vita (Pd, membro della vigilanza Rai) ha attaccato il Tg1.

le mie dimissioni». Ha dunque sferrato l'ennesimo colpo di cannone alla «ossessiva campagna di delegittimazione» propalata dai giornali «della famiglia Berlusconi», alle «illazioni, insinuazioni, alimentate da personaggi torbidi e squalificati». Ma ha abbassato di molto il tiro sui presunti «servizi deviati» di cui si è parlato in questi giorni, alludendo alla «alla trama da film giallo di terz'ordine» relativa alla vicenda di Santa Lucia ma precisando di «non pensare ai nostri servizi di intelligence, la cui lealtà istituzionale è fuori discussione».

Ha soprattutto, dal punto di vista politico, incarnato fino in fondo il ruolo della vittima, a costo di ripetere ciò che aveva detto a Mirabello non questo settembre, ma un anno fa: fermiamoci tutti. «Chi ha irresponsabilmente alimentato questo gioco al massacro si fermi, prima che sia troppo tardi», ha spiegato legando la sua storia personale, quel che è accaduto a lui dacché si è messo contro Berlusconi, alla tenuta della democrazia: «Così si mette a repentaglio il futuro della libertà».

Dunque stop, perché «gli italiani si attendano che la legislatura continui per affrontare i problemi». E perché questo accada, «mi auguro che tutti, a partire dal Presidente del Consiglio, siano dello stesso avviso». Stop insomma all'attacco personale, perché - ed è la minaccia nascosta nell'ultimo rigo - altrimenti dietro l'angolo ci sono le elezioni: «Gli italiani sapranno giudicare. E io ho certamente la coscienza a posto». ♦

Le dimissioni

«E se dovesse emergere con certezza che Tulliani è il proprietario e che la mia buona fede è stata tradita, non esiterei a lasciare la Presidenza della Camera. La mia etica pubblica me lo imporrebbe»

Le società off shore

«Non ho né denaro né barche né ville intestate a società off shore, a differenza di altri che usano queste società per meglio tutelare i loro patrimoni familiari o aziendali e per pagare meno tasse»

Le trame oscure

«Una trama da film giallo di terz'ordine che ha visto spuntare su siti dominicani la lettera di un ministro di Santa Lucia, diffusa da un giornalista ecuadoregno, rilanciata in Italia da un sito di gossip»

Le minacce

«Chi auspicava il metodo Boffo nei miei confronti, chi mi consigliava dal giornale della famiglia Berlusconi di rientrare nei ranghi se non volevo che spuntasse qualche dossier. Profecia o minaccia?»

Foto Ansa



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini, quando andavano d'accordo

Quel faccia a faccia con il cognato «Adesso devi dirmi tutta la verità»

Confronto serratissimo poche ore prima del videomessaggio con il cognato che sta mettendo in seria discussione la sua carriera politica. Toni fermi, una presa di distanza molto forte. In cerca della verità.

SU.TU.

ROMA
politica@unita.it

«Sputa il rospo. Se hai qualcosa da dire che ancora non mi hai detto è questo il momento per farlo. Cosa c'è dietro tutta questa faccenda? Cosa c'è? Ci sei tu? Devi dirlo adesso. Devi dire tutto. Ora, subito, perché io sto per legare la mia carica alla tua parola. Il mio futuro politico dipenderà da te, dalla tua sincerità». Gianfranco Fini è tipo lucido anche quando va su tutte le furie. Per questo, dicono, le sue arrabbiate sono ancora più temibili: sono furore freddo.

Per questo gli incontri in limine veritatis, avuti tra venerdì notte e ieri a ora di pranzo, con il cognato di fatto Giancarlo Tulliani – alla presenza di Giulia Bongiorno – sono stati di quelli che ti levano la pelle. «Devi lasciare la casa di Montecarlo», gli ha intimato fra l'altro Fini con toni come si dice «tutt'altro che garbati» nei vis a vis finalmente concretizzati, dopo il ritorno in Italia del fratello della sua compagna Elisabetta, rintanato chissà dove per tutta l'estate e fino a pochi giorni fa per così dire imprevedibile.

Il chiarimento di persona, sia pur ripetutamente caldeggiato, non era in agenda. Ma si è reso necessario

nel momento in cui Fini ha scelto di dire «la sua verità». Già la settimana scorsa i due si erano visti, quando il Giornale aveva pubblicato la notizia della sedicente doppia firma identica sul contratto d'affitto (in realtà nota di trascrizione) della casa di Montecarlo. In quell'occasione Tulliani, pur non essendosi preoccupato di smentire il Giornale, aveva giurato che il contratto aveva firme diverse, come avrebbe poi accertato la Procura. Anche venerdì notte, di fronte a Fini e Bongiorno, il fratello di Elisabetta ha continuato ad insistere di non avere nulla a che fare con la proprietà della casa di Montecarlo, nel corso di un dialogo durissimo, durante il quale Fini ha preso tutte le distanze possibili da quel ragazzo che gli sta rovinando la vita e, come ha spiegato anche nel video, la «serenità» familiare. Le ripetute asserzioni del cognato non devono averlo però del tutto convinto.

Ieri, dopo una mattinata chiuso nel suo studio della Camera a limare il discorso, con la Bongiorno e il portavoce Fabrizio Alfano, il leader di Fli è risalito in macchina, sempre in compagnia dell'avvocato, e intorno all'una è tornato a casa. Per un confronto coi Tulliani, Elisabetta in primis, sulle frasi scelte per spiegare la faccenda e il fatto di «nutrire ancora dei dubbi». Un passaggio con il quale Gianfranco Fini mette una distanza incolmabile tra sé e il cognato. Un passaggio dal quale di certo la serenità della sua famiglia non ha tratto giovamento. ❖

Il giorno della patacca



Giancarlo Tulliani in un'immagine del 2000, quando fu presidente della Viterbese Calcio. I pm indagano sulla casa che ieri Fini gli ha chiesto di lasciare

«Ma cosa dice il ministro caraibico? L'appartamento a Montecarlo è mio»

L'anonimo proprietario smentisce il ministro Francis. Ma resta il mistero. Il finiano Barbareschi: «Potrebbe essere un'altra polpetta avvelenata». Briguglio: «Berlusconi chiarisca i suoi rapporti con il governo di St Lucia».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

L'apparizione dall'isoletta di St Lucia del "fantomatico" ministro Rudolph Francis non era che un finale provvisorio, ancorché poco convincente. A suggerire un nuovo sorprendente epilogo è adesso un avvocato di casa nostra. Un penalista del foro vicentino, Renato Ellero, già senatore del Carroccio, uscito dalla Lega nel '94 per restare fedele a Berlusconi. «La casa di Montecarlo è di un mio cliente, e non di Giancarlo Tulliani», ha rivelato, ieri, a sorpresa. Introducendo nella storia un nuovo personaggio, «che non è né Fini, né Elisabetta Tulliani, né suo fratello», ma un signore «molto facoltoso» che «non vive in Italia». E che spunta ora a rivendicare la proprietà della casa di Montecarlo, senza però uscire allo scoperto. Nemmeno al "messo" di Fini, Giorgio Conte, deputato vicentino del Fli, l'avvocato ha voluto rivelare la sua identità. Qualcosa, però, restando nell'anonimato, ha voluto dirla anche lui: «Perché io so come stanno le cose e certo a vedere tutto il casino che fanno vie-

ne da ridere se non da piangere».

COME RISponderà MR FRANCIS?

Le cose, appunto, a sentire lui, non starebbero come la lettera caduta dalla tasca del ministro di St. Lucia faceva intendere ai lettori di Santo Domingo e a quelli nostrani. Come risponderà Mr Francis? Difficilmente potrà tirare fuori i «documenti» a cui faceva riferimento nella missiva indirizzata al primo ministro. Ovvero che «il beneficiario della compagnia (la Printemps? ndr) è il signor Giancarlo Tulliani». Se non altro perché il codice di un'isola che basa tutto sulla segretezza gli impone altrimenti. Ma se non lo farà la sua verità resterà volatile come quella lettera scritta, su una carta intestata la cui originalità è stata messa in dubbio dalla stessa stamperia di stato, per essere un appunto riservato, oltre che provvisorio (per sua stessa ammissione).

Ma quella di Ellero, suggerisce il finiano Barbareschi, potrebbe essere persino una «polpetta avvelenata». E le piste aperte restano tante. Una sembrerebbe avere al centro Mr James Walfenzao. «È lui l'uomo chiave», scriveva *il Giornale* il 17 settembre, con largo anticipo sulle rivelazioni domenicane. Con l'aiuto de *il Velino* e sulle tracce «dei segugi della Fiamme Gialle e degli 007». La sua *Corporate Agent Ltd*, secondo quanto si legge nella lettera di Francis, rappresenta entrambe le società off shore per cui transita l'appartamento mo-

negasco venduto da An. Secondo *Il Giornale* è anche l'amministratore per conto di Francesco Corallo («da sempre vicino ad An») e figlio di un «pregiudicato catanese») di parte del capitale della caraibica Atlantis. Un colosso mondiale del gioco d'azzardo, che nel 2004 è sbarcato anche in Italia. Appoggiandosi a chi? Ad Amedeo Labocetta - sempre secondo *il Giornale* -, ex finiano, rimasto con Berlusconi. Che per molto meno ha minacciato querela a *Repubblica*. Curiosamente, ieri, era proprio il fido Lavitola, indicato dai finiani come uno degli autori del «dossier Montecarlo», a ritirare fuori questa storia, a poche ore dal video-messaggio di Fini: «Nessuno si azzardi a dire che i proprietari di Printemps e Timara sono due persone che si occupano di case da gioco e consulenze per società off shore».

Viene invece da *Liberò* un'altra traccia. Ancora più sorprendente. E, forse, decisiva. Quella che narra dell'amicizia di Berlusconi con l'ex premier di St Lucia. È lui stesso - rivela *Liberò* - ad annoverare, già nel 2005, Berlusconi tra gli «italiani di alto livello» che «vengono in visita a

La pista di Liberò Quell'amicizia tra Berlusconi e il governo di St Lucia...

St Lucia». È la traccia del «dossieraggio contro Fini», secondo il finiano Briguglio, membro del Copasir, che invita Berlusconi a dare «risposte chiare sui suoi rapporti con il governo di S. Lucia».

Noti invece sono gli ottimi rapporti con le autorità caraibiche di un altro personaggio spuntato a vario titolo in questa storia. Luciano Gaucchi, ex marito di Elisabetta Tulliani, e da ultimo ospite gradito su giornali e tv del premier: ancorché latitante a Santo Domingo, capace di muovere molte pedine nell'isola che ha diffuso online la lettera segreta della vicina St Lucia. E non solo. ♦

Cinquanta giorni di veleni e dossier

1 Il neo ministro a luglio
Lorenzo Rudolph Francis è ministro della Giustizia di Saint Lucia dal 16 luglio, dopo il licenziamento del predecessore Nicholas Frederick.

2 la lettera «volante»
Il 21 settembre due quotidiani di S. Domingo (*Listin Diario*, *El Nacional*) pubblicano la lettera. Articoli identici, anche negli errori.

3 La pista honduregna
A S. Domingo spiegano di aver avuto la lettera da un collega dell'Honduras, Mario Sanchez: «Mi arrivano tante cose via mail», spiega.

Misteri e smentite



50 metri quadrati

L'edificio in Boulevard Princesse Charlotte 14, a Montecarlo. La pietra dello scandalo: era di An, ci vive Tulliani, ma non è chiaro chi ne sia proprietario

Intervista a Renato Ellero

«Parla solo adesso perché a Santa Lucia hanno mentito»

Il penalista: «È un italiano residente all'estero, ricco, possiede diverse società offshore»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

L'ultima versione dell'intrigo monegasco-caraibico la offre, per conto terzi, l'avvocato Renato Ellero: «L'appartamento è di proprietà di un mio cliente. Che non è Giancarlo Tulliani né un suo familiare». Penalista di origini veneziane, 66 anni, docente di diritto all'università di Padova, opinionista su Telenordest e sul web, relatore a un convegno grillino, Ellero ha un florido giro d'affari nel Vicentino. Non capitani d'industria, racconta un conoscente, ma ricchi imprenditori come ce ne sono tanti in quelle province. Ex senatore leghista nel '94, ne uscì un anno dopo in dissenso con il ribaltone di Bossi diventando segretario della Lega Italiana Federalista. Professionalmente ha fama di serietà condita da una certa spregiudicatezza. Tuttavia chi ne ha condiviso il passato Dc lo ricorda come «imprevedibile e affascinante dalla notorietà».

Perché parlare proprio adesso?

«Il mio cliente è infastidito, irritato, se mi passa il termine: incazzato, per le dichiarazioni del ministro di Saint Lucia. Così mi ha dato mandato di sfidare le autorità di quello Sta-



L'avvocato ex senatore

«Con Fini ho un rapporto splendido, ma dopo il mio mandato in Parlamento (con la Lega) non l'ho più sentito»

to a dimostrare che il proprietario non è lui».

Perché si è irritato?

«Non conosco i motivi. Posso presumere che a lui e altri investitori non sia piaciuta l'uscita di notizie riservate. Quel genere di investitori porta soldi a Saint Lucia pretendendo un altissimo grado di riservatezza».

Può fare un identikit del suo cliente?

«Italiano residente all'estero (forse in Svizzera, ndr). Circa 60 anni. Non un immobiliare, si occupa di finanza internazionale. È molto potente,

così ricco che potrebbe comprarsi l'intero palazzo di Montecarlo».

È un personaggio noto alle cronache?

«No. Agisce sottotraccia. Non ama apparire».

Entrambe le società offshore sono sue?

«Mi ha parlato della Timara. Ma ne possiede diverse».

Potrebbe aver acquistato non direttamente da An ma da un precedente acquirente? Magari dalla Printemps?

«Non so in che data abbia comprato. Potrebbe anche essere un acquirente successivo».

Lei quando ha sentito parlare per la prima volta della vicenda?

«In circa 10 anni che lo conosco, mai. Mercoledì è venuto nel mio studio per altri motivi, e casualmente è venuto fuori: pensa che ridere, mi ha detto, si litigano per quella casa ed è mia».

Però non l'ha autorizzata a divulgare la notizia.

«No, poi mi ha ritelefonato ieri (l'altro ieri, ndr) per dirmi: non devo apparire, ma sfido il ministro a dimostrare che la proprietà è altrui».

Lei ha visto le carte?

«Distraattamente. Il mio cliente ha i titoli al portatore».

Lei in che rapporti è con Fini?

«Sul piano personale splendidi. Di tutto il PdL, fino al '96, è quello a cui non posso muovere nessun appunto. È un emiliano dotato di correttezza inglese. Ma dopo la fine di quella legislatura non l'ho più sentito».

E con Berlusconi?

«Politicamente sono molto critico. Ma con me è sempre stato corretto».

Perché non si è ricandidato?

«Con la Lega avevo rotto. Bossi poneva sempre il problema del quoziente intellettuale. Bene: me lo sono misurato, e risultava molto più alto di lui e di Maroni».

Con altri partiti?

«Dovrei prima stimare chi rappresento. Se la gente ha fame ed è senza lavoro ma perde tempo con le case di An, allora...»

Lei non è incuriosito dalla vicenda?

«Prima di mercoledì, ero convinto che il proprietario fosse Tulliani».

4 La carta intestata
La stamperia del governo di Saint Lucia afferma che la carta intestata usata nella lettera del ministro è stata contraffatta.

5 «L'ho scritta io»
Al Fatto, Rudolph Francis conferma l'autenticità della lettera. «Settimana prossima - spiega dalla Svizzera - faremo un comunicato».

6 La conferenza stampa
Rudolph Francis convoca in tutta fretta una conferenza stampa a Saint Lucia: «L'ho scritta io in via confidenziale al primo ministro».

7 C'è una talpa
Come è finita a Santo Domingo la lettera? Il ministro Rudolph Francis non sa spiegarlo. «È un mistero», dice.

Traditi
e traditoriLa reazione
del CarroccioSperoni: «Ellero? Passò a FI
di lui non ci possiamo fidare»

«Ellero? Fu eletto nel 1994 con Lega: è uno che tradi il partito e non ci si può fidare di un traditore, come Fini». Con queste parole Francesco Enrico Speroni, capodelegazione della Lega Nord all'Europarlamento, parla di Renato Ellero, ex senatore del Carro-



Francesco Speroni

cio e avvocato. Speroni ha ricordato che Ellero passò a Forza Italia dopo il ribaltone e la formazione del governo Dini. «Lo ricordo come uno che pensava di essere il migliore, un presuntuoso», ha affermato l'Europarlamentare. Lo stesso Speroni, nel 1994, fu per un breve periodo capogruppo al Senato della Lega Nord e poi ministro delle Riforme del primo governo Berlusconi.

→ **Tutte quelle allusioni** hanno indispettito il premier, ma i suoi uomini lavorano sugli spiragli

→ **«Si scusi», chiedono** i pasdaran del capo. Ma fino al giorno della fiducia non alzerà i toni

L'ira di Berlusconi: «Ci ha fatto fare una brutta figura»

«Dice che bisogna fermare il gioco al massacro e poi mi attacca in modo frontale?», si spazientisce il premier. Ma ora Berlusconi prepara il suo discorso al parlamento per il 29 settembre. E se fallisce: «Il traditore è Fini».

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

«Una delusione, una figuraccia davanti al Paese», commentano a caldo i fedelissimi dando voce agli umori di un Berlusconi che, almeno «tatticamente», non può chiudere la porta «a un confronto doveroso». «Fini ha ritrattato senza dire tutta la verità. E come mai non ha parlato di patacche e di servizi all'opera sui quali hanno almanaccato per giorni i Bocchino o i Granata?». Il Cavaliere non si attendeva «le scuse», ma quel chiamarlo in causa «apertamente o in modo smaccatamente allusivo» ha accentuato il suo malumore nei confronti dell'avversario. «Dice che bisogna fermare il gioco al massacro e poi mi attacca in modo frontale?», chiede il premier. Le cose che «Fini afferma adesso, poteva dirle benissimo già due mesi fa perché non aggiungono nulla di nuovo», spiega il pdl Osvaldo Napoli. L'ex leader di An, in sostanza, «si è indebolito», anche per via di quegli accenni «autocritici ritardati», mostrando «a

tutti» di non essere «all'altezza» della carica che ricopre. Ma il punto politico del messaggio del cofondatore ripudiato, e a Palazzo Grazioli lo intendono benissimo, è l'appello a ritrovare un filo di dialogo. Ed è per allargare questo spiraglio che si sono messe all'opera le colombe Pdl. Convinche che «ormai sarà difficile tornare indietro», cercano di evitare «l'implosione». Come inciderà la giornata di ieri sul discorso che il premier terrà a Montecitorio è anco-

Osvaldo Napoli:

«È tardi, le cose che ha detto adesso poteva dirle già due mesi fa»

I fedelissimi

«Perché non ha parlato di servizi sui quali hanno almanaccato i suoi?»

CAPEZZONE E LE FAVOLE...

«Dopo due mesi di silenzio, e dopo che i suoi collaboratori ne hanno raccontato di tutti i colori, ora si presenta come la bella addormentata nel bosco». Così Daniele Capezzone, portavoce del Pdl.

ra presto per capire. La dichiarazione di Bondi, però, fa percepire che a Palazzo Grazioli - superati i momenti dell'ira - si riflette in modo «più politico». Per il ministro, Fini ha introdotto «accenti nuovi e ammissioni che smentiscono le ingiuste accuse al presidente del Consiglio». Il Presidente della Camera si scusi, però, solo così Berlusconi recupererebbe «l'onore perduto» e il dialogo potrebbe ricominciare. Ma molti scommettono, ormai, sulle elezioni anticipate. Perfino il repubblicano Nucara. L'uomo che avrebbe dovuto intestarsi il nuovo gruppo dei «responsabili» spiegava, ieri, i motivi per i quali il premier non si azzarderà a sollecitare in Aula il voto di fiducia. «E se poi non dovesse raggiungere la soglia dei 316?». In quel caso Berlusconi dovrebbe andare al Quirinale e rassegnare le dimissioni.

FRA FALCHI E COLOMBE

Una «risoluzione» parlamentare, invece, anche se non dovesse raggiungere quella soglia, «porrebbe sì un problema politico», ma non metterebbe il Cavaliere nelle mani del Colle e delle incognite che le dimissioni potrebbero comportare. Su questo cercano di insistere le cosiddette colombe nel tentativo di convincere Berlusconi sulla necessità di trattare qualche forma di convivenza con i finiani. La stessa che consenta, come auspica - ma con molta rassegnazione - il senatore Augello «di fare due

tre cose utili al Paese e poi, andare al voto, magari all'autunno 2011». Per Cicchitto «la parola adesso è a Berlusconi» e alla «verifica parlamentare che si dovrà realizzare il 29». Per il presidente dei deputati Pdl, infatti, se quel passaggio avrà esito negativo è «evidente» che si dovrà tornare «davanti al corpo elettorale». Il fatto è che al voto anticipato il Cavaliere vuole arrivarci «in sella ad un governo», e teme «le trappole» del Quirinale «e non solo». Il premier farà alla Camera «un discorso alto», annuncia il ministro Rotondi. Il Presidente del Consiglio mette da parte la voglia di «fare i conti con Fini» in diretta tv che in condizioni di forza avrebbe voluto soddisfare? Otterrà la maggioranza, spiegano, ma dopo «continuerà il gioco del cerino» per scaricare sul presidente della Camera la responsabilità del voto. Per Rotondi l'intervento di Berlusconi sarà

Dice Rotondi

Il presidente del consiglio alla Camera «farà un discorso alto»

Il cerino

Adesso deve trovare il modo di ripassare il cerino all'altro

improntato allo «spirito di Onna» e il 29 andrà in scena il Cavaliere «statista» che rendeva omaggio alla Resistenza e che schizzava nei sondaggi. Ma il ministro non scommette sul fatto che questo «profilo elevato» non possa servire per una prossima campagna elettorale. Ammettendo che il Parlamento confermi la maggioranza al premier, la cartina di tornasole sarà costituita dal rinnovo delle presidenze delle commissioni parlamentari. Si vedrà lì - spiega Nucara - «se i finiani faranno squadra con il Pdl o con l'opposizione». Nel secondo caso Silvio potrà sbandierare la prova provata del «tradimento» di Fini. ♦

Intervista a Walter Lavitola

«Se coprono Tulliani con altri nomi sono proprio matti»

Il direttore e editore dell'Avanti: «Mi sono trovato fra le mani il nome del cognato. Ma non l'ho fatto uscire Fini mi chiama faccendiere? Non ho nulla contro di lui»

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Credo ci sia il rischio concreto che queste società siano di Giancarlo Tulliani, ma prima di dirlo voglio avere le carte. Fini si riferisce a me come "faccendiere"? Mi amareggia, non ho niente contro di lui, sono un giornalista». Walter Lavitola, trentottenne editore e direttore dell'Avanti, è nella redazione di Via del Corso, tra ritratti di Craxi e bronzi di Pertini. **Ieri l'avvocato Ellero ha rivelato che le società sono di un facoltoso imprenditore. Lei non crede?**

«Sono pronto a scommettere: per salvare Tulliani stanno cercando di attribuire la proprietà di Printemps Ltd e Timara Ltd a due personaggi: l'uno, italiano, si occupa di case da gioco e l'altro di consulenze per società off shore. Una favoletta: dovrebbero dimostrare che questi erano i proprietari anche all'atto del passaggio dell'immobile di Montecarlo da An alle due società, nel 2008. Ma se lo fanno sono proprio matti, è dimostrabile che è falso».

Si parla di Corallo e Labocchetta.

«Uno dei due è lui».

Italo Bocchino l'accusa di aver creato la "patacca" su Tulliani passata dal Sudamerica a Dagospia. È vero?

«Mi sembra eccessivo immaginarlo anche con molta fantasia. È vero invece che io sto lavorando da qualche mese per capire chi fosse il proprietario della casa».

Da quale imput è partito?

«Da una vicenda che nulla aveva a che vedere con Fini e Tulliani. Non ho fatto uscire una parola e mi ritrovo un ex amico, Italo Bocchino, che mi accusa in tv di aver ordito un complotto internazionale. Finché il go-

verno caraibico non dà conferma ufficiale sul proprietario delle off shore, quella comunicazione video non è una prova».

Su cosa stava indagando?

«A un'inchiesta su una connection su case da gioco e altro: secondo me c'è, tra Italia e vari paesi del Sudamerica, ma non ha a che fare con Fini. Mi sono trovato fra le mani un documento riferito a Tulliani che, solo dopo che era uscito lo scandalo in Italia, ho ritenuto utilissimo».

Cos'era?

«Un documento fatto da un agente domiciliario di una di queste società che vendono le licenze delle off shore, che si riferiva al Tulliani. Non l'ho certo lasciato cascare, ma devo avere la certezza, sennò lo scoop l'avrebbe fatto l'Avanti, no?».

Cosa le ha detto Berlusconi?

«Mi ha detto: "Tu sei un maestro a far casino... Stai attento, non ti far coinvolgere". Mi vuole bene ma non vuole che scenda in politica».

Però è generoso...

«Mi dà un sacco di consigli e di pazienza, ma cose sostanziose no».

E lei gli organizza le feste in Brasile...

«Ero in Brasile sono andato a trovarlo, l'ho accompagnato a Panama. Ma quella festa all'Hotel Tivoli di San Paolo l'ha organizzata una piccola associazione italiana, la stessa ballerina di Pola dance, Alexandra Valenza, racconta tutto».

Berlusconi conosce le istituzioni di Saint Lucia?

«Non mi risulta e lui dice "non mi ricordo proprio"».

Bocchino ha detto che è lei stato candidato per aver aiutato il passaggio di senatori per far cadere Prodi.

«Anche Italo si dava da fare nel 2008, ma io sono stato candidato alle Europee del 2004. Poi sì, ho convinto Sergio De Gregorio a passare dall'Idv al Pdl». ♦



Walter Lavitola

Maramotti



→ **Il leader del Pd** continua ad auspicare un governo di transizione ma si prepara alle urne

→ **Riforma fiscale** e patto sociale: le proposte del partito presentate alla platea di Confindustria

Bersani "vede" le elezioni: «Fini non può votare la fiducia»

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Il leader del Pd Bersani durante il suo intervento al convegno di Confindustria

Bersani si aspetta «coerenza» da Fini, quando si voterà la fiducia al governo: «Si è rotto il patto che teneva insieme la maggioranza». Per il leader del Pd sulle accuse relative alla casa di Montecarlo «c'è ancora molto da chiarire»

SIMONE COLLINI

INVIATO A GENOVA
scollini@unita.it

Ora da Gianfranco Fini si aspetta «coerenza». Perché dopo questo discorso, difficilmente mercoledì il gruppo parlamentare di Futuro e libertà potrà votare la fiducia a Berlusconi. Pier Luigi Bersani lo dice dopo una giornata passata a Genova, per intervenire al convegno di Confindustria dedicata a «occupazione e competitività» e per incontrare un gruppo di sindacalisti della Fincantieri. Il leader del Pd ha guardato «con molta attenzione» il videomessaggio del presidente della Camera. Dice di aver apprezzato la «sincerità» con cui Fini ha annunciato le proprie dimissioni nel caso in cui fossero dimostrate le accuse relative alla casa di Montecarlo, «su cui c'è ancora molto da chiarire». Ma soprattutto, per Bersani l'intervento di Fini «fa emergere ancora una volta una frattura profonda che non promette nulla di buono

Mobilizzazione

Parte con diecimila gazebo il primo fine settimana di novembre

per il governo del paese»: «Si è rotto il patto che teneva insieme la maggioranza. La crisi è evidente. In queste condizioni la destra non garantisce un governo al paese. E di fronte ai gravi problemi che bisogna affrontare, non si può più attendere che finisca il gioco del cerino».

Per questo, quando Berlusconi avrà parlato alla Camera e si procederà con le votazioni, il segretario del Pd si aspetta un atteggiamento «coerente» da parte del gruppo dei finiani. «Siamo di fronte a una politica avvilente e avvilita, pericolosamente lontana dai cittadini, non so come Berlusconi possa venire in Parlamento e dire che va tutto bene». È arrivato il momento di chiudere questa fase, per Bersani. Che però, rispetto anche a solo qualche giorno fa, rispetto ai passi successivi a una auspicabile crisi di governo si fa poche illusioni.

Bersani continua a ribadire che quando finalmente la crisi politica si

tramuterà in crisi di governo la parola dovrà passare al Quirinale e continua ad auspicare un breve governo di transizione che modifichi la legge elettorale. Ma nelle ultime ore il leader del Pd si è andato convincendo che le urne si avvicinano. E si sta muovendo di conseguenza. Non a caso incontrando i segretari regionali e provinciali del Pd ha affrontato la questione di come dare «voce ai territori» nella compilazione delle liste. Non a caso ha detto ai dirigenti nazionali e locali di impostare come una vera e propria mobilitazione da campagna elettorale le tre settimane di «porta a porta» che partiranno il primo week end di novembre con 10 mila gazebo allestiti in tutta Italia. E non a caso ha avviato un giro di confronto con le parti sociali, illustrando quel che farebbe il Pd «se andassimo al governo domani».

CONFRONTO CON CONFINDUSTRIA

Lo ha fatto ieri a Genova, al convegno di Confindustria. In una quindicina di minuti ha dato rassicurazioni sul fatto che non intende impegnare il Pd in un'alleanza stile Unione - «sono stato alla Festa di Rifondazione e Pdc e ce lo siamo detto chiaro, abbiamo già dato» - perché «se c'è da governare non è cosa», e poi ha illustrato le proposte che lancerà il Pd con l'Assemblea nazionale dell'8 e 9 ottobre. A cominciare da «una riforma fiscale che alleggerisca il carico su imprese, lavoro e famiglie con redditi medio-bassi, caricando invece sui redditi da finanza e patrimonio». Ma di fronte agli imprenditori Bersani insiste anche sulla necessità di «un patto sociale», che però sarà difficile da raggiungere se il governo continua a lavorare per dividere il sindacato. Berlusconi ha anche questa responsabilità, per Bersani: «Se il governo accende i fuochi, chi è che poi li spegnerà?».

In sala gli applausi scattano più volte (in un'ora di intervento il ministro Sacconi non ne incassa neanche uno), quando Bersani assicura che non ci sarà un'alleanza con Prc e Pdc ma anche quando difende le liberalizzazioni e «un mercato pulito», criticando invece «i furbetti che si fanno le leggi per farsi gli affari loro». Poi va a sedersi e ascolta l'intervento della presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, che dice al governo «stiamo perdendo la pazienza». Non è «la pazienza è finita» della campagna lanciata dal Pd, ma quasi. «Ci manca solo - scherza Bersani con i suoi - che dica anche rimocchiamo le maniche». ♦

Le parole

**Antonio Di Pietro**

«Credo alla buona fede, ma adesso che ha preso atto che alla presidenza del Consiglio c'è il mandante, non deve votare la fiducia. Altrimenti, o è ricattabile o è comprabile»

**Sandro Bondi**

«Le dichiarazioni di Fini contengono accenti nuovi e sebbene facciano intravedere una stagione politica nuova, ammetta che in questi mesi c'è stata un'aggressione al premier»

**Pierferd. Casini**

«Basta dossier, il presidente del Consiglio apra una crisi subito e pensi a un governo di responsabilità nazionale confrontandosi anche con Udc e Partito democratico»

Il caso

Letta a Di Pietro: «Ma in che squadra stai giocando?»

«Nel giorno in cui Silvio Berlusconi vuole massacrare Gianfranco Fini con uno sgarro mafioso, Antonio Di Pietro se ne esce con la richiesta di dimissioni per il presidente della Camera. A Di Pietro chiedo in quale squadra gioca, di qua o di là?». È questo l'interrogativo che pone al leader dell'Italia dei Valori il vicesegretario del Partito democratico Enrico Letta a conclusione dei lavori di Sud Camp'10, la tre giorni di dibattiti promossa dall'associazione Trecentosessanta che fa capo all'area Letta.

POPOLARI A ORVIETO

«Autonomia e federalismo, in Italia Governare è popolare». È il tema su cui si confrontano oggi a Orvieto parlamentari e dirigenti del Pd vicini a Beppe Fioroni. Ci sarà anche Marco Follini.

Grillo, Woodstock senza "vaffa": «La politica è nulla noi voliamo»

La manifestazione è gioiosa, musicale, ambientale. E politica: i 20 mila, ma loro credono di essere di più, che seguono Grillo a Cesena vogliono partecipare, cambiare, esserci. «Siamo noi la vera politica».

ANDREA CARUGATI

INVIATO A CESENA
acarugata@unita.it

La ragazzina con gli occhi azzurri ha vent'anni appena e se ne va in giro a vendere copie di un giornalino: «È autofinanziato, indipendente, contro il marciume e la corruzione della politica», spiega con tono flautato. Roberto e Maura sembrano interessati: sono venuti da Crema, hanno meno di trent'anni e dormono in macchina, perché il campeggio qui a Cesena era già tutto pieno. Perché siete qua? «Siamo stufi, vogliamo vedere un'Italia diversa, è solo se partecipi puoi sperare di cambiare. Stare a casa a lamentarsi non serve a niente». Ma Grillo è solo un comico... «Noi non l'abbiamo conosciuto come comico, da quando lo vediamo è stato sempre impegnato, lungimirante su temi come l'ecologia. Se di ambiente si occupa un comico vuol dire che bisogna cambiare tutto».

Eccoli qui i ragazzi che si sono riversati nel parco dell'Ippodromo di Cesena per questa due giorni grillina che si chiama "Woodstock Cinque stelle". Troppo giovani per ricordarsi del Grillo comico che faceva morire dal ridere negli anni Ottanta. Troppo idealisti per credere alla politica che vedono in tv e sui giornali: «Io ho 28 anni e sono precario, che mi frega delle case di Fini e Berlusconi, sembrano bambini dell'asilo. Prima votavo a sinistra, ma non mi dicono niente di concreto», spiega Umberto di Ravenna. E Grillo? «L'ho votato, sono qui per ascoltare qualche idea concreta». Non ci sono solo i ragazzi: anche gente di mezza età, persino anziani. Quasi tutti ex di sinistra, delusi. Come i coniugi De Scavis da Roma, i fricchettoni quarantenni di Conegliano Veneto che plaudono al «linguaggio potabile» dei grillini. E il settantenne comu-

nista di Rimini, Giorgio Malagrida: «Per me questa è politica, non antipolitica. Nessuno di noi contesta il Parlamento, ma bisogna cambiare gli inquilini». Ma un «nemico» è più odiato degli altri: Berlusconi, senza dubbio.

IL NEMICO PIÙ NEMICO

La prima idea concreta che si materializza su questo pratone sono i cestini per la differenziata dappertutto, i piatti e i bicchieri biodegradabili, le centinaia di portaceneri: il primo concertone dove non si vedono cartacce per terra. L'Emilia Romagna è l'epicentro di questo movimento: 7% alle ultime regionali, due giovani consiglieri combattivi. Grillo arriva prima dell'inizio della kermesse, accolto come una star hollywoodiana: capelli improvvisamente tendenti al biondo,

IL COMMENTO M.BUC.**Non ci illudere, Max**

Dalle agenzie di ieri: «Quando la politica si trasforma in arte dell'inganno, non è più politica. È un'altra cosa. Per cui ben venga la politica fatta con coscienza, creatività e spirito artistico». Questo il pensiero di Max Gazzè, salito sul palco di Woodstock 5 stelle. «In questo momento molta gente è disillusa», ha detto il cantautore. «Sono qui perché condivido le motivazioni politiche che hanno portato Grillo a fare questa manifestazione».

Questo, dunque, quanto riportato dalle agenzie presenti all'appuntamento organizzato a Cesena da Beppe Grillo. Parole e slanci idealisti, su quel palco. Siccome il cantante ci piace e lo seguiamo, proprio qualche giorno fa, curiosando fra le sue "date", notammo con piacere la sua presenza alla festa del partito democratico di Taranto, assai gradita dai fan del Pd, che applaudirono gioiosi la sua esibizione. Quella serata ci fece «dimenticare», noi partigiani, l'esibizione della settimana prima alla festa di Atrèju, quella dei giovani della destra che si tiene a Roma, ogni anno, dove Berlusconi va a raccontar barzellette. Eh sì, caro Max, molta gente è disillusa.

camicia bianca, blazer blu. «Ci hanno dato degli squadristi», protesta rivolto al Pd che aveva criticato i suoi per i fischi a Schifani a Torino. «È vero, siamo gli squadristi della raccolta differenziata, delle energie rinnovabili, quelli che buttano le cicche nei contenitori. Siamo i veri rivoluzionari, non ci ferma più nessuno, nei sondaggi non siamo più alla voce 'altri', siamo sopra la politica che è al cimitero, noi stiamo nascendo, o ci copiano o scompaiono...», spiega. Poi sale sul palco, felpetta scura più informale: «Cosa stiamo facendo? Ci stiamo montando la testa, mi ha chiamato persino Bono. Ma non siamo la Woodstock di 40 anni fa, quelli si facevano le canne, si rotolavano nel fango». Qui di fango ce n'è poco, il tempo è stato clemente, almeno per la prima giornata: «Ma toccatelo questo fango, è il più pulito che ci sia in Italia!». Niente Vaffa, almeno per oggi. Annuncia gli ospiti: Gazzè, Baccini, De André, Samue-

Il politico

Il suo movimento finirà in Parlamento «con questi giovani»

Il nemico

Ce l'hanno con tutti, ma con Berlusconi di più degli altri

le Bersani, Dario Fo (che duetta con Grillo sul palco e benedice il movimento: «Andate a vanti!»), oggi il video di Jeremy Rifkin e la telefonata di Marco Travaglio. C'è persino un medico che parla della necessità del casco, della guida sicura. Una Woodstock salutista.

Ventimila i presenti, molti meno dei 70mila previsti (e confermati dagli organizzatori). «E ci sono le autostrade intasate...», esulta Grillo, sempre più preso dal ruolo di "guru" e deciso a lanciare il suo movimento alle politiche. «Voglio che in Parlamento ci vadano questi ragazzi», si scaldava. Troppa antipolitica? «Mi sono rotto i coglioni. Siamo pieni di proposte». «Che facciamo se Berlusca cade?», chiede un ragazzo. Grillo lo spiazzava: «Non cade, senza governo in questo momento l'Italia fallisce». Di Pietro manda carezze: «Nessuno riuscirà a dividermi da Beppe, condividiamo le stesse linee guida». Gelido l'altro: «Lo stimo, è una persona perbene, ma lui è un partito, noi no». Ma qui nessuno pensa che scenderà in campo in prima persona: «Dice che vuole spingere avanti noi giovani», sintetizza Daniele. «Spero che mantenga la parola, che non si monti la testa...». ❖

→ **Allo Zelig** la prima uscita dei candidati alle primarie del centrosinistra. Con l'outsider Sacerdoti
→ **Le questioni** aperte, dall'Expo al lavoro alla viabilità. E sulla linea 3 ancora fermate chiuse

A Milano c'è anche il fisico un quartetto contro la destra



Prima uscita a quattro per i candidati alle primarie del centrosinistra di Milano. Con un patto di sostegno al vincitore. Tutti vengono dalla società civile, per tentare l'impresa: accompagnare il berlusconismo alla porta.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

In quattro per Milano. La cifra di una città che ha voglia di rialzare la testa dalla palude in cui la costringono da quasi vent'anni berlusconismo e leghismo si legge anche nella vivacità delle primarie del centrosinistra, che il 14 novembre decideranno il nome di chi dovrà sfidare Letizia Moratti alle comunali del 2011. All'architetto Stefano Boeri, al costituzionalista Valerio Onida, all'avvocato Giuliano Pisapia si è aggiunto pure un outsider, Michele Sacerdoti, fisico e ambientalista.

Alla loro prima uscita plenaria, consumata ieri in uno Zelig zeppo di gente, i candidati hanno avuto gioco fin troppo facile nel sottolineare unanimemente l'ultimo dei fallimenti del sindaco Moratti: venti minuti di acquazzone sono bastati per allagare alcune fermate della linea 3 della metropolitana, chiuse da una settimana e chissà ancora per quanto dopo l'esondazione del Seveso (e il traffico in città, complice la settimana della moda, impazza). Esondazione che, come dice Pisapia, «non è una calamità naturale ma la conseguenza di anni di politiche sbagliate: i progetti per risolvere la situazione sono pronti ma chiusi nel cassetto, i fondi ci sono ma dirottati su altro», meno urgente per la città ma più attraente per la forte lobby degli immobilisti. Ironia della sorte, poco più in

Il quarto candidato
Michele Sacerdoti
fisico e ambientalista
si è presentato ieri

l'è il capo della Potezione civile Guido Bertolaso sta dicendo che «l'emergenza è stata affrontata bene: la metropolitana riaprirà a giorni», e la Moratti si rimpalla le responsabilità con Formigoni mentre valutano se dichiarare lo stato di calamità.

Del resto, tutto lo stato maggiore del Pdl sta sfilando in centro per la Festa della libertà, una soluzio-

ne la troveranno pure. Come dice Onida, «mica c'è bisogno di un redi-vivo Leonardo Da Vinci».

IL PATTO

Nessuno finora ha vissuto di politica, nessuno è organico al sistema dei partiti, tutti lasciano una professione per tentare l'impresa: accompagnare il berlusconismo alla porta. Appoggiato dal Pd Boeri, dal Prc Pisapia, da una lunga lista di intellettuali e professionisti Onida, tutti si rivolgono all'intero centrosinistra e ai delusi del centrodestra, guardando all'Udc e al mondo dell'associazionismo cattolico. Promettono di restare in consiglio anche se non eletti, hanno sottoscritto un patto per sostenere chi vincerà le primarie, che all'unanimità considerano uno strumento di partecipazione importante, un canale per uscire dai circuiti stretti della politica e anche il segno dell'insufficienza dichiarata degli apparati.

L'elenco delle questioni aperte in città si è da mesi complicato con l'Expo, ma senza sarebbe comunque corposo. Dalla viabilità, con la proposta di utilizzare i proventi delle multe, 280 milioni l'anno,

LE DIMISSIONI

Il segretario di Forza Nuova Roberto Fiore chiede le dimissioni del questore di Milano dopo i tafferugli davanti al liceo Manzoni di Milano tra militanti del suo partito e giovani dell'area antagonista.

per piste ciclabili, alle case in vendita o affitto a prezzi esorbitanti: «Ci sono 80mila appartamenti sfitti o invenduti, 900mila metri quadri di uffici vuoti - dice Boeri - un patrimonio che va riportato sul mercato dell'affitto a prezzi calmierati». Anche in questo caso, i fondi ci sarebbero, per esempio i 100 milioni di dividendi delle partecipate o municipalizzate, che oggi se ne vanno in spese correnti, leggi consulenti della Moatti. C'è il tema lavoro, e poi le scuole, i servizi sociali, l'immigrazione, che per tutti si legge integrazione.

E il tema sicurezza, che è Onida a riportare su canali realistici: «La minaccia maggiore sono le mafie, e l'amministrazione dovrebbe innanzitutto guardare dentro se stessa». ♦

**Gli altri 3 candidati
L'architetto "truffato"
dallo spostamento del G8**



Stefano Boeri, 54 anni, architetto, figlio d'arte. È professore di "Progettazione Urbanistica" al Politecnico di Milano e visiting professor alla Graduate School of Design di Harvard. Ha fatto parte della consulta degli architetti dell'Expo 2015, si è dimesso dall'incarico il 1° settembre 2010.

**L'avvocato di Rifondazione
difese la famiglia di Giuliani**



Giuliano Pisapia, avvocato penalista, classe 1949. Ha difeso Abdullah Öcalan ed è stato il legale della famiglia di Carlo Giuliani, durante l'inchiesta sul G8 di Genova. Eletto deputato con Rc nel '96 e nel 2001, è stato membro della Commissione Giustizia.

**Presidente emerito
della Corte Costituzionale**



Valerio Onida, costituzionalista, classe 1936, è eletto presidente della Corte costituzionale il 22 settembre 2004. E cessa dalla carica il 30 gennaio 2005. Attualmente è docente di giustizia costituzionale presso l'Università degli Studi di Milano e presidente emerito della Consulta.

Intervista a Giorgio Tonini

**«Il Pd unito può
trovare la rotta
e vincere le elezioni»**

Il parlamentare veltroniano invita Bersani a dare il via ad una vera fase riformista. «Facciamo un programma chiaro e netto e poi parliamo di alleati»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Giorgio Tonini risponde dalla Val D'Aosta, dove è ospite ad un convegno promosso dalle associazioni cattoliche dal titolo "Dove va l'Italia".

Tonini, dove va il Pd? Dopo la direzione la rotta per lei è chiara?

«Tutta la politica in Italia sta navigando a vista a causa della deflagrazione del centrodestra. Il Pd deve riuscire nel miracolo di fare due cose insieme: prepararsi ad una possibile, imminente battaglia elettorale con il massimo di unità e discutere al suo interno in modo aperto e non reticente su come diventare quella proposta riformista che serve al paese e che può essere un'alternativa vincente alla crisi del berlusconismo».

Si ma non mi ha risposto sulla rotta.

«Mi pare si possa dire che il Pd è alle prese con due nodi ancora irrisolti: per un verso una proposta programmatica forte, riformista e innovativa, dall'altro un quadro di alleanze compatibile con essa. Su tutti e due i fronti la segreteria sta lavorando, il partito è giusto che ne discuta ma ancora non ci siamo».

Secondo i 76, quale dovrebbe essere la politica delle alleanze?

«Rovescerei l'ordine di priorità: penso che il rebus delle alleanze si possa risolvere più facilmente solo se il Pd rilancia in modo forte il profilo riformista e innovatore della sua proposta di governo».

A lei non piace il Nuovo Ulivo?

«Non sono sicuro di aver capito che cosa è. Avevo capito che il Pd fosse l'Ulivo che si era fatto partito, come avevamo sognato per tanti anni, ora mi pare di capire che per Bersani sia l'alleanza di governo tra il Pd e tutte

le forze che ci stanno».

leri Letta è stato duro con Di Pietro, mentre ha definito Casini un futuro alleato.

«Letta, a differenza di Bersani, toglie dal nuovo Ulivo sia Vendola che Di Pietro. Nel frattempo la Bindi vuole invece l'alleanza con Di Pietro e Vendola senza Casini».

Quindi lei sta dicendo che su questo non c'è la rotta?

«Se il programma è chiaro e fa scelte nette e precise sui temi del lavoro e del fisco, dell'immigrazione e della scuola, all'insegna non del verbo conservare ma del verbo cambiare, saranno queste scelte a dirci con chi possiamo allearci e da chi tenerci alla larga». **Per fare tutto questo ci vorrebbe un partito unito e invece all'interno della stessa minoranza vi state contendendo Ad. Sicuro che gli elettori vi stiano capendo?**

«Alla direzione di giovedì tra i promotori di Ad abbiamo fatto scelte diverse, tutte legittime. Una parte con

Separati in casa

«In Ad c'è stata una separazione, dolorosa, ma consensuale»

Franceschini e Fassino ha scelto di votare la relazione del segretario e di predisporre a entrare nella maggioranza del partito, un'altra, il gruppo dei 76, abbiamo ritenuto più utile per il Pd dare rappresentanza esplicita ad un'idea diversa, ferma restando la lealtà nei confronti del segretario. È stata una separazione consensuale, amichevole anche se sofferta, sarebbe bene che ora nessuno pensasse di impadronirsi da solo del patrimonio di un'esperienza comune. Penso che gli elettori si aspettino da noi unità e chiarezza insieme. È difficile ma dobbiamo riuscirci». ❖

**LA TRAVE
TELEFONICA
NELL'URNA**

COMPRAVENDITA

Saverio Lodato

saverio.lodato@virgilio.it

E Berlusconi, sfoggerà anche il cappello del bovaro ...

Ora che la frittata è fatta, hai voglia a cercare i «colpevoli». Quando i buoi scappano dalla stalla, non si è mai visto che sia stato individuato il mandriano che si era dimenticato di chiuderla.

Chi sono i dodici «onorevoli compari» che hanno salvato ancora una volta l'«onorevole compare» Nicola Cosentino? A quale gruppo appartengono?

Facciamo le ipotesi di scuola. Qualcuno di loro, magari un attimo prima, aveva fatto una pomposa dichiarazione di voto totalmente differente?

Si è trattato di «moderati» che non si macchierebbero mai mani e coscienza con un'autorizzazione che può far stringere ingiustamente il cappio al collo di un «innocente»? O si è trattato di «giustizialisti» parolai che si inteneriscono sino alle lacrime al cospetto di un reprobato in carne e ossa? O di deputati che avvertono irresistibili affinità elettive con il Cosentino, perché temono, a pelle, che ci sia sempre un Cosentino in agguato in ciascuno di noi?

O si tratta di onorevoli che, negando l'uso dell'altrui intercettazione, fanno un favore a se stessi sapendo quanto è grossa la trave telefonica nel proprio occhio? Vai a sapere.

Però, però ... Che il «mercato delle vacche» sia in pieno svolgimento si sa. Che a dare il via all'asta fosse stato un battitore d'eccezione, Silvio Berlusconi - su l'Unità del 16 settembre ci eravamo giornalmente permissi di definirlo «il bovaro» che l'aveva ufficialmente aperta - è risaputo. Ed era stato il Pdl a chiedere lo scrutinio segreto. No. Non sappiamo chi siano i dodici «onorevoli compari». Sappiamo però che a Berlusconi il cappello del «bovaro» non glielo toglie più nessuno. È fisiologico che i capi di bestiame passino di mano. Se no che ci starebbero a fare i «mercati delle vacche»?❖

LA LETTERA



Ignazio Marino
SENATORE PD

Pd, discutiamo con passione ma nelle sedi adeguate

Il senatore risponde a Pietro Ichino e Magda Negri che hanno firmato il documento Veltroni «Il discorso del Lingotto va integrato e sviluppato per candidarci a governare l'Italia»

Caro Pietro e cara Magda, la vostra riflessione su l'Unità di ieri mi offre l'occasione per approfondire e chiarire alcuni dei temi che ho affrontato alla Direzione Nazionale del Partito Democratico.

Da nativo del PD, non avendo mai avuto altre tessere di partito, condivido il percorso avviato da Walter Veltroni al Lingotto nel 2007 ma dobbiamo svilupparlo e integrarlo in modo dinamico e liberale, tenendo conto di una società che, spinta da sfide globali, come l'immigrazione, l'energia e la scienza non permette alla politica di addormentarsi né di portare nella borsa il libro delle ricette del secolo passato.

Io mi vergogno e, se possibile, mi adiro più di voi quando sento dire che non è il tempo giusto per proposte nette e moderne. Dieci giorni fa a Bruxelles, chiamato come presidente della Commissione di Inchiesta sul Servizio Sanitario italiano, mi sono sentito rimproverare da una euro-parlamentare olandese che in regioni come il Lazio l'obiezione di coscienza dei ginecologi ha superato l'80%, non garantendo l'applicazione della legge 194. L'Europa guarda con disorientamento all'Italia e si stupisce che esistano ancora paesi dove due persone dello stesso sesso non possano vivere la loro unione con il riconoscimento della legge. E quale ferita leggere, nell'estate scorsa, di ipotetiche "sante alleanze" che andrebbero dai Comunisti Italiani agli eredi del Movimento Sociale: non è questa l'amalgama



Foto di Claudio Peri/Ansa

che vorrei e che comunque non riuscirebbe a tenere insieme neanche il mago Merlin. Il Presidente del Consiglio ha realizzato in Italia il dantesco quadro: «Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province ma bordello» e proprio per questo il Pd deve prendere la guida e indicare la rotta sui temi che interessano le persone. Non possiamo perdere un solo istante per disegnare il Paese che ci impegniamo a realizzare: una scuola pubblica moderna non falciata, una sanità pubblica finanziata ma anche sottoposta a valutazioni e verifiche, un utilizzo delle risorse energetiche che provengono dal vento, dal sole e dal calore della terra, una cultura come obiettivo strategico e non vezzo collaterale. E poi, anzi, prima di tutto, il lavoro: con Cambialitalia realizzeremo a breve un incontro tematico dove, insieme a Pietro, spero di vedere tutti coloro che hanno un contributo da offrire a partire da Stefano Fassina, Cesare Damiano e Beniamino Lapadula.

Discutiamo con passione ma nelle sedi adeguate, con tutta l'energia e la convinzione che abbiamo e poi avanziamo la nostra proposta chiara e netta, nell'interesse di chi il lavoro lo vive e non solo ne parla. Ma soprattutto opponiamoci a questo vergognoso Governo, chiediamo di tornare alle urne per il bene del Paese e impegniamoci, con volti nuovi e credibili, a dimostrare che sappiamo leggere la modernità del nostro tempo e tradurla in programmi di governo.❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso



POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



SANTARCANGELO IN JAZZ 2010

DAL 1 AL 17 OTTOBRE

SALA IL LAVATOIO
via C. Ruggeri, 34

venerdì 1 ottobre
MASSIMO SEMPRINI, SILVIA URBANI, STEFANO BISULLI
con la partecipazione di
LUIGI "LULLO" MOSSO & VINCENZO VASI
in *Possibili distanze*
conversazione poetica tra musica, danza e video

venerdì 5 ottobre
BLASTULA
con CRISTIANO CALCAGNILE & MONICA DEMURU

venerdì 15 ottobre
STANDARD TRIO & SILVIA DONATI
in *Cocktail Saturo*

LABORATORI E INCONTRI

domenica 10 ottobre
incontri con DADO MORONI
partecipazione 15.00 - 17.00
Colletto Zampeschi via delle Colle, 9

domenica 17 ottobre
laboratorio per musicisti e direttori
con MASSIMO SEMPRINI & SILVIA URBANI
strategie, suggerimenti, esperienze di improvvisazione
nella sperimentazione di dialoghi tra musica e danza
partecipazione 14.00 - 19.00
Sala Il Lavatoio via C. Ruggeri, 34

TEATRO SUPERCINEMA
piazza G. Mammi, 1

sabato 2 ottobre
ROBERTO CECCHETTO QUARTET
in *Mantra*

sabato 9 ottobre
DADO MORONI & JESSE DAVIS DUO

sabato 16 ottobre
FRANCO MARESCO
con la partecipazione di
SALVATORE BONAFEDE & GABRIELE MIRABASSI
in *La musica più comica del mondo*
dineoconcerto

inizio concerti ore 21.15
Ingresso Teatro Supercinema € 12 - adulti € 10
Ingresso Sala Il Lavatoio € 10 - ridotti € 8
scopri il biglietto ore 19.00

scopri di partecipazione e laboratori
Colletto Zampeschi € 10
Sala Il Lavatoio € 10
partecipazione con biglietto

informazioni e prenotazioni
da 20 settembre, ore 11.00 - 13.00
tel. 0541.395901 - 395994

www.santarcangelojazz.com

direzione artistica
ANDREA ALESSI
MASSIMO EUBESIO

progetto grafico
MICHELA PAGANELLI

foto: Andrea Alessi / 129 MARCO BARSON, 2009
da *Arxide Dream*, Edizioni Postcard, Roma 2009 (per gentile concessione di *Autore*)



Comune di Santarcangelo di Romagna
Amministrazione



Associazione culturale Olympe

→ **Il presidente di Confindustria** tende la mano alla Cgil: un patto sociale per le riforme

→ **Epifani raccoglie** l'invito: «Non deroghe, ma regole. No conservazione, ma innovazione»

Marcegaglia al governo «La pazienza è finita»

Si muove qualcosa di importante tra Confindustria e Cgil in assenza del governo. Marcegaglia propone un patto sociale a cui Epifani risponde di buon grado. Ma precisando: si torni alle regole, basta deroghe.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A GENOVA
bdgiovanni@unita.it

«Lavorare per le cose che uniscono». Il nuovo corso delle relazioni industriali parte da questo impegno che Guglielmo Epifani e Emma Marcegaglia si assicurano reciprocamente intervenendo al convegno di Genova. La cornice è di alto profilo: è l'ultimo appuntamento di Confindustria per festeggiare il centenario. E anche l'obiettivo è «alto»: scrivere nuove regole «per far crescere l'Italia» aprendo un nuovo tavolo il 4 ottobre.

PATTO SOCIALE

Marcegaglia chiede «un patto sociale per le riforme». Insieme alle regole sui contratti che finora hanno diviso il campo sindacale. La Cgil raccoglie: ci sono i vertici di oggi e di domani. Sul palco Epifani, in prima fila Susanna Camusso. Epifani ricorda che in questi anni si sono sottoscritti 12mila accordi. Marcegaglia lo invita a siglare il 12mila e uno. Ma è ancora presto per parlare di pace, ancora presto per usare la parola patto. «Capisco la volontà di riaprire il dialogo – dichiara il leader di Corso d'Italia all'arrivo - ma chiedo di fare le cose seriamente a partire dai nodi che finora non ci hanno permesso di fare passi avanti». Il convitato di pietra, naturalmente, è la Fiom e la sua battaglia con Federmeccanica. Quello è il nodo più stretto. In ogni caso la volontà di dialogo tra le parti sociali c'è.

UNA SVOLTA?

Così Genova segna una svolta. Nulla di simile alla Parma di un anno fa. All'epoca i toni da predi-

catore di Maurizio Sacconi strapparono applausi scroscianti. Oggi il ministro scende dal podio in un clima gelido: meno applausi del suo antagonista del giorno, Pier Luigi Bersani. Marcegaglia torna a strigliare l'esecutivo. «Il governo deve andare avanti - dichiara pensando al voto di fiducia del 29 settembre - ma sappia che tutto il mondo delle imprese e i cittadini stanno perdendo la pazienza». C'è bisogno di un cambio di passo, che non può arrivare se i sindacati sono divisi e se si continua a puntare sull'isolamento di una parte di loro. Ecco perché quel patto serve.

LA CGIL

Epifani lo sa bene, e raccoglie l'invito. «Non va bene fare accordi separati senza un grande sindacato - dichiara nel suo intervento - perché spinge chi ha firmato a difenderli e chi non ha firmato a irrigidire la sua posizione. Certo: bisogna rinnovare il sistema contrattuale». Ma le condizioni della Cgil sono chiare:

Industriali

Sacconi parla ma non prende nemmeno un applauso

Bersani

Il presidente cita più volte il leader Pd che prende consensi

«Non deroghe, ma regole. No conservazione, ma innovazione». Solo così si va avanti. Sull'intesa separata di un anno fa Epifani osserva che «non si ha avuto il coraggio di estendere il secondo livello di contrattazione. Bisogna lavorare per contratti più grandi, più inclusivi anche in relazione a figure professionali e rapporti di lavoro. Su alcune materie, come orario e inquadramento, serve un contratto meno restrittivo per dare più potere al secondo livello di contrattazione».

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Il segretario Cgil Guglielmo Epifani e il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

IL CASO

Guinza, mobilitazione di tre province per la galleria

«La galleria della Guinza è il simbolo nazionale degli sprechi e ritardi, l'eterna incompiuta che frena lo sviluppo socio-economico dell'Italia "mediana": tutti insieme però, dalla parte dei cittadini, possiamo vincere questa battaglia di civiltà e ridare dignità e slancio al territorio che noi come istituzioni rappresentiamo simbolicamente con questa occupazione». È quanto dichiarato dal Presidente della Provincia di Perugia, Marco Vinicio Guasticchi, protagonista assieme ai "colleghi", Matteo Ricci (Pesaro Urbino), Roberto Vasai (Arezzo) ed ai rappresentanti delle province di Siena e Grosseto, di questa clamorosa iniziativa, con tanto di tende e sacchi a pelo, giunta alla terza giornata di mobilitazione davanti alla galleria incompiuta.

Infine la richiesta di un accordo, «prima tra le parti e poi per legge» sulla rappresentanza. Marcegaglia concludendo i lavori insiste: le imprese vogliono lavorare per la crescita del Paese. Su questo la convergenza con Cgil sembra confermata. Ma il conflitto resta con i metalmeccanici. «Basta accusare gli imprenditori di non rispettare le regole, basta coprire comportamenti illegittimi, come i finti malati», arringa la presidente. E ancora: «Tutti i rinnovi contrattuali sono stati fatti insieme, tranne quello dei metalmeccanici».

Confindustria sostiene pienamente la Fiat nel suo progetto "Fabbrica Italia". Posizioni ancora lontane: il gelo su quel fronte non sembra sciogliersi. La preoccupazione degli imprenditori per un conflitto ancora troppo aspro nelle aziende sembra forte. Poi, però, un cenno di speranza arriva dalle parole della presidente, che riecheggiano alcune dichiarazioni di poco precedenti dei leader Cisl e Uil. «Siamo sicuri che la Fiat procederà nell'ambito del contratto – dichiara Marcegaglia – Confido che la trattativa abbia un esito positivo velocemente, forse già nei prossimi giorni».

IL CONFRONTO VA AVANTI

Il confronto in Federmeccanica ha avuto sviluppi rapidi e positivi, dichiarano i beneinformati. Anche questo nodo che qui a Genova sembra irrisolvibile, potrebbe sciogliersi, se verranno rispettate quelle regole che Epifani chiede: il rispetto del contratto, senza deroghe. ❖

Hanno detto

Riparte il dialogo tra le parti sociali



Guglielmo Epifani

«La Cgil vuole dare un contributo che guardi avanti. Non deroghe ma regole, non conservazione ma innovazione».



Raffaele Bonanni

Il modello è l'accordo con Fiat per Pomigliano: «Dovunque ci sarà qualcuno che vuole investire proporrò quell'accordo».



Cesare Damiano

«Anche Confindustria ha squarciato il velo del falso ottimismo governativo. Ora occorre tornare al confronto tra le parti sociali».



Alberto Bombassei

Per il vicepresidente di Confindustria «accrescere la produttività significa anche legare al merito e ai risultati quote della retribuzione».

C'è il macigno Fiat sulla «pace necessaria» chiesta da Emma

Gli strappi di Marchionne e il pericolo di un accordo separato tra Federmeccanica e Fim e Uilm restano come uno spartiacque. Pochi giorni per capire cosa è cambiato

L'analisi

B.D.G.

INVIATA A GENOVA
bdgiovanni@unita.it

Confindustria vuole la pace, chiede la pace, ha bisogno della pace. L'appello lanciato da Emma Marcegaglia a Genova è una mossa complessa, che tiene assieme parecchi fronti. Le necessità degli industriali in questo momento sono sostanzialmente tre. Sostenere la Fiat, che minaccia un pericoloso scisma vagheggiando un contratto per l'auto. Non deludere Cisl e Uil, che sono state interlocutori affidabili per la Marcegaglia, ma che oggi Sergio Marchionne rischia di tradire sempre con quel «contratto speciale». Ultimo, ma non in ordine di importanza, recuperare la Cgil. Tre obiettivi difficili da tenere assieme, che si raggiungono soltanto in un orizzonte ampio. Di qui quel «tagliando» chiesto da Alberto Bombassei. Un termine che sfugge alle ritualità della contrattazione, per dire in sostanza: ricominciamo a parlare. E chi ha già firmato? Chi finora ha accettato la convergenza, subendo gli attacchi dell'altro fronte. A loro, a Cisl e Uil, non a caso Marcegaglia offre «un riconoscimento importante, per il percorso fatto assieme a noi, assumendoci i rischi e mettendoci la faccia». Queste le sue parole, accompagnate da un caloroso applauso dalla platea. Applauso che seppellisce la fase delle divisioni, favorite in primo luogo dalle frange più «anticomuniste» del governo (specie il duo Sacconi-Brunetta).

La questione Fiat-metalmeccanici appare oggi la più lontana da possibili soluzioni. Le parole della presidente degli imprenditori – confido in una soluzione positiva all'interno del contratto – sgombrano dal tavolo l'ipotesi di un contratto auto, che sarebbe fatale per Federmeccanica e rischierebbe di demolire anche gli

accordi con Fim e Uilm. Ma non risolvono il problema dell'accordo separato firmato prima che scadesse quello unitario di due anni fa. Dunque, nei confronti Fiom le distanze non si accorciano. Certo, c'è l'invito di Epifani, sempre da Genova («quando fai un accordo e chiedi ai lavoratori, si chiede a chi non ha firmato di comportarsi con responsabilità»), che per ora non va oltre la moral suasion. Sta di fatto che gli industriali non hanno ancora risolto il problema dei possibili mille conflitti locali che la scissione dei metalmeccanici comporta. Così come il problema dei ricorsi alla magistratura, che Fiom a ragione minaccia forte dell'intesa del 2008 ancora in vigore. Insomma, c'è un pasticcio che fa male a tutti, aggravato dalle deroghe chieste nel caso Pomigliano. Forse solo un tavolo ampio, di larga portata, in cui definire la cornice dei rapporti, potrà sciogliere il nodo delle tute blu.

Infine, la Cgil. In questo momento serve l'unità dei produttori perché l'altro interlocutore, il governo, non dà più garanzie. L'immagine plastica della discesa agli inferi dell'esecutivo l'ha data Maurizio Sacconi al convegno di Genova: neanche un applauso. Un'arringa fuori contesto. ❖

VERTENZA

Bt Italia: sciopero e corteo a Londra contro i tagli

Si prepara un autunno caldo per BT Italia, con i sindacati sul piede di guerra per «la scelta unilaterale dell'azienda di mettere in cassa integrazione per riorganizzazione più di 210 lavoratori. Sic-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil annunciano un nuovo sciopero entro la fine di ottobre e una manifestazione direttamente a Londra, davanti al BT Centre».

Intervista a Maurizio Landini

«Pronti a dialogare se prima si bloccano le trattative separate»

Il segretario Fiom: «Se venisse distrutto il contratto nazionale ci sarebbe uno strappo democratico non molto diverso da quelli di questo governo»

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Oltre duemila lavoratori metalmeccanici manifestano contro Confindustria, riuniti ai Magazzini del Cotone di Genova

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

Tutto si può dire di Maurizio Landini, ma non che manchi di coerenza. Mentre il clima politico-sindacale si rischiarà e le recenti aperture al dialogo tra Confindustria e Cgil promettono tentativi di disgelo, il segretario Fiom mantiene la linea tenuta finora. E sfida gli industriali a mostrare con fatti concreti le belle parole pronunciate a Genova. **Il vicepresidente di Confindustria ha chiamato al confronto tutto il sindacato, anche quello che non ha firmato. Lei che cosa risponde?**

«Se Bombassei vuole davvero ragionare con tutto il sindacato di crescita e competitività, allora deve invitare Federmeccanica ad interrompere le trattative separate con Fim e Uilm sul contratto dei metalmeccanici. Se Confindustria vuole davvero un confronto sulle regole rispettoso di tutte le parti, la prima cosa da fare è un accordo sulla democrazia e la rappresentanza sindacale».

Guglielmo Epifani, pur con cautela, ha risposto positivamente.

Condizione preliminare

Per un confronto vero, il primo passo da compiere è un accordo sulla democrazia e sulla rappresentanza sindacale

Dubbio sulle intenzioni

Le critiche di Emma Marcegaglia all'esecutivo sembrano una mossa politica in vista di possibili future elezioni

«Abbiamo recentemente fatto un seminario a Todi alla presenza di tutti i gruppi dirigenti della Cgil, ma nessun organismo direttivo del sindacato ha definito e approvato un piano di proposte. Mi limito ad osservare che se, nel frattempo, verrà distrutto il contratto delle tue blu, ci troveremo di fronte ad uno strappo democratico di Confindustria non molto diverso da quelli a cui ci ha abituato questo governo».

La presidente Emma Marcegaglia, però, ha preso le distanze dal governo. Pare abbia finito la pazienza.

«Ma non si capisce che cosa debba riguardare il patto sulla produttività proposto dall'associazione. Finora Confindustria ha condiviso tutte le scelte del governo, compresi il piano

di Sacconi per smantellare lo Statuto dei lavoratori e il condono fiscale. Sinceramente, accorgersi ora che siamo senza una politica industriale sembra una mossa politica in vista di possibili elezioni».

Purtroppo, però, risponde a realtà.

«Nel settore metalmeccanico siamo ben lontani dall'uscita dalla crisi, come dimostrano i settori della cantieristica, dell'automobile e degli elettro-

Nota dolente

La produttività non si misura nella quantità ma nel valore. Il punto critico è la qualità della produzione italiana

domestici, dove la totale assenza di una politica di sostegno all'innovazione e alla ricerca ha effetti pesanti sui prodotti e sulle prospettive. All'estero si è scelto di sostenere le aziende che investivano e non licenziavano, qui ci si è limitati ad incentivi che, per assurdo, hanno favorito i prodotti più innovativi provenienti

dall'estero».

E non abbiamo un ministro dello Sviluppo economico.

«Da ben cinque mesi. Ma politiche di stampo europeo non si sono viste nemmeno quando un ministro c'era. L'unica politica industriale del governo si basa sulla limitazione dei diritti del lavoro. E questa arretratezza la sconta anche Confindustria, che sta usando la crisi per ridiscutere i con-

Conflitto e trattativa

Noi facciamo solo il nostro lavoro di sindacato per affrontare i problemi dei lavoratori. E firmiamo più accordi aziendali degli altri

tratti. Ma la produttività non si fa con lo sfruttamento, non si misura nella quantità, ma nel valore prodotto: il punto critico è la qualità della nostra produzione industriale. Anche per questo sarebbe un errore cancellare il contratto nazionale: le imprese devono competere da un certo livello in su, non al ribasso sul costo

Chi è

Il volto gentile e radicale dei metalmeccanici Cgil



MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE FIOM
49 ANNI, CASTELNOVO (REGGIO EMILIA)

Maurizio Landini inizia giovanissimo a lavorare come apprendista saldatore in una fabbrica metalmeccanica emiliana. Già segretario della Fiom di Reggio Emilia e dell'Emilia-Romagna, prima di entrare nella segreteria nazionale, dal luglio 2010 succede a Gianni Rinaldini e diventa segretario generale delle tute blu Cgil.

del lavoro».

La Fiom continua a scegliere il conflitto. È una scelta che paga?

«Noi stiamo semplicemente facendo il nostro lavoro di sindacato. Siamo senza una politica industriale, vogliono distruggere il contratto nazionale e chiudono le fabbriche: chiediamo solo che si affrontino i problemi delle persone che lavorano. E voglio ricordare che la Fiom è il sindacato che firma più accordi aziendali, come le imprese ben sanno».

La manifestazione Fiom del 16 ottobre ha forti contenuti politici.

«Quella manifestazione nasce a Poggio, quindi ha contenuti decisamente sindacali. Ma certo la posta in gioco è alta - la libertà dei lavoratori di contrattare la propria posizione - e non riguarda solo le tute blu, ma tutti i lavoratori italiani. E solo attraverso la democrazia si può ricostruire l'unità sindacale: in caso di disaccordo tra i sindacati, o sono i lavoratori a decidere con il proprio voto, o solo le aziende a scegliere le organizzazioni che preferiscono».



Foto © Guido Montani

**NEL NOSTRO
PICCOLO,
FACCIAMO
DEI TAGLI
ANCHE NOI.**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad: risparmi un vero tesoretto.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



F. CORREANI

Una legge per il parto

È un po' di tempo che si sente parlare di parto e a me che, oramai aspetto solo di diventare nonna sembra attuale il «partorirai con dolore» della Bibbia. I medici preoccupati del proprio ruolo-potere che non tengono conto né della donna né del bambino che, in quel momento rischiano molto, mi fanno accapponare la pelle.

RISPOSTA ■ Commissione Sanità della Camera, anno di grazia 2008. Il relatore era Emanuele Sanna, un pediatra di Cagliari eletto nelle liste del PD. Unificando una serie di proposte di legge, la Commissione era arrivata ad approvare all'unanimità un testo che prevedeva la presenza, in ogni ASL, di strutture specificatamente dedicate «alla tutela dei diritti della partoriente, alla promozione del parto fisiologico e alla salvaguardia della salute del neonato»: con standards ben definiti di attrezzature e di personale, accesso sicuro alle tecniche di parto indolore, personale psicologico e sociale per le situazioni di difficoltà. Serviva solo un finanziamento, 250 milioni di euro, ed io penso, ogni volta che la cronaca ci mette di fronte ai drammi che si verificano intorno alla nascita di un bambino in tante strutture obsolete e/o male organizzate, ai tanti soldi che si spendono per tante cose assurde e al modo in cui l'attività del Parlamento si è persa dietro ai problemi di un premier che pensa solo a sé stesso. E ci sto male e mi chiedo quando in questo povero paese si riprenderà a fare Politica anche in Parlamento.

SILVIA

Il buco nero dell'Alitalia

In questi giorni, si parla spesso di tagli di circa 2.000 persone per la nuova Alitalia Cai e di terziarizzazione e efficientamento. Non si parla di esuberanti e, per mettere i lavoratori in cassa integrazione l'azienda dovrebbe dichiarare lo stato di crisi. Fino a qualche giorno fa, i manager di Alitalia nelle loro interviste alla stampa affermavano che l'azienda andava benissimo e che presto raggiungeva il pareggio! Allora ci prendono in giro! E

come può una azienda nata 18 mesi fa, aiutata dallo Stato con 40 milioni di sgravi fiscali, con il monopolio sulla Roma-Milano, con personale riassunto con contratti low-cost, e con 7.000 persone e 100 aeromobili in meno rispetto alla vecchia azienda, dichiarare lo stato di crisi? Perché British, Lufthansa, Air France chiudono in utile? Eppure hanno più costi di personale, più aeromobili, e sono delle compagnie che collegano tutto il mondo mentre Alitalia è una compagnia regionale, piccola piccola. Nell'articolo si parla che sono state assunte 1.400 persone in più rispetto al piano Fenice, ma allora non sanno nemmeno fare i conti? Chi vi scrive è

una cassintegrata Alitalia dal dicembre 2008 amareggiata perché il suo sacrificio insieme agli altri 6.000 cassintegrati a questo punto non è servito a nulla.

MARCELLO BUTTAZZO

L'emergenza carcere

Le carceri sovraffollate scoppiano, i detenuti sacrificati protestano per le indecorose condizioni di vita, i poliziotti penitenziari si lamentano vigorosamente. In tanta promiscuità e annichilimento c'è chi decide di togliersi la vita. A Venezia, mercoledì, un detenuto marocchino si è impiccato. La situazione non è più tollerabile. Gli stranieri e i piccoli spacciatori di droga popolano le celle. Perché non rivedere in qualche modo la legge Bossi-Fini sui migranti? Perché non riscrivere radicalmente l'ineadeguata legge Giovanardi sulle droghe? Più che mai sarebbe opportuno approvare un ddl per decongestionare l'esistente, che preveda il rafforzamento delle misure alternative e la possibilità di scontare in certuni casi una parte della pena agli arresti domiciliari. Questo governo, specializzato in tagli, sa adoperarsi nel modo più adeguato? Questo governo, che ha salvato con celerità Cosentino, sa anche votare nei tempi giusti per prendersi cura dei carcerati?

GIUSEPPE ZANECCHIA

Uno strano Presidente del Consiglio

Un Presidente del Consiglio non avrebbe mai mancato di rispetto o insultato le altre Istituzioni della Repubblica. Un Presidente del Consiglio in questi giorni, per prima cosa, sarebbe corso ai funerali di Vassallo e carezzato quella bara, come si carezza l'innocenza dei co-

raggioli. Sarebbe andato alla inaugurazione della Fiera di Bari come è sempre stato dovere di ogni Presidente del Consiglio. Un Presidente del Consiglio sarebbe andato a Capua a dare la solidarietà del governo alle famiglie degli "ennesimi morti sul lavoro". Ma chi è che ha abolito subito un articolo del Testo unico sulla sicurezza del lavoro del governo Prodi, alleviando le pene agli imprenditori?

FRANCESCO MARIA MANTERO

La storia del Risorgimento

leri i "revisionismi" sulla lotta di Liberazione, quella che chiamavamo "il secondo Risorgimento" ed in occasione della ricorrenza dei 150 anni, si scatenano gli attacchi al Risorgimento, quello "vero". Si parla di "genocidio", di distruzione di un regno di antica civiltà e grande sviluppo sociale ed economico. E' vero, nei libri di storia patria poco o niente si dice delle drammatiche vicende che seguirono la riunificazione, al massimo si parla del massacro di Bronte o di lotta al brigantaggio. Lo stesso silenzio, del resto, che regna sulla nostra epopea coloniale. Ricordare i "diritti violati" di alcuni tra i regni tra i più feroci e conservatori d' Europa, cause principali sottosviluppo endemico del Centro-Sud, può solo servire però a sdoganare l'idea di una nazione marcia sin dalle sue radici. Un'idea che fa molto comodo a chi, da parecchi anni ormai, sta demolendo nel Paese e nei cittadini il senso dello Stato. Facciamo studiare a scuola gli orrori della "lotta al brigantaggio", così come quelli dei governi assolutistici e clericali che quel brigantaggio hanno alimentato per secoli. Sarà un modo per rendere onore alla memoria delle migliaia di idealisti che morirono per l'idea di una nazione europea tra le altre.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

BASTA CONTARSI

Ora che Silvio potrebbe mollare questi si riuniscono per contarsi come componente di minoranza, invece di riconoscere il segretario e coadiuvarlo ogni giorno lo mettono in discussione. Continuate così e dei 75/76 dopo le elezioni ne resteranno meno della metà.

TOSCO

IN MEZZO ALLA GENTE

Invece di andare più in mezzo alla gente per cercare di capire meglio il popolo della sinistra, si dividono e prospettano scissioni. Questa corrente di minoranza di cui conosco i nomi di Veltroni e Fioroni non ha nessuna possibilità di essere eletta se continuano così, per intanto cercherò di conoscere i loro nomi per evitare di votarli qualora tornassi a farlo.

ENRICO M.

UN REGALO A SILVIO

Esiste in Italia una grave emergenza democratica alimentata dalla destra di Silvio Berlusconi: Davanti a tale 'emergenza' il Pd deve evitare in tutti i modi non solo di dividersi, ma anche di dare la più vaga impressione di spaccarsi nel suo interno. Sarebbe un regalo troppo grande, pieno di pericolosissime incognite, al berlusconismo. Attenzione, dunque...!

ENRICO BONICALZI

RESTERANNO SOLO DIRIGENTI

Fedelissimo da oltre quaranta anni alla nostra sinistra, mai ero stato così sconcertato, sono stufo di questa democrazia interna che altro non è che guerra permanente demolitoria che sconcerta i più pazienti e fedeli cittadini e militanti, votanti ed incerti. Dopo Enrico Berlinguer non è successo mai niente di buono, torniamo al centralismo democratico, la minoranza ha l'obbligo di seguire la maggioranza e quelli che non ci stanno prima se ne vanno e meno danni faranno, diversamente resteremo un partito di soli dirigenti senza militanti ne votanti, per pietà non mi togliete l'unica fede che mi e rimasta: la politica.

SAVINO

BASTA CON LE AREE

Suggerirei a Franceschini di lasciare perdere «la riorganizzazione dell'area democratica» e ... invece sollecitare tutto il gruppo dirigente a concentrarsi a proporre soluzioni ai problemi ... disoccupazione giovanile, economia, evasione fiscale, ingiustizia e conflitto di interessi. Grazie.

WALTER NOSOTTI

MOBILITÀ SOSTENIBILE NON PER I TG

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta

MUSICISTA E SCRITTORE



Corsico, periferia di Milano, quasi tangenziale occidentale, piove tantissimo, acqua fino alle caviglie, terreno fangoso. M'intrufolo dentro un cancello di ferro a due ante, una griglia a maglie lente, una ragazza gentile apre, ci fa parcheggiare, piove più forte. L'estate è finita da poco, ma è lontana un treno merci, il termometro fa 12 gradi. Passano vagoni illuminati, carichi di pendolari, questa è l'ora del ritorno, si rientra in provincia, direzione Vigevano e Mortara, terra di risaie e di appetiti da cemento per la Milano dell'Expo. Arriva Gianni Cletta, zuppo come un pellicano del Golfo, s'è l'è fatta a pedali, sotto la pioggia acida: "Ma sei matto?" - gli faccio - "Era tutto bloccato - risponde - "in auto non sarei arrivato mai". "Benvenuti a Gheroarte!" Ci accoglie con un sorriso Stefania, la ragazza dall'aria dolce: "Che bello che ci siete..."

Gheroarte è una parola basca, vuol dire "Hasta luego", Gheroarte è un non-luogo diventato incontro, una diastole tra arrivo e l'addio. Dentro la stazione di Corsico, c'è il posto delle biciclette, l'hanno messo su delle ragazze, con un progetto sull'imprenditoria femminile, hanno vinto un bando e hanno rimesso a nuovo un capannone delle Ferrovie e ora esiste, Gheroarte.

Entro. C'è una bicicletta disossata e tenuta su con fili d'acciaio che pendono dal soffitto, un filo per i pedali, uno per ogni ruota, uno per i parafanghi, per il manubrio, per il sellino, per i fanali, per ogni dettaglio un filo. Pende dall'alto illuminata, come se la potesse pedalare una sintesi di ciclista, ricomposta con gli occhi, riasssemblata nell'aria. Copertoni svuotati come liane cave, circondano il palco e ospitano le luci di scena, biciclette strane, mostruose, divertenti. Deposte al caldo le uova dei sogni, pensiero in incubazione, ramarrì di legno sulle pareti e una spina dorsale preistorica aderisce al soffitto. Il locale è in comodato d'uso, "Ce lo rinnovano ogni due anni. Con loro non è facile capirsi - dice Stefania - le Ferrovie parlano un'altra lingua, col Comune, almeno, si dialoga". Già, le Ferrovie rincorrono l'Alta Velocità, qui dentro invece si pensa all'"Altra Velocità", quella dei treni pendolari che la gente prende tutti i giorni, in ritardo e sporchi, quella delle biciclette che hanno il tempo del respiro e per cui nessuno pensa mai di costruire un tracciato e se lo pensa non lo realizza e se lo realizza non lo custodisce. E se lo pensa, lo realizza e lo custodisce, non lo promuove.

Questa è la Settimana Europea della Mobilità Sostenibile, ma i Tg non lo hanno detto. Stefania sogna dentro la stazione, i pendolari viaggiano sui treni merci, i signori prendono la TAV e gli italiani si chiedono chi ha ragione tra Berlusconi e Fini. Ne siete sicuri? Intanto il tempo, va. "Buon viaggio", mi fa Stefania il mattino dopo. Vedrai, il bello ci salverà. ❖

I BAMBINI E LE NOSTRE PAURE

**A BUON
DIRITTO**

Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



A Sonnino, qualche giorno addietro, è stato pacificamente risolto uno di quei casi piccini che, solitamente, rimbalzano sulle cronache nazionali per divenire presto parodia di guerre sante. Una madre di origine marocchina, residente da oltre un anno nella cittadina in provincia di Latina, era solita accompagnare il figlio all'asilo indossando un burqa (così stando alla stampa: invero, dalle foto che si sono viste e dalla provenienza della signora, è più probabile indossasse un niqab). Ed ecco il "caso": bambini - così dicono - spaventati da questa insolita figura di genitore, mamme preoccupate per la reazione della loro prole e timorose per la non identificabilità di una persona che, pure, accede alla scuola quotidianamente. In molti cominciano a sollevare il problema, prima rivolgendosi alla direttrice dell'istituto poi al sindaco; con toni che non sono di ostracismo e che, tuttavia, chiedono soluzione a una controversia tanto culturale quanto pratica. E la controversia si risolve presto e serenamente: la donna e suo marito, imam, acconsentono a che il volto di lei rimanga scoperto all'interno dell'asilo. Niente più paura di quella "maestra nera" (così pare l'avessero ribattezzata i bambini), niente più dubbi sull'identità di chi entra, esce, porta via un minore affidato alla scuola.

Non è banale che la storia si sia risolta così, presto e con la disponibilità di tutte le parti a trovare un compromesso ragionevole. Ma il buon senso mostrato da chi, suo malgrado, ne è stato protagonista non risolve le questioni profonde che vi sono a monte. Incidentalmente chi scrive è padre di una bimba di poco più di due anni, che frequenta un asilo. In circostanze analoghe non sarei stato tra coloro che hanno chiesto alla madre maghrebina di scoprirsi il volto. La questione "identificabilità" di chi accede a una struttura simile è risibile: non ce lo vedo - proprio no - un malintenzionato che per non essere riconosciuto decide di indossare un velo integrale. Per il resto avrei parlato, qualora ve ne fosse stato bisogno, con mia figlia. Spiegandole qualcosa che non conosce e iniziando a farle capire che il mondo è un luogo ricco di infinite varietà di costumi, usi, credi, tradizioni. Non tutti condivisibili: ma tutti da rispettare sin quando non minacciano o ledono la nostra vita. Sapendo che i bambini possono sì coltivare paure, ansie: ma che spesso le riservano per cose che noi troviamo innocue e altre volte le ignorano per ciò che invece, a torto o ragione, ci fa davvero paura.

Quegli stessi bambini proverebbero disagio o timore di fronte a un uomo, genitore di un loro compagno di scuola, vestito da donna? E dinanzi a un "punkabbestia"? A una mamma maniaca del piercing? O forse la proverebbero, inducendola e coltivandola in loro, gli altri genitori? ❖



OSSERVATORI EUROPEI

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARLAMENTARE IDV

Ci osservano da Strasburgo e da Bruxelles, dalla Commissione, dal Parlamento europeo, l'intera comunità internazionale. Vedono la Camera dei Deputati, quella dei costituenti italiani che hanno scritto la storia, esultare per aver raggiunto la maggioranza che impedisce alla magistratura di utilizzare le intercettazioni nei confronti di un parlamentare - già sottosegretario allo sviluppo economico con delega al Cipe ed esponente di spicco del PDL - inseguito da un'ordinanza di custodia cautelare, confermata in Cassazione, per concorso esterno in associazione camorristica. Il Parlamento, con il voto della Lega, impedisce alla magistratura di svolgere le indagini sui rapporti tra camorra e politica. Osservano come la politica e la classe dirigente italiana sia sotto ricatto nell'intreccio tra crollo etico e dossieraggio di Stato. Di Stato deviato, ma sempre di Stato. Da troppo tempo pezzi deviati dei servizi, delle forze dell'ordine, della magistratura e di funzionari pubblici, operano nella produzione di dossier

falsi ed attività di calunnia e delegittimazione nei confronti dei servitori dello Stato (quello buono, non quello incriccato e in parte mafioso). Guardano con sprezzo alla deriva sessuofoba dell'utilizzatore finale di Arcore, che bacia, genuflesso, la mano di Gheddafi, considera il corpo femminile una merce, sprezza e colpisce chiunque la pensa in modo diverso (da Santoro ai magistrati, da Fini al direttore di Avvenire). L'osservatore europeo è anche sbigottito dall'assenza adeguata di reazione da parte dell'opposizione politica e degli italiani. Sveglia! Bersani, Di Pietro, e Vendola assumano immediatamente un'iniziativa politica seria. Sdiamoci intorno a un tavolo, elaboriamo un programma semplice e chiaro (avendo il faro nella Costituzione), giriamo il Paese, con una squadra di donne e uomini che abbia credibilità,

passione e entusiasmo. Rivolgamoci alla sinistra presente nel Paese, ai movimenti, al Paese che ha sete di giustizia e di diritti sempre più violati, ai moderati, ai cattolici, ai delusi del berlusconismo. Convinciamoli con i fatti, con chiarezza, senza inciuci, senza alleanze improbabile suicide (come UDC e folgorati sulla via di Damasco). Unità, questo vuole chi sogna l'alternativa al berlusconismo. Il segretario del Pd ha, più volte, giustamente, rivendicato al Pd l'iniziativa, il ruolo prioritario. Ti aspettiamo, siamo pronti, purché si operi nell'interesse della nazione e dei cittadini. Per una rivoluzione culturale, morale e della legalità costituzionale. Oggi è possibile, domani potrebbe essere tardi. È in azione una cricca eversiva che sta distruggendo il Paese. Mettiamo da parte i particolarismi, seppur talvolta legittimi, andiamo nella stessa direzione, quella ostinata e contraria al berlusconismo che ha corroso le coscienze e la mente di troppi italiani. Non facciamo scadere il tempo, la rivoluzione pacifica dei cuori è dietro l'angolo, non perdiamola anche stavolta. ♦

Le vacanze di chi non ci va

di Fabio Magnasciutti



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

L'estate che è finita solo cinque giorni fa ci lascia con la solita messe di morti da compiangere - tra le persone che ho avuto la fortuna di conoscere, due grandi donne, la Cecchi D'Amico e la Sellerio, due importanti letterati, Sanguineti e Francesco Orlando, un giovane pittore di valore, Paolo Picozza, e la commovente protagonista di *La bocca del lupo* Mary Monaco; tra quelle che non ho potuto conoscere, un grande pensatore del nostro tempo, Raimon Panikkar. Lasciano anche un po' d'amaro in bocca, poco perché ci hanno fatto abituare, le inutili chiacchiere con le quali i quotidiani più voluminosi cercano di movimentare la noia balneare, piccole farse secondarie. Ne ricordo due perché rendono l'epoca: il dibattito sui "barbari" avviato, ohibò, da due colossi della cultura repubblicana, Baricco e Scalfari, e le difese del "nuovo" del direttore del festival di Venezia Marco Muller. Il contrasto dovrebbe essere chiaro: tra chi difende il nuovo (i barbari) e chi ha nostalgia del vecchio.

Naturalmente a nessuno viene più in mente di citare il motto di Marx "o socialismo o barbarie", e men che meno a Scalfari, alfiere del capitalismo intelligente, gratificante per i privilegiati. Chi crede ancora alla possibilità del socialismo su questa terra? Eppure quella contrapposizione è stata ben reale ieri e continua ad avere oggi una sua simbolica validità. Se di socialismo non si parla più, è perché ha vinto la barbarie, anche quella del "socialismo reale". Oggi si fa l'equivalenza tra "barbaro" e "nuovo", e i nostalgici del vecchio fanno figura di babbioni schierati contro il progresso. Ma ben guardare non c'è niente di più nuovo e di più vecchio di personaggi come Scalfari, come Baricco, come Muller o, peggio, come Tarantino, reincarnazione di una figura di tradizione (ha mimato la masturbazione davanti ai buuu all'annuncio del leon d'oro alla ex fidanzata per un gradevole filmetto, come ieri Mussolini diceva "me ne frego", la differenza è relativa e a vantaggio di Mussolini). Il problema è infatti, ieri come oggi, un nuovo portatore di una visione dell'uomo e dunque delle arti adeguate al tempo in cui viviamo, ai suoi bisogni più profondi («il faut être absolument moderne» diceva Rimbaud, e intendeva contemporaneo, mentre, indietro nel tempo, un versetto dei Vangeli apocriefi osava dire «ammira le co-

Goffredo Fofi



È finita l'estate dei dibattiti sui «barbari» tra Baricco e Scalfari e sul «nuovo» a Venezia di Marco Muller
Rigeneriamoci con «La fossa» di Wang Bing



I GRANDI FILM E LE FARSE

se presenti») e un nuovo di facciata che ripete il già detto e il già visto in modi semplicemente più colorati e baracconeschi. Come i film di Tarantino, per esempio.

Grazie a "Venezia a Roma", ho visto, in una lontanissima sala periferica e con sette spettatori oltre me, il film che secondo molti critici "vecchi" avrebbe dovuto vincere a Venezia, *La fossa* del cinese Wang Bing, del quale non esito a dire che mi è sembrato l'equivalente cinematografico di *Se questo è un uomo* di Primo Levi, anche se mostra un lager senza filo spinato, al tempo di Mao, nel deserto del Gobi, mille e mille miglia distanti dal film della graziosa italo-americana. Era nuovo o vecchio questo film? E dove stavano i "barbari", in quel contesto? E noi che abbiamo inneggiato alla rivoluzione culturale non eravamo forse i barbari di allora?

È nuovo o vecchio il film cui, Tim Burton, che non è un genio del nuovo come tanti credono ma certo è più esigente e meno rozzo di Tarantino, ha fatto assegnare la palma d'oro all'ultima Cannes, *Uncle Bommee* del thailandese Apichatpong Weerasethakul? Per fortuna l'ho visto e, guarda caso, racconta proprio la fine di un mondo - quello contadino di ieri, con le sue credenze, nei suoi rapporti con la natura, con gli altri umani, con i suoi fantasmi, e la mutazione di quei personaggi in "barbari" dentro un universo urbano luccicante e rumoroso. Senza lamenti, è una constatazione sulla quale sta allo spettatore esprimere un giudizio. Su quel che si è perso e quel che si è trovato, e se il cambio ci giova.

La fossa, che gli spettatori italiani non vedranno salvo che a Milano, dove Filmaker ha organizzato un omaggio a Wang Bing, ci racconta di una barbarie che si ripete, quella dell'intolleranza e della violenza, sempre antica e sempre purtroppo nuova, e ci racconta come l'umano possa sopravvivere anche nell'orrore, e cosa l'uomo è stato, e sarà sempre capace di fare all'uomo se rinuncia alla speranza di un qualcosa che noi abbiamo chiamato socialismo. *Uncle Bommee*, che forse nessuno distribuirà, racconta né più né meno che la mutazione, quella che ha travolto l'Italia da tempo e la Thailandia da poco e lascia a noi di ragionarci.

A ciascuno di noi, a noi tutti, ma, per carità, non solo ai Baricco e agli Scalfari, ai Tarantino e ai Muller. ❖

→ **Lo spunto della manifestazione** «Facciamo vedere a tutti qual è la vera Calabria»

→ **«I have a dream»** Di Landro: le famiglie educino le nuove generazioni alla responsabilità

Tutti contro la 'ndrangheta Ventimila in piazza

A Reggio Calabria manifestazione popolare per solidarizzare con il procuratore generale Salvatore Di Landro, dopo le numerose intimidazioni ricevute. Le voci fuori dal coro dei ragazzi di «Reggio non tace».

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Sono più di 10mila, forse quasi 20mila, i calabresi che hanno sfilato ieri da Piazza Libertà fino al Duomo del capoluogo dello Stretto, per gridare «NO» alla 'ndrangheta, nella manifestazione più numerosa, mai convocata in regione contro le 'ndrine, dopo l'ennesima bomba (quarta intimidazione da inizio anno), piazzata lo scorso 27 agosto sotto casa del Procuratore generale Salvatore Di Landro. E il *Quotidiano della Calabria* lanciò l'idea: «Ritroviamoci tutti a Reggio, a manifestare appoggio ai giudici e fare capire

Le perplessità
Antonino Calogero della Cgil: «Aderiamo ma con molti dubbi»

qual è la vera Calabria, quella che non fa affari con la mafia». Nobile intento. Positivo che regione e città abbiano risposto, i sindacati, i politici tutti - ma proprio tutti, anche quelli inquisiti per contiguità alla 'ndrangheta... - associazioni di categoria e società civile: oltre 720 adesioni. Positivo anche che al termine del corteo, sul palco a piazza Duomo sia stata data parola solo al procuratore Di Landro e

a vittime delle 'ndrine. Positivo che in coda al corteo, abbiamo visto i ragazzi del centro sociale "Angelina Cartella" sfilare insieme con i neofascisti di Azione Giovani, guardandosi in cagnesco ma uniti nell'impegno per la legalità.

«I HAVE A DREAM»

Di Landro ha parafrasato Martin Luther King, «I have a dream. Possiamo essere una società di persone che si comportano in maniera civile: le famiglie educino le nuove generazioni alla responsabilità, per affrancarci dalla prepotenza delle 'n-

AFRAGOLA

Agguato

Paolo Malinconico, 49 anni, titolare di un supermercato è stato gravemente ferito a colpi di pistola ieri sera ad Afragola (Napoli).

drine». C'erano i ragazzi di "Reggio non tace" che dalla bomba del 3 gennaio scorso si riuniscono sotto la Questura a ogni cattura di boss per dare appoggio a polizia e procuratori, ma di solito sono solo quattro gatti... «Dov'era questa gente quando ci offrivano come scorta civica ai magistrati, o quando offrivano aiuto dopo gli attentati al procuratore Pignatone? Forse in quelle occasioni non c'era ribalta mediatica, oggi scende in campo l'antimafia delle chiacchiere, solo per conquistare le prime pagine dei giornali», si lamenta Andrea, uno dei capofila, che osserva il corteo da fuori. «Aderiamo, ma con molti dub-



Il corteo che ha sfilato ieri a Reggio Calabria per gridare "No 'ndrangheta"

bi», ribadisce Antonino Calogero della Cgil.

IN PRIMA FILA...

L'intento è nobile, ma certe presenze facevano sorridere... o piangere.

Presenze «ingombranti»
Tra i manifestanti anche l'ex sindaco Scopellitti e l'ex assessore Sarra

C'era in prima fila Alberto Sarra, ex assessore regionale con l'ultima giunta PdL, tirato in ballo dalle inchieste Meta e Crimine come sodale delle famiglie Lampada e Valle, che in Lombardia gestiscono gli affari del clan De Stefano e Condello; Sarra che nella sua segreteria politi-

ca ospitava Gianni Zumbo, al secolo commercialista, nei fatti informatore Sismi e doppiogiochista, informatore dei boss Pelle sui prossimi arresti.

Sfilava l'ex sindaco Scopellitti, il miglior amico politico di Sarra, colui che ha fatto entrare gli stessi Condello e De Stefano nell'amministrazione pubblica: perché nella stessa Reggio dove in 10mila manifestavano contro le 'ndrine, ci sono la "Premac" che gestisce la manutenzione dei mezzi pubblici, come i compattatori della spazzatura, creata sotto Scopellitti dai fratelli De Stefano, mentre la famiglia Condello, che i De Stefano aveva combattuto in una guerra da 800 morti, si è aggiudicata gli appalti per il pubblico decoro con la "Multiservizi Spa". ♦

Foto di Franco Cufari/Ansa

Foto di Guido Montani/Ansa



Angelo Vassallo il sindaco di Acciaroli ucciso il 5 settembre scorso

Angelo, ultimo eroe ribelle di un Cilento senza compromessi

Martedì scorso la commozione di Acciaroli per la proiezione del film di Mario Martone girato proprio nelle terre di Vassallo

Il ricordo

MASSIMILIANO AMATO

ACCIAROLI (SALERNO)
attualita@unita.it

Questa serata sarebbe molto piaciuta ad Angelo» riesce solo a smozzicare Stefano Pisani, il volto affilato dall'orrore e dal dolore e la voce rotta. Questa serata di fine estate, qui sul porto di Acciaroli, mentre le luci si smorzano e la macchina dei sogni parte ronzando piano, l'aspetto truce di un soldato borbonico a rompere il campo lungo di Bosco in fiamme per aver osato troppo: «C'hanno fatto veni' d'a Napule, 'sti paesani. Appicciate, appicciate tutte cose...». E lo stesso maestrale del giorno dell'addio ad Angelo che percuote il mare, affolla il cielo di nuvole nere e scocca una staffilata che ghiaccia la schiena. Ci sono Mario Martone e Luca Zingaretti, l'ambiguo Crispi di *Noi credevamo*, Francesca Inaudi e Renato Carpentieri con espressione pensosa e accigliata da filoso-

fo eleatico: la Porta Rosa, sotto la quale Parmenide e Zenone gettarono le basi del pensiero occidentale, è a due passi da qui. E Peppino Mazzotta, Michele Riondino. Tutti per Angelo. Manca Gigi Lo Cascio ed è un peccato, perché il suo Dummineco, patriota cilentano, è destinato a rimanere impresso in chi vedrà questo film aspro e commovente, che racconta di ciò che potevamo essere e

non siamo riusciti a diventare. Però c'è il popolo di Angelo, i cilentani belli e solari come il sindaco pescatore, le facce segnate da una storia troppo lunga di sottomissioni e ribellioni, repressioni ed eroismi. Come la faccia e la breve parabola di Angelo, appunto, che della cilentanità più orgoglio-

sa e tetragona, quella che rifiuta ogni compromesso per trovarsi, silenziosamente, sempre più avanti, sempre più moderna di tanto modernismo di maniera, era sintesi.

E poi c'è Peppino Galzerano, irriducibile socialista libertario, che nel film recita una partecina piccola, ma da trent'anni investe anche l'ultimo centesimo in una casa editrice specializzata in pubblicazioni ribelli, saccheggiate da Martone per stendere la sceneggiatura con Giancarlo De Cataldo. Le gesta dei grandi anarchici dell'Ottocento e del primo Novecento, la cospirazione, il sogno della rivoluzione democratica e repubblicana dei fratelli Capozzoli, dalla cui rivolta parte il quinto lungometraggio del regista napoletano, atto d'amore verso una terra frequentata fin da bambino, «quando con la nonna si partiva da Napoli a metà giugno e si rimaneva ad Acciaroli fino a set-

«Noi credevamo»

È stato presentato a Venezia, proprio nei giorni dell'omicidio

tembre». Il film, dunque, cui il sindaco pescatore regalò le location più suggestive, e che, come in un incredibile transfert demolitore di qualsiasi barriera spazio-temporale, una volta montato avrebbe finito incredibilmente col raccontare la sua storia. La storia di una grande occasione mancata: nella narrazione di Martone la rivoluzione febbrile di Mazzini, cui presta la faccia Toni Servillo, interpretata da Angelo e Dummineco, aristocratici cospiratori, e Salvatore 'o trappetaro. Come Angelo, travolti e schiacciati da eventi troppo più grandi di loro, romantici sognatori di un'Italia libera, unita, democratica. La proiezione scorre veloce, tra spruzzi di una pioggerellina lieve. La gigantografia di Angelo in fascia tricolore che scruta l'orizzonte dagli scogli di Acciaroli è vicina allo schermo sul quale passano scene di straordinario eroismo e storie di ordinaria miseria morale, intrighi, tradimenti e sangue, ed è come un cerchio che si chiude sul bisogno continuo di Risorgimento che il Cilento, e quella parte del Paese che non si rassegna all'illegalità e alla violenza, hanno. Quando scorrono i titoli di coda anche il maestrale s'è calmato e la luna si riaffaccia.

«Il punto non è che tutto è finito, il problema è che è tutto da cominciare», fa dire Martone a Lo Cascio nella scena finale. Oggi, come 150 anni fa. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Lo straniero ha diritto al sussidio. Una vittoria? No, in un paese normale

Ci risiamo. Non è la prima volta che ci ritroviamo a gioire e ad apprendere con soddisfazione una notizia che non dovrebbe essere neanche tale. Ancora una volta quella che dovrebbe essere una realtà naturalmente condivisa da tutti è vista come una conquista ottenuta con grande fatica. Il Tar della Lombardia, con la sentenza n. 6353 del 21 settembre ha affermato che lo straniero in grave difficoltà economica con permesso di soggiorno temporaneo ha diritto al sussidio del comune anche se le risorse sono scarse.

Cosa era successo? Una cittadina straniera, invalida civile e priva di mezzi di sostentamento, si era vista revocare dal Comune di Milano il sussidio integrativo al minimo vitale, in quanto, pur in possesso di un permesso di soggiorno ordinario, non disponeva del permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo.

In sostanza, il Comune di Milano riteneva che il tipo di sussidio riconosciuto alla straniera era una mera liberalità e, in quanto tale, era del tutto discrezionale e, comunque, subordinato alla entità delle risorse disponibili. Ma i Giudici amministrativi non hanno accettato la tesi difensiva del Comune, che ha tentato di sottrarsi ad un suo compito assistenziale nei confronti di una persona dotata di tutti i requisiti per poterne usufruire.

Questo accade oggi nella civilissima Milano, dove una straniera, pienamente legittimata a stare in Italia, ha dovuto ricorrere alla giustizia - con ciò che comporta in termini di fatica, tempo, denaro - per non vedersi negare quanto necessario alla sua sopravvivenza. Ma poi ci sono gli altri stranieri, quelli che non hanno nemmeno il permesso di soggiorno, ma le stesse difficoltà di sopravvivenza. Di loro non si cura alcuno. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Mancori, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

Il reportage

CLAUDIA FUSANI

inviata a ENNA
cfusani@unita.it

Come si fa? Bene, resistenza pura, economia di guerra, arrangiarsi con quello che c'è. Altrimenti soccombi e vince il nemico». Calogero Ferrotti è un capo senza squadra, un generale senza esercito, un procuratore della Repubblica senza sostituti. Il nemico è la giustizia negata, il disservizio per i cittadini. Ma anche un governo e un Parlamento ossessionati dalla giustizia ma mai dal "servizio giustizia".

La Giustizia si è fermata a Enna, piano piano se n'è andata da questa cittadina arrampicata a mille metri sulle montagne dell'entroterra siciliano, roccia rossastra, la provincia più alta d'Italia che ti arriva incontro dopo un viaggio lunare tra altopiani deserti e stepposi. A Enna succede che su 5 magistrati previsti in organico in procura ne è rimasto uno solo, lui, il Capo, 67 anni, da 43 anni in magistratura e da quasi tre col cappello in mano a elemosinare un paio di sostituti.

L'economia di guerra è «h24», continuata e perenne. «Si dorme poco, lavoro a casa, il sabato in ufficio...» racconta Ferrotti, signore dai modi antichi, voce bassa, occhiali sul naso, che si raccomanda: «Qui facciamo tutti così, segretari, cancellieri, ognuno lavora per tre». Anche l'autista che la mattina alle otto ha già sulla scrivania l'appuntamento con le scadenze immediate. Due o tre cose nello stesso momento, multitasking, succede soprattutto nei giorni di udienza. Ferrotti va in aula a fare il pm, introduce il processo, lascia il telefono al segretario, se chiamano per le urgenze esce fuori, sospende l'udienza, poi riprende, poi sospende di nuovo per firmare atti urgenti con detenuti, fermi, sequestri. Dentro fuori, fuori dentro, va così per la maggior parte dei giorni. Da solo deve seguire le indagini, le udienze davanti a gip e gup, firmare atti e proroghe. Inventarsi il modo di organizzare l'ufficio.

La trincea è il Tribunale, Enna alta, un palazzo moderno, tre piani che salgono intorno a un grande atrio con colonne di marmo. Il venerdì mattina conti una sola udienza, una direttissima per violazione delle misure di sorveglianza; una ventina di avvocati, un cancelliere ogni due-tre stanze. In procura, al secondo piano, sono vuoti i corridoi e quasi tutte le stanze, i nomi sono stati grattati via dalle targhette, c'è

ancora quello di Cozzolino, l'ultimo pm che se n'è andato a agosto dopo tanti rinvii lasciando il procuratore solo a presidiare la fortezza. Non è messo meglio il tribunale, primo piano, da qualche giorno è senza Presidente e i giudici sono undici su quattordici. Considerato il sistema delle incompatibilità, è arduo far sopravvivere i processi.

Si dice, "Enna provincia babba", senza mafia. «Falso» precisa il procuratore mentre snocciola i numeri della vergogna: «Siamo un territorio vasto, decine di paesi, un carico di 7000 procedimenti di cui circa tremila contro noti, 1230 giorni per definire il primo grado, circa quattro anni. La prescrizione è alta e molti fascicoli vengono lasciati indietro». L'obbligatorietà dell'azione penale sancita dalla Carta è una delle vittime di questo distretto. «E noi, cioè io, sono ridotto a fare il passacarte, non ho il tempo per dedicarmi a un'indagine o a un fenomeno che può preoccupare». Le estorsioni sono in aumento e così danneggiamenti e incendi. «Con una procura fantasma segniamo il passo anche noi - spiega Sonia Cavallo, ispettore di

Organico e buchi

L'organico prevede 5 toghe in procura ma da agosto c'è solo lui

Quale azione penale?

«Ridotto a passacarte così è impossibile sviluppare indagini»

polizia e segretario del Siulp - si sta creando un territorio ideale per il crimine organizzato, clan e famiglie lo sanno. Non a caso i maggiori latitanti hanno spesso trovato casa in questo territorio». Anche la Commissione di Cosa Nostra che ordinò la strage di Capaci si riunì da queste parti.

L'economia di guerra produce il fenomeno della giustizia esternalizzata, in mano ai precari che in questo caso si chiamano viceprocuratori onorari. Cosetta Mendolia, 37 anni, è un pm a ore, pagata a udienza (70 euro nette al giorno), è avvocato ma non ha mai fatto il concorso per entrare in magistratura. «Non posso fare indagini e nulla di tutto ciò che accade fino al rinvio a giudizio - dice Cosetta mentre attende la camera di consiglio - Però mi faccio tutte le udienze, anche 36 fascicoli al giorno». I processi a Enna si fanno solo grazie a Cosetta e ai suoi colleghi.

A mezzogiorno di venerdì il palazzo di giustizia è praticamente vuoto. Aule deserte, un solo gip al lavoro. «E dai - sorride Ferrotti - dice che in aprile arriveranno tre uditori», tre giudici

Giustizia a Enna Un procuratore da solo in mezzo a 7000 fascicoli

Viaggio negli uffici giudiziari della provincia dove il capo della procura lavora da mesi senza sostituti
La macchina va avanti con «pm a ore» e precari

Foto di Lannino & Naccari/Ansa



Il procuratore di Enna Calogero Ferrotti

IL CASO

**Procure deserte
In Sicilia nessuna
con organici completi**

— Quello di Enna non è purtroppo un primato anche se è l'unica provincia con il 100% dei posti vacanti. In Sicilia sono nelle stesse condizioni la procura di Sciacca (mancano quattro sostituti su quattro), di Nicosia (3 su 3) e di Mistretta (uno su uno). A Gela, Barcellona Pozzo Di Gotto ne mancano 4 su 5. Nessuna delle 19 procure siciliane vanta un organico completo. Anche Palermo e Caltanissetta, gli uffici più esposti sul fronte dell'antimafia, hanno il segno rosso: a Palermo sono vacanti 18 posti di sostituto su 64 previsti; negli uffici nisseni 5 pm su 16.

Il problema degli organici nelle cosiddette sedi disagiate, per lo più Sicilia e Calabria, è esploso negli ultimi tre anni da quando il ministro Alfano ha applicato la regola per cui i magistrati di prima nomina non possono essere destinati a posti di procura. Quello di Enna è l'ufficio simbolo della desertificazione delle procure che progressivamente sta colpendo tutto il sud. Nelle 19 procure siciliane la media è del 40 per cento di scoperture.

Il Csm ha approvato una risoluzione il 13 gennaio 2010 per affrontare il problema. Una soluzione condivisa da tutti, ma per cui occorre che il ministero e il Parlamento si mettano al lavoro, prevede la revisione e conseguente riduzione delle circoscrizioni giudiziarie che sono ferme alla fine dell'Ottocento. Il Csm suggerisce alcuni criteri: non toccare i capoluoghi di provincia; accorpate le sedi con organici di 3-4-5 pm.

di prima nomina, quelli che una legge del 2007 ha impedito di inviare nelle sedi disagiate come prima sede senza però trovare un'alternativa. Da quel momento Enna e altri sedi "disagiate" hanno cominciato a morire. Il ministro Alfano ha eccezionalmente sospeso il divieto di fronte a casi come quello di Enna. E però l'inverno è lungo. E se il Capo si ammala, qui tocca alzare bandiera bianca. E chiudere tutto.

Nel grande atrio spicca solitario il busto in bronzo di Rosario Livatino, il giudice che Cossiga definì "ragazzino" ucciso a 36 anni dalla mafia vent'anni fa. Nella sala dell'auditorium ci sono Falcone e Borsellino, uno accanto all'altro che sorridono, una parete intera 6x10 solo di bianchi, azzurri e grigi disegnata dai ragazzi della scuola De Amicis. Modi per coltivare la memoria. E ricordare cosa succede quando lo Stato dimentica la giustizia. ❖

→ **Davanti** allo storico liceo Manzoni di Milano. Clima da anni Settanta
→ **I giovani di FN** volevano fare volantinaggio. Un ferito, 33 denunciati

**Forza Nuova e centri sociali
scontri e feriti davanti al liceo**

Clima da anni Settanta ieri nei pressi del liceo Manzoni a Milano. Giovani dei centri sociali si sono scontrati con esponenti di Forza Nuova che volevano volantinare davanti alla scuola. Un ragazzo è rimasto ferito alla testa.

G.VES.
MILANO
cronaca@unita.it

Trentatré ragazzi denunciati per rissa aggravata, un ferito e qualche danno. Clima da anni Settanta ieri a Milano, nei pressi del liceo classico Manzoni, in via Orazio. Il caos è scoppiato intorno all'una, quando una cinquantina di esponenti dei centri sociali si è scontrata con un gruppo di militanti di Forza Nuova che stava distribuendo volantini agli studenti «contro le intimidazioni del collettivo ai giovani di destra».

GUERRIGLIA

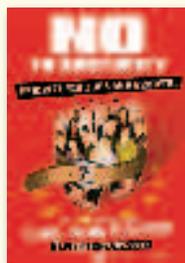
Nel giro di pochi minuti - nonostante la presenza delle forze dell'ordine, già in zona proprio per via del presidio di FN - l'area del liceo si è trasformata in campo di battaglia: al grido di «fuori i fascisti dalla scuola», gli antagonisti hanno aggredito i giovani di estrema destra. Bottiglie, catene e caschi si sono trasformati in armi e un militante di Forza Nuova è rimasto ferito alla testa. Divisi i due gruppi, Polizia e Carabinieri hanno chiuso via Orazio per permettere agli studenti di uscire dalla scuola.

Gli agenti hanno identificato undici ragazzi di Forza Nuova, denunciati per rissa aggravata insieme a 22 esponenti dei centri sociali. «Ciò che è successo è la diretta conseguenza di continue provocazioni», ha fatto sapere il «Collettivo politico Manzoni»: La «scuola - si legge nel comunicato del collettivo - che da sempre si basa sui valori dell'antifascismo, ritiene inammissibile che, in particolare nel mondo dell'istruzione, che ha il compito di formare i futuri cittadini, siano portate avanti politiche xenofobe».

Non è la prima volta che al Man-

zoni ragazzi di destra e di sinistra si scontrano anche fisicamente. Ma è in questi giorni, forse per via delle prossime elezioni d'istituto che si terranno in ottobre, che la tensione è tornata a salire. Già venerdì qualche frizione si era registrata tra un gruppo di giovani che faceva campagna elettorale per la Lega Nord e alcuni esponenti dei centri sociali. Mentre nei giorni scorsi a scuola e su internet girava voce dell'intenzione dei militanti di estrema destra di fare volantinaggio nei pressi del liceo.

Dopo l'allontanamento dei neofascisti e degli antagonisti, ieri molti ragazzi sono rimasti davanti alla scuola a discutere di quanto è accaduto. Alcuni avrebbero voluto appoggiare l'azione, ma la maggior parte preferiva prendere le distanze quanto meno dall'aggressione. C'era chi urlava che «tra quei giovani dei centri sociali non ce ne era neanche uno dei nostri» e chi controbateva: «Sì, ma domani sui giornali scriveranno che al Manzoni è morto l'antifascismo». ❖



**Mercoledì 29 settembre 2010
GIORNATA DI AZIONE EUROPEA**

**NO ALL'AUSTERITÀ
SÌ ALLA CRESCITA E AL LAVORO**

Non stop di RadioArticolo1

**Dirette audio e video da
Bruxelles, Barcellona, Parigi,
Londra, Atene, Berlino e Roma
su www.radioarticolo1.it**

- ▶ le voci dei lavoratori e dei pensionati dalle **piazze** e dai **cortei**
- ▶ gli interventi di **John Monks** (Ces) e **Guglielmo Epifani** (Cgil)
- ▶ la cronaca dei nostri **inviati**
- ▶ il concerto dei **Têtes de Bois**



→ **Forum Pd** Si è aperta ieri a Roma la due giorni di lavoro per il rilancio dell'istruzione pubblica
 → **Puglisi** «Gelmini licenzia 132mila insegnanti e collaboratori, noi vogliamo maggior qualità»

Oltre i tagli e gli addestramenti militari Le ricette Pd per il rilancio della scuola

Quattro gruppi di lavoro, due giorni di discussione, più di 300 fra insegnanti, esperti e sindacalisti. Si sono aperti ieri a Roma i lavori del Forum nazionale organizzato dal Pd sui problemi della scuola pubblica.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Il tempo pieno e il modulo a 30 ore con le compresenze nella primaria e un sistema di valutazione che aiuti le scuole a migliorare i livelli di apprendimento degli studenti. Sono alcuni dei punti sui quali verte la proposta del Pd «per una scuola pubblica di qualità» al centro, ieri e oggi, del forum organizzato dal partito a Roma, coinvolgendo circa 300 fra insegnanti, esperti, sindacalisti, rappresentanti delle associazioni di settore, divisi in quattro gruppi di lavoro. «Se il ministro Gelmini, dopo aver licenziato 132 mila fra insegnanti e collaboratori, si diverte con l'educazione militare insieme al ministro La Russa, il Pd - ha affermato Francesca Puglisi, responsabile scuola dei Democratici - è al lavoro per preparare la scuola pubblica aperta e di qualità di cui l'Italia ha bisogno per tornare a crescere». Da questo «percorso partecipato», dopo la prima Festa della Scuola a Bologna che ha dato avvio al confronto, nascerà la proposta complessiva che sarà presentata e discussa nell'assemblea nazionale del Pd, in programma a Varese l'8 e 9 ottobre. Tra le questioni ritenute prioritarie: l'investimento in educazione di qualità 0-6 anni, la necessità di «innovare profondamente» la scuola media e superiore, «partendo dalle buone pratiche didattiche sperimentate nelle scuole autonome, per combattere la dispersione scolastica e alzare i livelli di apprendimento degli studenti». Nel ventaglio delle proposte del Pd anche quella di tenere scuole aperte tutto il giorno e tutto l'anno «per far diventare la scuola il cuore pulsante delle comunità locali» e l'istituzione di un sistema di valutazione che



La manifestazione dei cittadini di Adro contro i simboli leghisti della nuova scuola intitolata a Gianfranco Miglio

ADRO

**Sui simboli leghisti
il ministro Gelmini
«spera» nel sindaco...**

Il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini spera che il sindaco di Adro tolga i simboli leghisti dalla nuova scuola, come gli è stato chiesto con una lettera dal ministero. Gelmini ha ricordato ieri che c'è stata una «richiesta precisa perché io - ha detto - mi sono sempre battuta perché la politica, di sinistra e di destra, resti fuori dalla scuola. Soprattutto quella di sinistra, che è molto più presente». Il ministro ha ricordato che al sindaco è stata mandata una lettera «anche se - ha precisato - c'è autonomia dei Comuni sulle intitolazioni». Su questo, ha sottolineato, la Lega ha preso posizione. «Io - ha concluso il ministro dell'Istruzione - spero che il sindaco sia intelligente e metta in atto comportamenti consequenziali».

oltre ad aiutare le scuole a crescere e migliorare i livelli di apprendimento degli studenti, sappia valorizzare i diversi percorsi di carriera degli insegnanti che si potranno realizzare all'interno della scuola autonoma.

«Una scuola responsabile, autonoma, capace di valutare ed essere valutata» è la ricetta proposta da Giovanni Bachelet, presidente del Forum. «Abbiamo voluto organizzare questa due giorni di seminari, aperta a tutti, anche ai partiti dell'opposizione - ha spiegato inaugurando i lavori - per capire dove è più urgente intervenire. Dove, da subito, dobbiamo mettere per prime le mani. La scuola del futuro dovrà formare cittadini anche nella personalità, intervenendo in senso civico e in senso di preparazione al lavoro, con insegnamenti continui che mirino ad elevare le capacità critiche». Punta più sull'autonomia, invece, Francesca Puglisi: «per dare gamba alla riforma del titolo V della Costituzione, e poi perché ce lo chiede la Ue». La responsabile scuola del

del pd continua: «Nessuno meglio degli enti locali - dice - conosce bisogni educativi ed esigenze sociali del proprio territorio: l'istruzione italiana, nonostante tutto, si attesta su livelli d'eccellenza. Valorizziamo dunque le buone pratiche scolastiche, già esistenti nelle scuo-

Giovanni Bachelet
«Vogliamo capire dove
e su cosa è più urgente
intervenire subito»

le dell'autonomia, che aiutano i ragazzi a raggiungere buon livelli di apprendimento». Per la puglisi «i gioielli di famiglia del settore sono, ad esempio le scuole primarie e dell'infanzia, il modulo della 30 ore di compresenza degli insegnanti, utilissime agli studenti rimasti un po' indietro. Tutte cose che con i tagli della Gelmini possono essere sventuti». ❖

→ **Dopo le dimissioni** da vicecommissario del sindaco in protesta contro la nomina di Cicchetti
→ **La risposta** «lo ho due problemi: il fattore tempo e le inefficienze. E continuerò a lavorare»

Berlusconi attacca Cialente «Mettere da parte le ideologie»

Il 22 settembre il sindaco de L'Aquila ha rassegnato le dimissioni da vicecommissario per la ricostruzione dopo la decisione di affiancargli Cicchetti. La lettera del Premier diffusa dalla Protezione Civile.

VI. RIC.

ROMA
politica@unita.it

«Pur rispettando la sua volontà di recedere dall'incarico, mi permetto di dissentire circa l'opportunità del-

la scelta proprio in considerazione dell'interesse della popolazione aquilana che Ella afferma, invece, di voler tutelare». Inizia così la lettera che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha spedito al sindaco de L'Aquila Massimo Cialente polemizzando con la sua decisione di rimettere il mandato di vicecommissario per la ricostruzione in polemica con la decisione del governo di affiancargli nello stesso ruolo Antonio Cicchetti. «Rimettendo il proprio incarico - scrive ancora Berlusconi - dimentica la lezione del passato ed apre di fatto una

stagione nella quale potrebbe accadere che i problemi e la confusione aumentino a danno del processo di ricostruzione del territorio abruzzese». Nella sua lettera il Premier sottolinea come lo stesso Cialente sia stato «sistematicamente coinvolto» dagli uffici della protezione civile, «non solo nelle scelte strategiche per l'assistenza alla popolazione ma anche nella redazione dei testi normativi attraverso i quali si è inteso assicurare le risorse finanziarie occorrenti e l'apparato regolatorio per garantire la sollecita attuazione della ricostruzione».

Compresa la delibera di nomina di Cicchetti. Poi l'affondo, quando Berlusconi ricorda che gli amministratori locali devono «mostrare il coraggio di operare nell'esclusivo interesse dei cittadini mettendo, se necessario, in disparte, le ideologie o le appartenenze politiche».

Parole che non sono piaciute al sindaco Cialente che, in ogni caso, non ha voluto entrare nel merito delle parole di Berlusconi. «Nessun aspetto ideologico o politico ha ispirato le mie dimissioni da vicecommissario per la ricostruzione - ha spiegato - Non è assolutamente nella mia indole fare polemiche e non ne ho mai fatte, anche quando ve ne sarebbero state le condizioni». Ora, ha concluso Cialente. - i miei problemi sono due: il fattore tempo e le inefficienze. Continuerò a lavorare per la mia città e continuerò ad essere leale con il Governo, il commissario e il vicecommissario». ♦

Per il lavoro per la crescita per l'Italia.

Sit-in per cambiare il collegato lavoro, fermare la controriforma Sacconi ed innovare le regole nel rispetto dei diritti delle persone che lavorano.



**Roma, Martedì 28 settembre
ore 17, Corsia Agonale
(Palazzo Madama)**

www.partitodemocratico.it economia.lavoro@partitodemocratico.it



→ **Scarto minimo** Vittoria con il 50,65% contro il 49,35% del fratello maggiore David

→ **Decisivi i sindacati** Il leader neo eletto: «Il mio impegno per riunire il partito laburista»

Ha vinto l'«altro Miliband» Ed conquista il Labour Party

Foto Epa



Ed Miliband abraça il fratello David subito dopo l'annuncio della propria elezione a leader del Labour ieri a Manchester

Il minore dei fratelli Miliband conquista la leadership del partito, per una manciata di voti. Decisivo il sostegno dei sindacati. Fino alla vigilia, David era dato per favorito. Ed: «Una nuova generazione si è fatta avanti».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Per un soffio, appena una manciata di voti saltata fuori dopo l'ultima conta delle seconde scelte. «L'altro Miliband», come lui stesso fino a ieri era abituato a presentarsi, sempre un passo indietro al fratello maggiore David più famoso e politicamente influente, è il nuovo leader del La-

bour party. Ed ha vinto con il 50,65% di preferenze, contro il 49,35 del fratello. Gli altri lontani, nell'ordine Ed Balls, Andy Burnham e l'unica nera del parlamento britannico Diane Abbott. Ma ormai si sapeva da tempo che la leadership del partito si sarebbe giocata in famiglia, con David dato per favorito fino alla vigilia del voto, prima che i bookmaker anticipassero il successo di Ed.

ARCHIVIARE LA GUERRA INTERNA

Pallido, l'aria stravolta, quando è apparso davanti ai giornalisti sembrava lui lo sconfitto, mentre David era raggianti. «Mi sono iscritto quando avevo 17 anni e mai avrei creduto che avrei guidato

questo partito», ha detto emozionato Ed Miliband, parlando della «necessità di cambiare» e di «riunire il nostro partito», una volta archiviata la guerra tra i clan blairiani e browniani. Basta, si volta pagina. «Oggi una nuova generazione si prende in carico il partito laburi-

Punto di svolta

«Si fa avanti una nuova generazione È ora di cambiare»

sta e raccoglie questo appello per il cambiamento».

Una nuova generazione. Ed ha appena 4 anni meno di suo fratel-

lo e una storia politica che lo ha visto nello staff di Brown, mentre David era l'astro nascente di Blair. Quando parla di nuova generazione il neo-leader del Labour non pensa al dato anagrafico. Ha fatto da «pontiere» più volte tra le anime del partito diviso. A fare la differenza nella sua elezione alla leadership laburista è stato il sostegno incassato da tre delle quattro maggiori sigle sindacali e dalle organizzazioni di base. Perché ha parlato di stipendio minimo vitale - non una cifra astratta ma quello che ti consente di vivere con dignità - e di tasse al 50% per i più ricchi. Ha cancellato quell'aria snob da New Labour, promettendo un ritorno a valori più progressisti del-

l'era Blair. «Dobbiamo ridurre il deficit ma fare molto di più - ha detto ieri Ed Miliband, dopo l'annuncio della sua vittoria -. Questo paese è troppo iniquo e la differenza tra ricchi e poveri non danneggia solo i poveri, ma tutti. Sono convinto che ci sono troppe persone escluse dalle opportunità e questo deve cambiare».

PARLAMENTARI CON DAVID

Come è da vedere. Anche se Ed ha avuto parole affettuose per David, lasciando con lui la conferenza stampa, è chiaro che il partito dei parlamentari preferiva il maggiore dei due fratelli e per lui ha votato (il 17,8% dei parlamentari, contro il 15,5% di Ed; mentre per David ha votato il 18,1% di membri singoli del partito, per Ed solo il 15,1%). La scelta del governo ombra, fondamentale per guidare l'opposizione, rientra nelle prerogative dei membri del Parlamento: il sostegno dei sindacati e degli attivisti della base del partito avrà un peso, ma certo Ed Miliband ha minore libertà di movimento di

In famiglia

Gara all'ultimo voto tra i due fratelli Distanziati gli avversari

quello che potrebbe sembrare.

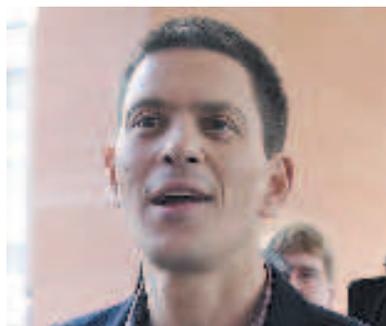
La ricetta migliore, con le elezioni perdute alle spalle e un governo di coalizione orientato a destra che annuncia lacrime e sangue per rimettere i conti in ordine, è un lavoro dalle retrovie per ricostruire il partito. «Oggi chiudiamo questa gara e andiamo avanti insieme come una squadra», ha detto ieri Ed Miliband, rivolgendosi ai quattro candidati in corsa con lui per la guida del Labour. E pur riconoscendo meriti a Blair e Brown, ha parlato della necessità di cambiare, perché «abbiamo perso le elezioni e le abbiamo perse male».

Si riparte da qua, allora. Dalla sconfitta elettorale e dalla necessità di diventare un punto di riferimento per i liberaldemocratici che si trovano stretti nella coalizione di governo. Tra le qualità che si riconoscono ad Ed è quella di essere più alla mano del fratello David, più capace di empatia: una qualità utile a ricucire i pezzi del Labour e a riconnettere il partito con la sua base sociale. Ma c'è chi giura, che il lungo contatto con Brown, abbia reso Ed più tagliente e duro di quanto sembri. Non sarà il fratello minore per sempre. Non è più «l'altro Miliband». ♦

I candidati

Regole di voto complicate Le seconde scelte hanno fatto la differenza

■ In base al regolamento il voto per la leadership laburista è ripartito in tre sezioni, il cosiddetto collegio elettorale. I voti dei parlamentari nazionali e europei, dei membri del partito e delle organizzazioni affiliate sono contati individualmente e il risultato di ciascun gruppo è rappresentativo di un terzo del risultato finale costruito facendo la media. Vince chi ottiene il 50% più uno. Se questo non avviene con il primo voto, vengono calcolate le seconde scelte espresse sulla scheda, dopo aver eliminato il candidato che ha ottenuto il risultato più basso. Si procede così fino a quando non si raggiunge la percentuale richiesta.



DAVID MILIBAND
44 ANNI
MINISTRO DEGLI ESTERI OMBRA

■ Ex braccio destro di Tony Blair, ministro degli esteri e oggi ministro ombra, è stato il candidato dell'establishment Labour. Ha avuto l'appoggio di eurodeputati e parlamentari e di ricchi sponsor per la sua campagna.



ANDY BURNHAM
40 ANNI
MINISTRO OMBRA DELLA SANITÀ

■ «Blairiano per Brown», la definizione è sua. Volto relativamente nuovo, a dispetto di una lunga permanenza in politica, passato attraverso il ministero della cultura, del tesoro e della sanità. Punto debole: la sua «freschezza» viene letta come inesperienza.



ED MILIBAND
40 ANNI
EX MINISTRO DELL'ENERGIA

■ Partito in svantaggio, ha recuperato terreno presentandosi come il candidato del cambiamento. Eletto ai Comuni a 35 anni, è stato ministro all'energia e ai cambiamenti climatici. Parla di tasse al 50% per i super ricchi e stipendio minimo, piace ai sindacati.



ED BALLS
43 ANNI
EX MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

■ Ha passato dieci anni al Tesoro, come capo del team di consulenti dell'allora Cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown, prima di entrare nel governo. Più che alla guida del Labour gli si pronostica un futuro allo Scacchiere.



DIANE ABBOTT
57 ANNI
PARLAMENTARE

■ Si è presentata soprattutto perché, a suo parere, le differenze tra gli altri candidati erano irrilevanti e valeva la pena farsi avanti per dire qualcosa di «sinistra». È l'unica candidata alla leadership ad essersi espressa a suo tempo contro la guerra in Iraq.



UN SEGUITO INEVITABILE: COOPERARE

NON È UNA RETROMARCIA

Gabriel Bertinotto



Sul filo di lana Ed riaggancia e supera David. Una rimonta giudicata impossibile sino ad un mese fa, assicura al più giovane dei Miliband la vittoria nel match fratricida per la leadership del Labour. A caldo sono due le valutazioni che sembrano imporsi. In primo luogo, il successo ottenuto con il minimo scarto impedirà a Ed di ignorare quanta forza e quanto seguito l'avversario David abbia nel partito. Sbaglierebbe se enfatizzasse oltre modo la maggiore popolarità che le proprie tesi hanno riscosso fra i militanti di base ed i sindacati, che nella gara per la leadership hanno votato in maggioranza a suo favore. Sull'altro piatto della bilancia pesa l'adesione massiccia dell'establishment laburista, la dirigenza, i rappresentanti parlamentari, alle posizioni impersonate da David, fautore di un profondo ammodernamento del blairismo sì, ma senza abiure. Sarebbe suicida per Ed rinunciare ad un compromesso con la tendenza solo di misura sconfitta, anche perché la nomina dei membri del cosiddetto governo-ombra spetta ai deputati, e lì i numeri giocherebbero a suo sfavore.

Dal risultato annunciato ieri a Manchester scaturisce anche però in maniera evidentissima quanto sia potente la domanda di cambiamento nel movimento laburista. Non si può leggere il dato come tendenza verso il ritorno a vecchie formule politiche o come la spia di una vocazione alla testimonianza piuttosto che al governo del Paese. Le proposte di Ed sono non meno realiste ed ancorate ai meccanismi economici concreti di quanto lo siano quelle di David. Ma certamente le proposte di tasse più alte per i superricchi e di innalzare il reddito minimo esprimono una spinta solidaristica in parte oscurata negli anni di Blair e non sufficientemente rimerita con Gordon Brown. ♦

Intervista a Nabil Shaath

«Se ora falliamo presto sarà guerra»

Per il braccio destro di Abu Mazen la scelta odierna di Netanyahu sulle colonie rivelerà le vere intenzioni di Israele circa l'intero negoziato

Foto Reuters



Lavori per un insediamento coloniale nella West Bank

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Una corsa contro il tempo. La cui posta in gioco va ben al di là del proseguo di quei negoziati diretti israelo-palestinesi fortemente voluti da Barack Obama. La posta in gioco l'ha indicata re Abdallah II di Giordania: «Se dovessimo fallire la prova del 26 settembre, una nuova guerra scoppierà entro l'anno e altre guerre nella regione nei prossimi anni». Il 26 settembre. Il giorno della verità. Il giorno in cui scade la moratoria sulla costruzione di nuove abitazioni negli insediamenti ebraici in Cisgiordania.

La diplomazia internazionale si muove per evitare una rottura esiziale. Si muove sull'asse New York-Gerusalemme-Ramallah. Nel campo palestinese, ad affiancare il presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen) c'è l'uomo dei momenti che fanno la Storia, protagonista del disgelo tra l'Olp e Israele che portò agli Accordi di Oslo-Washington: l'ex ministro degli Esteri dell'Anp, Nabil Shaath.

«Re Abdallah ha colto il punto –dice Shaath a l'Unità–. Sull'estensione della moratoria sulla costruzione degli insediamenti si misura la reale volontà d'Israele di dare contenuto e prospettiva al negoziato.

Il ruolo di Obama

«All'Onu il capo della Casa Bianca ha ricordato che è la comunità internazionale a chiedere lo stop totale agli insediamenti»

Una cosa è certa: se il dialogo non fa sostanziali passi in avanti, l'alternativa non sarà il mantenimento dell'attuale status quo, ma un precipitare degli avvenimenti. Sì, siamo davvero ad un bivio». Da Israele giungono notizie di una disponibilità da parte di Netanyahu a un «compromesso» sul congelamento. Shaath è scettico: «Lo stop totale alla colonizzazione dei Territori –afferma– non è una concessione ai palestinesi, perché a chiederla è l'intera Comunità internazionale, come ha ribadito nel suo intervento all'Assemblea Generale dell'Onu il presidente Obama. Non è più tempo di mezze misure o di rinvii. Pace e colonizzazione sono tra loro antitetiche. Sta a Israele scegliere».

«Per quanto ci riguarda –ribadisce Shaath– il nostro obiettivo strategico è quello di raggiungere un accordo fondato su due Stati, Palestina e Israele, uno a fianco al-

l'altro, in pace, sicurezza, sullo stesso piano di uguaglianza. Sappiamo che la pace non è a costo zero e siamo pronti a fare la nostra parte. Lo stesso chiediamo a Israele».

Oggi scade la moratoria sugli insediamenti decisa da Israele. Qual è in merito al posizione dell'Anp?

«Quella ribadita anche in queste ore dal presidente Abbas: l'estensione della moratoria è condizione imprescindibile per proseguire i negoziati. Ed essa deve riguardare anche Gerusalemme Est. Non si tratta di un diktat dell'ultim'ora, perché questa richiesta era nota a tutti già prima dell'avvio dei negoziati a Washington lo scorso 2 settembre. Se si vuole rafforzare la fiducia reciproca e dare una prospettiva al dialogo, questo è un passaggio cruciale, come ha ribadito con chiarezza lo stesso presidente Obama nel suo discorso alle Nazioni Unite».

Mentre parliamo sono in corso frenetiche consultazioni ai massimi livelli. C'è la consapevolezza della posta in gioco?

«Spero di sì. Perché una rottura oggi diverrebbe irreparabile. E il vuoto sarebbe riempito da quanti lavorano contro la pace. Voglio essere ancora più chiaro: l'alternativa al fallimento del negoziato non è il mantenimento, impossibile, dell'attuale status quo, ma il precipitare della situazione che porterebbe ad una destabilizzazione dell'intero Medio Oriente».

I falchi presenti nel Governo israeliano si sono detti contrari ad una proroga della moratoria.

«A Washington il premier israeliano ha affermato di essere pronto a "sacrifici" pur di raggiungere una pace nella sicurezza. Ebbene, la sicurezza non ha niente a che vedere con la colonizzazione. Per Netanyahu è giunto il momento della verità. E del coraggio di scelte impegnative».

A Washington il primo ministro Netanyahu ha chiesto ai palestinesi di riconoscere Israele in quanto "Stato ebraico". Qual è in merito la sua posizione?

«Israele può definirsi come crede, ma non può chiederci di riconoscerlo come Stato ebraico per definizione. Vorrebbe dire rinunciare a qualsiasi trattativa sul "diritto al ritorno" (dei profughi palestinesi e dei loro discendenti costretti alla diaspora a partire dalla Guerra del 1948, ndr) e, cosa non meno importante, sarebbe un pericolo per i diritti dei cittadini arabo-israeliani (1.500.000 persone, il 22% della popolazione d'Israele, ndr)».

A proposito di falchi. Nel campo palestinese, Hamas ha attaccato frontalmente Abu Mazen per aver accettato di negoziare.

«E quale sarebbe l'alternativa propo-

**Leader palestinese
Ex-collaboratore di Arafat
Protagonista ad Oslo**



NABIL SHAATH
NEGOZIATORE DI PACE
72 ANNI

■ Protagonista della "diplomazia sotterranea" che portò allo storico riconoscimento reciproco fra l'Olp di Yasser Arafat e Israele guidato da Yitzhak Rabin, Shaath ha ricoperto incarichi di primissimo piano nella leadership palestinese, fra i quali ministro degli Esteri e vice primo ministro. Nel 1974 guidò la prima delegazione dell'Olp all'Onu.

Stato ebraico

«Se accettassimo quella definizione rinunceremmo al diritto di ritorno per i nostri profughi»

Hamas

«Sbaglia nel cercare lo scontro frontale È proprio quello che fa comodo ai falchi israeliani»

sta al popolo palestinese da Hamas? Lo scontro frontale? Ma è proprio quello che vogliono i falchi israeliani. Noi siamo per il negoziato, ma per un negoziato serio, che affronti tutti i nodi di un accordo globale di pace, nessuno escluso. Questo non è cedimento al nemico, ma esercitare una responsabilità nazionale. Ma con la stessa nettezza, aggiungiamo che non siamo per un accordo di facciata. Per questo continuo a ritenere che sia necessario rivedere radicalmente la priorità dell'agenda dei negoziati, mettendo al primo posto la questione dei confini. La loro definizione porta con sé il futuro stesso degli insediamenti».

Cosa significa questo?

«Possiamo negoziare una modifica limitata delle Linee di confine del 1967, sulla base di uno scambio concordato di territori. Ma, è bene sottolinearlo, questo può valere per una percentuale contenuta e comunque deve essere chiaro che uno Stato indipendente deve avere il controllo totale del suo territorio. Il che significa, niente insediamenti».

Nel suo intervento alle Nazioni Unite, il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha affermato che se ognuno farà la sua parte, il prossimo anno all'Assemblea Generale dell'Onu potrà esserci uno Stato in più: lo Stato di Palestina....

«Anch'io lo credo possibile, ma la cosa più importante è che lo affermi il presidente degli Stati Uniti, il quale ha giustamente fatto della questione palestinese una delle sue priorità nell'agenda internazionale, certamente di quella medio-orientale. Vede, ho ormai accumulato una lunga esperienza in fatto di negoziati. E di una cosa sono fermamente convinto: su ogni questione cruciale il compromesso è già scritto. Ciò che conta è la volontà politica. È il coraggio delle leadership. Questo è il vero banco di prova. Per tutti». ❖

**«Mio padre è un kamikaze»
Vita dura in Iraq per i figli
dei terroristi suicidi**

Nella tragedia della guerra irachena, la tragedia dei figli dei kamikaze. Bambini nati da unioni forzate fra i terroristi di Al Qaeda venuti da fuori e le donne del posto. Per la legge non esistono. Le loro mamme sono emarginate.

VIRGINIA LORI

Hadifa ha meno di due anni ed è uno dei numerosi figli dei kamikaze di Al Qaeda in Iraq, frutto dell'unione «forzata» tra un'irachena e un attentatore suicida «arabo», congiuntosi la donna poco prima di farsi saltare in aria. Il bimbo non è riconosciuto dall'Iraq nè dal Paese di provenienza del terrorista, mentre la madre, espulsa dalla famiglia e dalla società, sopravvive grazie al sostegno delle volontarie di un'Organizzazione non governativa (Ong) locale. Le associazioni irachene di difesa dei diritti umani denunciano che nella sola provincia orientale di Diyala, con capitale Baquba, si registrano almeno 54 casi di bambini «illegittimi» perchè nati da «unioni forzate» tra donne del posto e «arabi stranieri penetrati illegalmente in Iraq per compiere attentati suicidi».

UN TUNISINO A BAQUBA

Saadiye Salim poco più di due anni fa «è stata costretta a sposare Said Muhammad, tunisino di al Qaida, incaricato di compiere un attentato con un'autobomba nel centro di Baquba». Prima di morire ha avuto rapporti sessuali con la donna« e ha concepito Hadifa. »Soffro pene indicibili e ho paura per mio figlio -racconta Saadiye al quotidiano panarabo al Hayat-. La mia famiglia non

mi riconosce, così come non riconosce il mio piccolo, nonostante sappiano che sono stata costretta a unirmi a uno straniero terrorista».

Analoga è la storia di Siham Nazim. »Mio figlio -racconta la donna- per le autorità locali non esiste, né può ottenere la cittadinanza perchè il matrimonio tra me e l'ex capo locale di Al Qaeda non è riconosciuto. Quegli uomini -prosegue Siham- ci hanno sposate senza lasciarci alcuna prova legale di questa unione. Al momento della nostra unione -conclude- Al Qaeda controllava di fatto tutta la provincia».

Suad, una delle responsabili dell'associazione Rahma (Pietà), afferma che «molte famiglie le cui figlie sono state costrette a sposarsi con i kamikaze, hanno registrato i figli col nome della famiglia d'origine

Le madri

**Donne costrette a unirsi con i qaedisti stranieri
Ora sono emarginate**

della donna, di fatto facendo figurare il piccolo come fratello minore della sua stessa madre. Queste donne vivono in condizioni economiche e sociali disperate e il Parlamento deve varare quanto prima una legge speciale», aggiunge Suad. Secondo lo shaykh Nasser al Haddhal, capo dell'influente tribù di Diyala, «molti kamikaze costringevano le donne locali a unirsi a loro poco prima di compiere gli attentati, solo per assolvere a quel che loro consideravano un precetto religioso. Ma Al Qaeda -conclude al Haddhal- segue pratiche che non hanno nulla a che vedere con la legge islamica». ❖

Per la pubblicità su

L'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publikompass



**VENTI
ANNI FA**

**Sulla terrazza
incontri
e ricordi**

L'accordo

Finalmente la casa di Alberto Moravia aprirà al pubblico ed entrerà a far parte del circuito dei musei civici di Roma. L'accordo tra il Comune di Roma e la Fondazione Moravia presieduta da Dacia Maraini è stato raggiunto: con la formula della «donazione modale», si conferma che al Comune di Roma è stata conferita la proprietà dell'appartamento al civico 1 di Lungotevere della Vittoria.

L'omaggio

Martedì, sulla terrazza di Casa Moravia, è in programma una serata omaggio per l'autore de «La Ciociara» con una maratona di incontri, saluti e ricordi dalle 18 alle 22 organizzata dalla Fondazione.



Un'immagine dello scrittore (Archivio Fondo Moravia)

ALBERTO MORAVIA UNA CASA LINEARE COME LE SUE PAROLE

L'anniversario Il 26 settembre del 1990 moriva il grande scrittore
La sua ultima abitazione romana, piena di libri ordinati sugli scaffali e di maschere africane, ora diventa un Museo e apre finalmente al pubblico

PAOLO DI PAOLO
CRITICO E SCRITTORE

Se le case somigliano a chi le abita, se somigliamo alle case che abitiamo, qui ha vissuto un uomo che amava l'essenziale. Di solito, nella casa di uno scrittore, ciò che affascina – l'accumulo, la sproporzione tra lo spazio e ciò che lo occupa: libri, giornali, carta, troppa carta, oggetti il più delle volte inutili – è anche ciò che spaventa. Perché conservare tanto? Perché conser-

vare tutto? L'ultima casa romana di Alberto Moravia – Lungotevere della Vittoria 1 – è invece luminosa e ordinata. Deve esserci, c'è tanto nei cassetti, negli armadi (lo scrittore è stato qui dagli anni Sessanta fino al giorno della sua morte, il 26 settembre di vent'anni fa), eppure non se ne ha l'impressione. Si ha piuttosto quella di una volontà precisa: non farsi sommergere dal deposito dei giorni, fare largo al presente. A Moravia il passato non piaceva: «il passato non esiste», c'è chi ricorda di avergli sentito dire; «è una minestra riscaldata, non

mi interessa». «Non ho mai conosciuto - ha scritto Dacia Maraini - un uomo più proteso verso il futuro di Alberto: spalancava gli occhi per guardare meglio, per scorgere ai limiti dell'orizzonte la novità che avanzava come la punta di un albero che poi, piano piano, si sarebbe trasformato in una nave con tutte le vele spiegate».

I libri negli scaffali lungo il corridoio sono in ordine, ancora disposti secondo il criterio un po' misterioso che aveva scelto lui. Nello studio, che affaccia sul verde denso del fiume e sui campi da tennis, ci sono tre librerie di



La casa romana dello scrittore (foto di Nour Melehi)

legno chiaro. Una è stata destinata all'antropologia; una all'amata, e fondamentale per lui, letteratura russa; l'ultima – proprio dietro la scrivania – contiene dizionari, piccole enciclopedie, la Bibbia, volumi sul cinema e una singolarissima scelta di testi letterari. È curioso, ma significativo, che a portata di mano Moravia tenesse *L'uomo senza qualità* di Musil, tutto Leopardi e le favole di Apuleio. «Vorrei dire che tutti i romanzieri e i drammaturghi raccontano in partenza delle favole» ha spiegato ad Alain Elkann nella *Vita di Moravia* (avrebbe dovuto vederne le prime copie la mattina in cui è morto); ed è proprio una favola – lo definisce così – uno degli ultimi romanzi, *Il viaggio a Roma* (1988). Quello in cui racconta i luoghi attorno a casa sua: Piazzale delle Belle Arti, i Parioli, Villa Balestra, il lungotevere, «la prospettiva del fiume». I platani li descrive invece in un racconto di *La cosa* (1983): «Le foglie dei grandi platani che si allineano a perdita d'occhio sui Lungotevere mutano, si può dire, ogni giorno di colore e di forma».

In questa casa tutto è lasciato alla propria funzione; non è previsto spazio per il superfluo. La cucina è spartana, con la sua aria anni '70. Alle pareti del salotto, così come nello studio, spiccano maschere africane e orientali (cimeli di viaggio) e quadri d'autore – Guttuso, Schifano, Scialoja, Turcato. Spesso, sono ritratti

dell'illustre inquilino: che – pensoso, appena accigliato – sembra scrutare gli ospiti. Moravia non è mai andato via, mi dice Luca Gabriele, giovane studioso che, insieme alla sua collega Stefania Cori, aiuta Nour Melehi, responsabile dell'Associazione Fondo Moravia, nel lavoro d'archivio. La presenza dello scrittore, dice Luca, è vigile, viva. Lo spiritello della casa è forse – come sostiene Nour – la statuina in salotto che ritrae un vecchio Moravia caricaturale, con enormi, foltissime sopracciglia bianche? Fatto sta che coincidenze, incontri, novità rispondono a un calendario sorprendente. Un esempio? Proprio ieri, alla vigilia

Sulle pareti Quadri d'autore: Guttuso, Schifano Scialoja, Turcato

del ventennale della morte, tutto ciò che il Comune di Roma (a cui il Fondo è stato donato) aveva prelevato per l'inventario, è tornato al proprio posto. E appena saranno conclusi i lavori per la messa a norma delle uscite di sicurezza e del sistema di estintori, secondo gli standard museali, la casa diventerà Museo. L'accordo tra il Comune di Roma e la Fondazione Moravia presieduta da Dacia Maraini è stato di fatto raggiunto.

Nour dice che, da qui, non si ha,

sulla fortuna postuma di Moravia, l'impressione negativa che in troppi segnalano. Tutt'altro. Basta aggirarsi per le stanze dove sono raccolte le continue traduzioni e ristampe dei romanzi. Si resta perfino spaesati, di fronte ad ardite copertine olandesi, a caratteri greci, arabi, o non identificabili. C'è un convegno in preparazione in Irlanda, un altro negli Stati Uniti, dice Nour; arrivano e ci scrivono studiosi da tutto il mondo. Luca e Stefania sono, in carne e ossa, la smentita al presunto disinteresse dei più giovani per Moravia. Luca mi parla del modo strano di accostare gli oggetti e del tono «minimal» della casa: una «linearità» che specchia la prosa dello scrittore. La solitudine dei suoi ultimi anni, aggiunge, un po' si fa sentire, come un rimbombo. Ma Moravia non è stato mai il vecchio che si ferma e aspetta la morte, aggiunge: cercava nuove paia di scarpe, nuovi itinerari; la voglia di muoversi e di fare non l'ha mai abbandonato. Stefania mi parla dei segni lasciati nei libri, appunti, disegni, istruzioni per arrivare in un luogo. Si dice sempre più colpita dalla sua forza narrativa e dalla «spaventosa», dice così, capacità di osservazione. Già: l'attenzione. È anche il titolo di un suo romanzo. In quello uscito postumo, un personaggio, all'improvviso, domanda: «Non ha mai pensato che se si facesse più attenzione forse non si morirebbe affatto?».

L'OLOCAUSTO BIANCO DEI RIFIUTI

**L'ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppe Sebaste.com



Conosco le «vie dei fuochi» dove si alzano ogni giorno fumi densi e tossici, le stesse in cui uomini e soprattutto donne si facevano arrestare e picchiare per fermare i Tir carichi di rifiuti. Ho visto le campagne avvelenate e gli sterminati parcheggi e supermercati, catrame e cemento a coprire rifiuti nonché ottenere terra di risulta per coprire altre discariche, un ciclo continuo poiché il veleno diventa oro. Ho visto i tremendi monoliti detti ecoballe avvolti da plastiche nere in mezzo a campi di pomodori, pesche, fragole, impregnati del loro percolato. Ho visto le discariche fatte dal governo ricalcando il metodo della camorra, cave dismesse in cui versare rifiuti (quali?) segretati dai militari, cartelli che intimano «Zona di interesse strategico nazionale. Vietato l'ingresso», in deroga ai diritti costituzionali. Ho visto la prossima discarica, Cava Vitiello, e spiato quella attigua di Terzigno, insensato Inferno dantesco nel cuore del meraviglioso Parco del Vesuvio. Ho visto nel casertano dei casalesi le montagne di rifiuti sotto il sole di cui il governo negava l'esistenza. Ho visto questo olocausto bianco da mesi, guidato da alcuni veri eroi del nostro tempo - donne, madri, figlie, di comitati come il CoReRi (Coordinamento regionale rifiuti) e Salute-Ambiente Campania - ma non faceva notizia nonostante i fumi tossici, nonostante la ricomparsa dei rifiuti a Napoli (di cui oggi parlano i giornali) non sia che marketing terroristico, come quello su cui il governo fece l'ultima campagna elettorale. I rifiuti basta sottrarli alla vista con bacchetta magica e militare, che importa se tornano a noi come frutta o pomodori avvelenati sul tavolo della cucina, o nanoparticelle diffuse dai fumi degli incendi. Oggi è il 70° anniversario della morte del filosofo Walter Benjamin, ucciso dal nazismo. Scrisse che, per il potere, l'emergenza è la regola.



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



Sole senza nessuno

Letizia Muratori

pagine 133, euro 16,00

Adelphi

Un matrimonio vero alla vigilia del suo scioglimento. E la moda delle nozze finte che i giapponesi celebrano in Italia. Sotto, un segreto... Prosa a grado zero, abissi che si spalancano nel romanzo di Letizia Muratori.

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Il titolo del nuovo libro, il quinto, di Letizia Muratori ha due letture possibili: quel «sole» può essere l'astro che ci dà luce e calore ma può essere anche l'aggettivo femminile plurale. Come in un gesto finale di dominio della propria prosa Letizia Muratori usa la frase prima in un senso, poi nell'altro, nelle ultime pagine del suo libro. *Sole senza nessuno* è un romanzo breve che si legge come si camminerebbe, da acrobati, su un filo: passo dopo passo si va avanti, con profondo ma cauto piacere, perché si ha la sensazione che sotto il nitore della pagina si spalanchino misteriosi baratri. Ecco la storia: Emilia è figlia di Iole, una *première* delle Fontana, la caposarta che ha vestito Ava Gardner e Audrey Hepburn, ed è senza padre; bella come Verushka, è stata una modella celebre nell'alta moda, quando le ragazze che sfilavano si chiamavano mannequins e non top model; si è sposata con Paolo, figlio della signora Monti, una delle più corteggiate clienti dell'atelier in cui sua madre lavorava; e ora, sessantatreenne, è in attesa di divorzio. Suo marito si vuole spo-



India Fashion Week 2010 Alcune modelle in attesa di sfilare

SE UNA MADRE LO SA

Il mondo dell'alta moda è lo scenario del nuovo romanzo di Letizia Muratori. L'ex modella Emilia ha un segreto...

sare con Gaia, compagna di classe alle medie della loro stessa figlia e di cui questa, Sofia, lesbica, di professione fotografa di grido, è da sempre innamorata. All'antivigilia inquieta dell'udienza in tribunale, Emilia riceve una telefonata inaspettata: è Hiroshi Murita, un giapponese che vent'anni prima, a sfilate ormai concluse, le aveva procurato un lavoro come personal shopper, ma che ora le offre un impegno ancora più singolare.

MATRIMONI GIAPPONESI

Siccome tra i giapponesi è ormai di moda celebrare finti matrimoni a Roma, Venezia, Amalfi, pezzi d'Italia vissuti come *location*, le chiede di curarne la regia, scegliere musiche, fiori e abiti giusti. Facendosi aiutare da Aiko, una giovane giapponese cattolica che sembra una suora, e duellan-



do con padre Masukawa, il prete che benedice le coppie ma è tetragono all'estetica. E così Emilia, mentre sta liquidando il suo matrimonio vero, si trova catapultata nell'intimo di coppie che non conosce e nella fiction amorosa che queste hanno deciso di recitare. Ma come mai questa donna tuttora, si capisce, bellissima, e autentica, è in questa situazione? (A dirci che è autentica un dettaglio: spiega a noi lettori che lei si lava ancora quotidianamente «a pezzi» e fa il bagno ogni due giorni, perché la doccia tutte le mattine è un'abitudine della generazione successiva). Perché vive come se fosse assediata, perché non frequenta donne della sua età e accudisce invece devota madre e suocera novantenni, perché sopporta l'ego ingombrante e la goffaggine relazionale di sua figlia, perché ha scelto come avvocato matrimonialista Rita Florio, maleducata, aggressiva, e soprattutto ex-fiamma di suo marito Paolo? La verità affiora nelle ultime pagine. Ed è una verità tremenda, che non ce la fa a venire alla luce del tutto, occhieggia e si nasconde. Ma basta a farci capire che nel romanzo di Letizia Muratori tutto è, nel fondo, diverso da come appare. La verità affiora e intanto Emilia, che ha fatto da stampella per gli abiti di tanti sarti e da punching ball per gli io enormi e maldestri di molti e molte, disegna il suo primo abito: è l'abito bianco per il matrimonio - vero - di Aiko, ed è candido un po' come un'anima, la sua, che torna alla vita. *Sole senza nessuno* è un libro scritto con una prosa a grado zero, che sotto la superficie limpida, quasi immobile, ingaggia una lotta subacquea con cose grandi, un po' mitologiche, il Materno in primis. È un'altra prova dell'inquietante, elevato talento di questa scrittrice trentacinquenne. ●

FRESCHI DI STAMPA

Guido Conti Due amiche



Le mille bocche della nostra sete
Guido Conti
pagine 260
euro 19,00
Mondadori

Forse il titolo è un po' «barocco», ma il romanzo racconta una storia bella e, conoscendo il percorso di Conti, pure, per certi versi, sorprendente: va riconosciuta allo scrittore emiliano l'originalità degli ultimi libri. In questo narra, nel secondo dopoguerra, l'amicizia particolare tra due ragazze. Un rapporto sempre più complesso. **R. CARN.**

Smeriglio In fuga da Garbatella



Garbatella combat zone
Massimiliano Smeriglio
pagine 174
euro 13,00
Voland

La Garbatella è un quartiere di Roma un tempo popolare, oggi invece diventato piuttosto «in». Non è tale, però, per Valerio, un trentenne precario insoddisfatto e inquieto. Lui sogna il Messico, ma spesso la fuga è meno semplice di quanto si pensi. Un esordio interessante. **R. CARN.**

Yiyun Li Totalitarismo cinese



I girovagi
Yiyun Li
trad. di Eva Kampmann
pagine 402
euro 18,00
Einaudi

Nata a Pechino nel 1972, trasferitasi negli States dopo una laurea in Medicina, l'autrice ha scritto un romanzo sociale attingendo dalla propria infanzia. Un ritratto quotidiano centrato sugli aspetti più efferrati del totalitarismo cinese. I personaggi sono, per lo più, donne. Che non si rassegnano alla brutalità del regime. **R. CARN.**

Mameli L'inno nazionale



Il Canto degli Italiani
Poesie d'amore e di guerra
Goffredo Mameli
a cura di Guido Davico Bonino
pagine 160
euro 5,90
Rizzoli Bur

Mentre si avvicina il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, è bello rileggersi, integralmente, l'inno nazionale. Il testo è raccolto in questo volumetto con altri versi del poeta risorgimentale Goffredo Mameli, morto nel 1849 a soli 22 anni mentre difendeva la Repubblica Romana. **R. CARN.**

Roberto Carnero Davide Rondoni Tutta colpa degli insegnanti

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

Uscito da un paio di settimane, l'ultimo libro di Davide Rondoni, *Contro la letteratura* (il Saggiatore, pp. 136, euro 13,00), non ha mancato di suscitare accese polemiche. Del resto si tratta di un pamphlet volutamente provocatorio. Il sottotitolo - «Poeti e scrittori: una strage quotidiana a scuola» - strilla la tesi del poeta forlivese: gli insegnanti non sono in grado di trasmettere il gusto e il piacere dei testi letterari. Se la scuola forma generazioni di non-lettori, di chi sarà la colpa? Degli insegnanti, ovviamente. Ecco allora la sua proposta: non rendiamo più obbligatorio, sui banchi, l'insegnamento della letteratura. Perché Rondoni, con altri suoi colleghi poeti e scrittori, ha sperimentato che, quando è invitato a parlare nelle scuole, lui sì che è capace di appassionare gli studenti. Che fare allora? Licenziamo questi burocrati fannulloni e ignoranti dei docenti italiani per assumere Rondoni e colleghi tramite profumati contratti di consulenza? Oppure chiediamo al governo di investire finalmente risorse adeguate nella scuola? Per pagare decentemente chi ci lavora e motivarlo a lavorare meglio. Forse se una pecca ha l'argomentazione di Rondoni è proprio quella di non aver pensato a questa semplice ricetta. ●



GLI ALTRI DISCHI

Katy Perry

Naufragar m'è dolce...



Katy Perry

Teenage Dream

Emi

*

Fenomeno d'immagine e di cassetta, la pin-up americana vola nelle classifiche con un pop radiofonico leggero e già sentito. Ad evitare il naufragio totale ci sono la volontà di non prendersi troppo sul serio e qualche momento riuscito come *Last Friday Night*. Saltate a piè pari *Peacock*, troppo brutta per essere vera. **D.P.**

Fanfarlo

Fascinosi e trascinanti



Fanfarlo

Reservoir

Atlantic

Già uscito nei mesi scorsi, ma ora rilanciato dalla Atlantic (complice il recente passaggio live della band), il debutto di questi ragazzi londinesi merita un ascolto. Perché, somiglianze con gli Arcade Fire a parte, vi alberga un suono fascinoso e trascinante, un folk-pop da camera che vi lascerà col sorriso sulle labbra. **D.P.**

Lele Battista

Evocazioni notturne



Lele Battista

Nuove Esperienze sul Vuoto

Mescal

**

Con un (bel) titolo ispirato a Pascal, l'ex leader dei La Sintesi torna a raccontare piccole grandi storie in musica, sul filo di uno stile pensoso e intimista. Lele esalta l'«arte di annoiarsi», inteso come momento di pausa riflessiva, e non si può dargli torto. Canzoni evocative e notturne, per prepararci al freddo inverno che verrà. **D.P.**



Janelle Monàe

The ArchAndroid

Bad Boy/Wonderland

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Si apre con una sinfonia epica il disco d'esordio di questa ragazza afroamericana del Kansas. Premessa piuttosto impegnativa che si scioglie subito in un veloce, immaginifico e leggero funky-hip hop dove alla sua bella voce si affianca quella dell'ottimo poeta-songwriter Saul Williams. L'imprinting è dei migliori: siamo di fronte ad una nuova era del soul-hip hop dove agli stilemi di un genere logoro e trito si sostituisce la fantasia, la musica suonata e la commistione di stili, compresa la musica colta. La sorpresa viene solo in un primo momento distolta dai temi del disco e dall'estetica, curatissima, che lo accompagna. La signorina Janelle Monàe, nei panni di una regina fantascientifica, ci introduce infatti in un futuribile mondo immaginario che pare uscito da un film di genere. Scopriamo così che *The ArchAndroid* è un concept album ispirato a *Metropolis* di Fritz Lang dove Janelle impersona un'androide dall'indole messianica (tale Cindy Mayweather) che è stata spedita indietro nel tempo per salvare i cittadini di Metropolis (appunto) costretti sotto un regime crudele. A differenza del citato film-culto del 1927, e sulla falsariga di *Blade Runner*, qui gli androidi in maniera piuttosto prevedibile rappresentano la minoranza oppressa e alla loro battaglia per la libertà è dedicata l'avventura musicale. Ma al di là delle citazioni fantascientifiche e



LA FUTURIBILE SINFONIA DI JANELLE

'ArchAndroid/È un sorprendente esordio che va tuffa l'hip hop in un mondo nuovo citando 'Metropolis/È la psichedelia

bibliche, Monàe, con spirito avventuroso e attitudine postmoderna, compie il miracolo nella musica, svolazzando tra evocazioni del più mistico Stevie Wonder (la rarefatta, pianistica, *Say you will go* sembra un pezzo da *Music of my mind*) a rimandi alla saga dell'alieno Bowie, ma usando anche la comunicatività tipica dei folk singer (il pezzo 57821 è folk psichedelico), il rock, il jazz-rock (in *Come alive - The war of the roses* dove si tramuta in una vera riot girl), l'electro e ovviamente l'hip hop. Non a caso la bella Janelle, venticinque anni e una passata di ballerina, è amatissima dai più fantasiosi tra i rapper americani, gli Outkast, con i quali peraltro ha collaborato nel loro precedente disco e che restituiscono il favore nel singolo *Tightrope*, dove compare alla voce Big Boy.

DAL PASSATO AL FUTURO

Ma è la varietà dei generi e l'incredibile omogeneità che la Monàe riesce comunque ad imprimere al disco che fa di questo esordio qualcosa di sorprendente: Janelle cita le grandi colonne sonore degli anni 70 (impersonando di volta in volta da Carly Simon a Shirley Bassey, ascoltare per credere gli oltre otto minuti della traccia di chiusura, *BabopbyeYa*), passa a Debussy ma piazza su *Wondaland* un ritornello disco. Poi, in men che non si dica, si trasforma in Barbra Streisand per la ballad chitarristica *Neon valley street* e passa con estrema versatilità dal soul roco-sensuale alla Lauryn Hill a picchi funk alla Prince fino alla volata psichedelica di *Mushrooms and roses*, un brano dove la sua voce effettata accarezza un lunghissimo assolo di chitarra distorta. A prenderla sotto la sua ala protettrice è l'etichetta di Puff Daddy, ma anche in una casa prestigiosa come questa, Janelle pare un'aliena. E speriamo che rimanga tale per molto tempo. ●

Linkin Park

Paura nucleare



Linkin Park
A Thousand Suns
Warner Bros
**

Gli ex eroi californiani del nu-metal tornano con un cd prodotto da Rick Rubin, mago della «globalizzazione» musicale. Ed effettivamente si modificano aprendosi a nuove commistioni. Niente di rivoluzionario ma il suono si arricchisce mescolando elettronica, emo, rock duro e melodia sul concept della paura del nucleare. **SI.BO.**

Tim Robbins

Passione country folk



Tim Robbins
Tim Robbins and the Rogues
Gallery Band
Pias/Self
**

Esordisce a 51 anni dopo esser stato regista, attore, attivista. E lo fa nel solco del country-folk, divertendosi come un pazzo. È uno che crede a ciò che intraprende. Tim Robbins, ci mette il cuore, l'onosità e zero artifici. Così, anche se la voce tentenna e i pezzi sono banalotti, gli vogliamo bene. Più al cinema che su disco però. **SI.BO.**

CLASSIFICA NERA

La classifica R&B / Hip Hop
di billboard.com (Usa)

Chris Brown

Deuce

feat. Tyga & Kevin McCall



02 ↑ **Monica** Love All Over Me

03 ↓ **Trey Songz** Bottoms Up

04 ↓ **Usher** The Goes My Baby

05 ↓ **Drake** Fancy

06 **Drake (feat Lil Wayne)** Miss Me

07 **Eminem** Love the Way You Lie

08 **Jazmine Sullivan** Holding You Down

09 **Alicia Keys** Un-Thinkable (I'm Ready)

10 **Fantasia** Bittersweet

John Legend e i Roots neri come l'orgoglio

Addio agli arrangiamenti melensi e agli ammiccamenti:
il soulman torna ad illuminare le gemme dell'impegno black



John Legend & The Roots

Wake Up

Sony

SI.BO.

silvia.boschero@gmail.com

C'era da aspettarselo che uno tra i migliori giovani soulman in circolazione in America prima o poi decidesse di fare un disco suonato come si deve. Mollati gli arrangiamenti melensi degli album precedenti (ma non i progetti corali di dubbio gusto, tipo il duetto con Pink su *Don't give up* di Peter Gabriel nella raccolta per i settant'anni di Herbie Hancock), John Legend ha chiamato la band hip hop dei Roots per un disco che oltre a suonare veramente bene comunica passione in ogni traccia. Il disco del risveglio (*Wake up* il titolo) nasce difatti nel momento cruciale della campagna eletto-

rale per le presidenziali che avrebbero portato al successo il primo presidente afroamericano, momento di fermento e partecipazione che Legend racconta di aver sentito profondamente. Peccato che si tratti «solo» di cover: ma che cover, però. Il repertorio è scelto con cura tra alcuni classici soul e altre perle meno conosciute del periodo più caldo della lotta per i diritti e la consapevolezza degli afroamericani, ovvero tra i Sessanta e i Settanta.

IL CERCHIO SI CHIUDE

Un modo per chiudere simbolicamente il cerchio e ripartire di slancio verso nuove conquiste. E così sotto la bella voce di Legend a tratti languida, a tratti arrabbiata o illuminata dal gospel, scorrono pezzi che invocano attivismo, libertà (*I Wish I Knew How It Would Feel to Be - Free / One*, che fu portata al successo nel 1967 da Nina Simone), tensione religiosa (la mistica *Wholy holy* di Marvin Gaye), o il pacifismo della struggente ballata di Bill Withers *I can't write left ended* (qui resa in 11 minuti, compresa l'introduzione parlata originale). E ancora il funky sensuale di *Hard times* di Curtis Mayfield o la celeberrima *Little getto boy* di Donny Hathaway. Un disco senza gli ammenicoli dell'elettronica e senza le super produzioni di moda, ma che suona splendidamente attuale perché i Roots sono capaci di rinfrescare le tracce senza fare perdere loro l'anima passionale. ●

(INTER)ETNO

STEFANO MILIANI



Polvere, blues e languore al crocevia tra Mali a Cuba

Quante strade cariche di pathos portano al Mali? E quante voci, corde, ritmi, possono incrociare le asprezze dei bluesmen del Mississippi, il languore del social club cubano e la liquidità di Bamako? Siamo a dirvi di due album in uscita che intrecciano rammarichi, sogni compiuti troppo tardi, viaggi realizzati: un cd è *Afro Cubism* (World Circuit-Ird), in cui non c'entra nulla il Cubismo ma affianca maestri maliani con Eliades Ochoa del Buena Vista Social Club e il Gruppo Patria in un'ipnotica navigazione, seppur astuta, in grado di ammaliare e a tratti stupire; *Rainy Season Blues* (Glitterhouse Records), scarso, aspro, è di Lobi Traoré, chitarrista

sta e cantante che campava suonando live e ai matrimoni e dal poverissimo Mali sognava un suo cd per il mercato internazionale.

LOBI TRAORÉ E L'AFROCUBISMÈ

Lobi Traoré non ha mai ascoltato l'album. L'ha inciso nella sua Bamako da solo, voce e chitarra, in due sessioni fiume, senza sovraincisioni, nient'altro che storie di donne e uomini e del suo Sahel. Purtroppo - racconta il produttore del cd Chris Eckman - il 1° giugno scorso la morte lo ha beffato sui 49 anni. Un'ingiustizia, se le ingiustizie fossero una rarità. Su quelle corde Lobi confermava una vena inesausta e una personalità nitida e senza compromessi sia in *A Lamen*, dove ricorda un rock'n'roll alla Muddy Waters acustico, sia nei brani spogli e cantilenanti.

Più lieve e accattivante è l'album Mali-Cuba. Il produttore Nick Gold scrive che doveva nascere nel 1996, prima del Buena Vista Social Club, senonché la fusione allora non avvenne proprio. Ora sì, con protagonisti in parte mutati, senza l'azzardo e un po' di furbizia in più. Con Bassekou Koyate al ngoni (quasi un liuto) e Lassana Diabaté al balafon, spesso prevale la sensuale nostalgia habanera, talvolta prevale l'ipnotica Bamako. Talvolta invece la mescolanza riesce alla perfezione e conduce in una terra d'abbandono e tenerezza. E una canzone come *Jarabi* s'insinua con dolcezza e potenza sulle corde della kora di Tounami Diabaté e la voce dalla polvere del Sahel del griot Kassé Mady Diabaté battendo un tempo cubano. E rivendica un desiderio mai sopito, uno struggimento, una gioia insopprimibile. ●

Home Video



Le due orfanelle

La ragazza e il maestro



Le due orfanelle

Regia di David Wark Griffith
Con Lillian Gish, Dorothy Gish
Usa 1921
DCult

La Dcult si è presa l'onere e l'onore di ripubblicare alcuni capolavori di Griffith. *Le due orfanelle*, tratto da una pièce d'epoca di Cormon e d'Ennery, segna l'ultima collaborazione tra Lillian Gish e il suo maestro in una storia contorta ambientata durante la Rivoluzione francese.

Nascita di una nazione

La pietra miliare



Nascita di una nazione

Regia di David Wark Griffith
Con Lillian Gish, Mae Marsh,
Henry B. Walthall
Usa 1915

Pietra miliare della storia del cinema americano e film fondativo della impresa hollywoodiana, è un grande affresco sulla guerra civile americana: c'è di mezzo un'accusa (oramai storicizzata) di razzismo, ma di sicuro segna un passo avanti significativo del linguaggio cinematografico.

Intolerance

Viaggio nei secoli



Intolerance

Regia di David Wark Griffith
Con Lillian Gish, Mae Marsh,
Tully Marshall
Usa 1916

Il film con cui Griffith intese riscattarsi dalle accuse di xenofobia, *Intolerance* sviluppa in quattro episodi (America all'epoca contemporanea, Francia delle guerre di religione, Palestina ai tempi di Cristo, antica Babilonia), il tema dell'intolleranza nei secoli.



Basilicata Coast to Coast

Regia di Rocco Papaleo
Con Alessandro Gassman, Gio-
vanna Mezzogiorno, Rocco
Papaleo, Max Gazzè
Italia, 2009
Distribuzione: Eagle Pictures

ALBERTO CRESPI

Riprendiamo questa rubrica in totale controtendenza rispetto ai recenti verdetti veneziani e alle varie polemiche, tavole rotonde e amenità assortite che li hanno accompagnati. Il cinema italiano, dal punto di vista creativo, non sta affatto male (gli aspetti produttivi e politici sono tutt'altra storia). Escono ottimi film – lo erano, in modi diversi, tutti i quattro titoli in concorso a Venezia – e si tentano operazioni originali. La stagione 2009-2010 andrà in archivio con un bilancio artistico dignitosissimo e le uscite dei dvd, nel tempo, lo confermeranno. Ci sembra quindi giusto tornare a occuparci di home-video segnalando l'uscita di quello che è stato, indiscutibilmente, il «caso» della scorsa stagione: *Basilicata Coast to Coast*, esordio nella regia del bravo attore Rocco Papaleo. Si tratta, usando metafore culinarie, di un film «dop», di un'operazione slow-food. Papaleo ha fatto quel che il miglior cinema italiano ha sempre fatto: è partito dal locale, anzi, dal «localissimo», da una regione – la Basilicata, appunto – che spesso gli italiani si dimenticano di citare. Ha preso spunto da una notazione geografica banale ma ignota a molti (con le confinanti Calabria e Puglia, è l'unica regione dell'Italia continentale ad affacciarsi su due mari) e ha girato un piccolo

film *on the road*, immaginando un gruppo di scalcagnatissimi musicisti che viaggiano da Maratea (Tirreno) a Scanzano Jonico (sì, avete indovinato: Jonio) per partecipare a un festival. Li segue una petulante giornalista televisiva (Giovanna Mezzogiorno), li attende una regione piena di sorprese. Una regione che, come canta Papaleo in una delle sue canzoni (perché il gruppo esiste davvero, e ha vissuto un'estate di concerti applauditissimi), è tagliata fuori da tutto: se vuoi iscriverti alla mafia devi andare in Campania o in Calabria, se vuoi andare con una escort devi allungarti fino a Bari. In Basilicata ci sono solo i lucani. E ti pare poco?

SCENARIO DA WESTERN

Il dvd della Eagle è un oggetto prezioso perché oltre ai consueti extra (interviste e backstage) Papaleo vi ha inserito un Post Scriptum, una postilla

al film che per i lucani, o per chi li conosce, sarà deliziosa. Vi si immagina che Rocco incontri, in uno scenario da western, un lucano doc che lo rimprovera di non aver mostrato le due città della regione (Matera e Potenza), né i rigogliosi vigneti dove si produce l'Aglianico. Ed ecco il regista ripartire, per mostrare ciò che era rimasto fuori dal *Coast to Coast*. I Sassi di Matera sono scenario di una magnifica versione della canzone *Basilicata on my mind*, mentre Potenza vede Rocco impegnato a parlare con i passanti e beccarsi le loro «recensioni» del film. Un signore gli dice: «Ho apprezzato molto la regia di *Basilicata low cost*», e in quel lapsus c'è involontariamente tutto il senso dell'operazione-Papaleo: un film *low cost* e *lo-fi*, ma con tantissime idee, che sulle piazze di Potenza e Matera ha fatto più incassi di *Avatar*. Secondo noi, il dvd replicherà. ●

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

La factory di Sky e i tormenti di Moana

La nuova stagione si è già aperta con un pizzico di trasgressione. Già da fine agosto è infatti disponibile in dvd una miniserie tutta italiana che ha rappresentato un evento sul piccolo schermo. Si tratta di *Moana*, fiction in due episodi prodotta e trasmessa da Sky Cinema, per la regia di Alfredo Peyretti, che scava negli aspetti più intimi della vita della nota pornostar. Trasformatasi in leggenda dopo la sua prematura scomparsa avvenuta nel 1994, qui si apprende quanto è costato a Moana Pozzi essere l'icona che tutti ricordano. Interpretata da Violante Placido, con Giorgia Wurth nel ruolo di Cicciolina, la storia ripercorre le tappe che hanno condotto una ragazza di provincia, bellissima ed intelligente, di estrazione alto-borghese, interessata alle buone letture ed educata secondo principi cattolici, ad intraprendere una strada completamente estranea alle sue origini. L'operazione di Sky ha richiesto uno sforzo produttivo non indifferente, con 900 comparse e 500 costumi. A proposito di costumi: la protagonista indossa tre pellicce originali degli anni ottanta realizzate dalla famosa sartoria Caponetto di Torino. Il dvd, distribuito da 20Th Century Fox HE, contiene, inoltre, uno speciale di 15 minuti circa, realizzato attraverso interviste ed immagini catturate sul set. ●

RICCARDO IACONA
GIORNALISTA DI RAI3



Stefania ha 38 anni e l'ho incontrata a Milano dove vive: superlaureata alla Bocconi in economia aziendale era responsabile del marketing di una grande multinazionale. Chiara, 32 anni, invece vive vicino ad Arzignano, in provincia di Vicenza, nel famoso distretto della conca: anche lei laureata con 110 e lode in economia e commercio, curava la contabilità di una grande conceria ad Arzignano. E infine Manuela, la più giovane di tutte, solo 26 anni, di mestiere faceva la barista in un piccolo paese nella provincia di Como. Cosa hanno in comune tutte queste donne? Che quando hanno scelto di fare un figlio, tutte hanno perso il posto di lavoro. A Stefania, quando è tornata dopo il parto in azienda, hanno detto che non avevano più bisogno di lei, ha accettato una buona uscita e se n'è andata. Manuela, la barista, dopo che il suo datore di lavoro l'ha apostrofata al telefono dandole della «vigliacca» e che «si doveva vergognare» per il danno che aveva creato con la sua gravidanza alla gestione del Bar, viene direttamente licenziata.

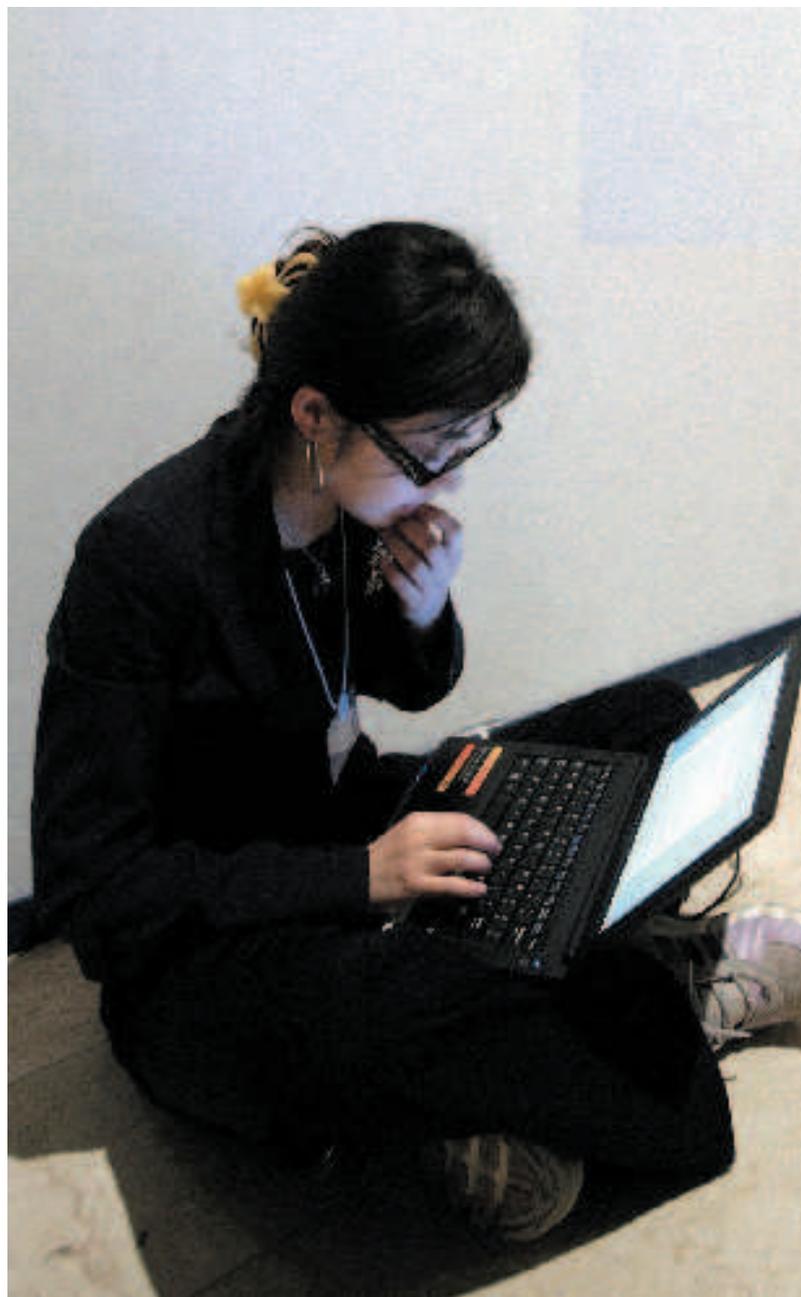
Le storie

Stefania, Manuela, Chiara: cacciate dal posto di lavoro

Con Chiara, poi, sono stati espliciti: «Il partime non lo diamo per principio, perché se poi lo concediamo a te lo dobbiamo dare anche alle altre e quindi o fai l'orario pieno o te ne vai!». E così anche Chiara adesso sta a casa, senza lavoro.

MINUS HABENS

Tutte queste donne prima del parto erano giudicate indispensabili per il buon funzionamento delle loro aziende, dopo il parto diventano delle «minus habens», non sono più una risorsa ma un problema. E devono interrompere la loro carriera. E adesso chi le prende a lavorare, con i figli al seguito? Stefania, Manuela e Chiara sono solo tre delle decine di storie di donne a cui *Presadiretta* ha dedicato stasera tutta la puntata. Secondo i dati Istat oltre un quarto delle donne italiane, precisamente il 27%, lasciano o sono costrette a lasciare il lavoro dopo il primo figlio. C'è poco da stupirsi, quindi, se le donne italiane sono quelle che fanno meno figli in tutta Europa, perché sempre di più fare



Ai margini Una ragazza al lavoro sul suo computer

A teatro

Mattia, frammenti di vita di un bimbo malato

Fino al 3 ottobre il Teatro Belli di Roma presenta «Cuoredineve», scritto e diretto da Guido Governale e Veruska Rossi. Lo spettacolo racconta la storia di un bimbo costretto a letto da una malattia. Una notte a Mattia appare una creatura misteriosa, che dice di chiamarsi Zenorol. In scena: Andrea Amato, Giacomo Bertoni, Lucilla Colloridi, Giovanni Crisanti, Manfredi di Placido, Riccardo La Torre, Lavinia Loiaconi, Jacopo Losani, Alberto Montegrandi, Giacomo Nasta, Alessio Selli, Tommaso Sensi, Matteo Sette, Lorenzo Vigevano.

un figlio in Italia sta diventando una colpa. L'abbiamo chiamata *Senzadonne*, questa puntata, perché questa è l'Italia, un Paese che in tutte le classifiche sulle differenze di genere è sempre agli ultimi posti: noi siamo il Paese con il più basso tasso di occupazione delle donne di Europa. Non solo, siamo anche il Paese dove le donne che lavorano contano di meno: nelle più importanti 50 società italiane quotate in

Confronti europei

Abbiamo il tasso d'occupazione femminile più basso

borsa sono solo l'11,5% le donne presenti nei consigli di amministrazione, contro il 40% della Norvegia, per esempio. E dovunque, nei ministeri, nelle università, nelle banche, nella politica, nell'informazione, nel mondo dell'impresa e persino nella scuola, dove a maggioranza lavorano loro, la percentuale delle donne che occupano una posizione apicale è ridicola.

Eppure le donne sono mediamente quelle più formate, con titoli di studio più alti, sono quelle che si diplomano e si laureano prima degli uomini. Così l'Italia, in clamorosa controtendenza con il resto del Primo Mondo, continua a rinunciare a quell'enorme riserva di risorse umane, di intelligenza, di capacità e di forza che le donne rappresentano dappertutto. E sapete quanto vale questa rinuncia? Il 22% del Pil! Proprio così, avete letto bene, l'apartheid italiano ci costa il 22% del Pil. E questo mentre sprofondiamo nella crisi economica più grave della Repubblica. Grazie. Ci vediamo stasera a *Presadiretta*. ●

**IL PAESE
IN CUI
FARE FIGLI
È UNA COLPA**

**Presadiretta/Epuntata sulle donne
che perdono il lavoro una volta
rimaste incinta. Una risorsa
mancata che vale il 22% del Pil**



NON È UN PAESE SERIO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Quasi ogni giorno il Tg1 apre con la parola 'Berlusconi' urlata dal conduttore di turno. Ma va anche peggio quando apre direttamente sulla faccia dello stesso Berlusconi marmorizzata in una serie di scatti fotografici scelti dal reparto manutenzione per mettere in bella vista la crapa rinfoltita e le guance diventate lisce come le chiappette di un neonato. Intanto, si sente la voce ispirata del boss che si rivolge ai sudditi. Ieri diceva, pensate, che la politica ha perso ogni credito. E se lo

dice lui, gli possiamo proprio credere. Anche se, per la verità, dopo arriva Capezzone a spiegarci che tutto va bene e Gasparri a sostenere che la colpa è tutta dell'opposizione, ma il governo va avanti. Anche se fortissimo si sente poi l'urlo di Casini che descrive così la ex maggioranza: «Cani arrabbiati che divorano un Paese dilaniato». E questa è la voce dei moderati. Dopo parole simili, in un Paese serio scoppia la guerra civile. Ma, grazie a Dio, il nostro non è un Paese serio. ♦

In Pillole

IN FORSE IL SALVATAGGIO DEL TEATRO DUSE

Ridda di ipotesi dopo la frenata del commissario di Bologna, Anna Maria Cancellieri, sul piano di salvataggio del teatro Duse, pronto da settimane con Regione, Fondazione Carisbo e i teatri Ert e Arena del Sole, di fronte al rischio chiusura paventato prima dell'estate con la cancellazione dell'Etì decisa dalla finanziaria nazionale. Colpa di «una lotta di potere per gestire il sistema teatrale bolognese», fra l'Arena del Sole di Bologna e l'Ert di Modena che significa «sistema regionale», è l'accusa di Stefano Gregnani della Fistel-Cisl di Bologna, che punta il dito in particolare sul teatro felsineo targato Legacop e su pezzi dell'amministrazione comunale che si occupano di cultura.

LINDSAY LOHAN LIBERA SU CAUZIONE

L'attrice americana Lindsay Lohan è stata liberata sotto cauzione dopo aver trascorso una quindicina di ore in un carcere di Los Angeles per consumo di droga. L'altro ieri un giudice di Beverly Hills aveva ordinato l'arresto immediato dell'attrice, risultata positiva alla cocaina nei controlli periodici previsti dal suo regime di libertà condizionata per una precedente condanna.



I disegni di Annalisa Serino in mostra

LA MOSTRA ■ ■ ■ «La bilancia di Moquis», patrocinato dal Museo della bilancia di Campogalliano (Modena), da oggi fino al 22 maggio, è la prima di due mostre dedicate ad Annalisa Serino, illustratrice, scomparsa improvvisamente due anni fa, a soli 32 anni. La prossima mostra, «Annalisa e il bambino coraggioso», sarà allestita a Carpi (Mo), dal 2 al 23 ottobre.

NANEROTTOLI

Focolai padani

Toni Jop

Quel buttafuori del sindaco di Adro ha martoriato la nuova scuola con simboli della Lega. Fatti noti. Incalzato, ha obiettato: si tratta di antichi simboli.

Per cui non condivide la richiesta di toglierli di mezzo. Ieri la *Padania* ha scritto: «La scelta del sindaco... di riempire di simboli della Lega... la scuola elementare...». Allora avevano ragione gli obiettori. Ma quei segni, intanto, restano, resistono alla Repubblica. Il sindaco di Treviso, Gobbo, che è anche capo della Lega del Veneto, vuole estromettere l'inno di Mameli dalle celebrazioni ufficiali, tranne i casi in cui le cerimonie coinvolgano le

forze dell'ordine. Scoppia un putiferio, previsto. Il sindaco leghista di Verona, Tosi, attacca non Gobbo ma la «clamorosa strumentalizzazione» e le «sterili polemiche» seguite alle parole di Gobbo, mentre rassicura: il protocollo, attaccato dal sindaco di Treviso, verrà rispettato. Accendono focolai di secessione dove capita. È in atto un attacco gravissimo ai fondamenti di una Repubblica che distratamente pensa al thé. ♦

Il Tempo

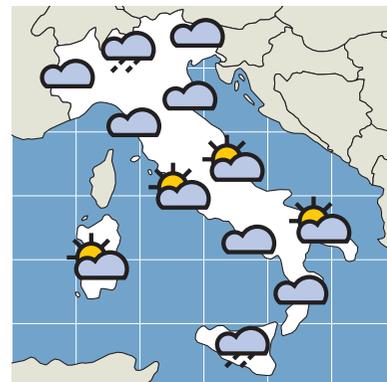


Oggi

NORD ■ ■ ■ nel corso della mattinata piovge su tutte le regioni. Ampi rasserenamenti dal pomeriggio.

CENTRO ■ ■ ■ giornata all'insegna della nuvolosità intensa, con piogge su tutte le regioni.

SUD ■ ■ ■ ancora nuvoloso su tutte le regioni.

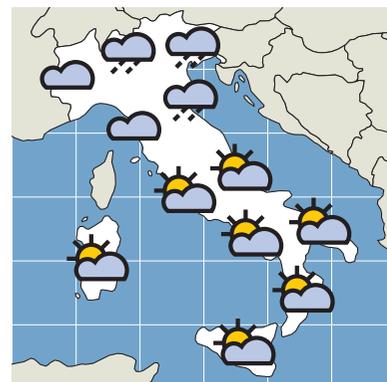


Domani

NORD ■ ■ ■ nubi in aumento su tutte le regioni con piogge in particolare su Liguria, Piemonte e Triveneto.

CENTRO ■ ■ ■ cielo sereno o poco nuvoloso. Un po' di nubi sulla Toscana.

SUD ■ ■ ■ ancora piogge sul settore tirrenico e Sicilia, ampi rasserenamenti altrove.



Dopodomani

NORD ■ ■ ■ tempo ancora incerto, con piogge sul nord est.

CENTRO ■ ■ ■ sereno o poco nuvoloso.

SUD ■ ■ ■ sereno o poco nuvoloso.

LALADRA

RAIUNO - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON VERONICA PIVETTI



N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON MARK HARMON



DISTRETTO DI POLIZIA 10

CANALE 5 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON CLAUDIA PANDOLFI



COLORADO

ITALIA 1 - ORE: 21:25 - SHOW
CON ROSSELLA BRESCIA



Rai1

- 06.00** Quello che. Rubrica.
- 06.30** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 10.00** Linea verde orizzonti estate. Rubrica
- 10.30** A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello.
- 12.20** Linea verde estate. Rubrica
- 13.10** Automobilismo - Automobilismo: Gran Premio di Singapore di F1. All'interno: Pole Position; 13.30 Telegiornale; 13.40 Pole Position; 14.00 Automobilismo - Gara; 15.45 Pole Position;
- 16.30** Tg 1 News.
- 16.35** Il parco delle meraviglie. Rubrica.
- 17.35** La nave dei sogni Film Tv commedia (Sri Lanka, 2004). Con Siegfried Rauch, Heide Keller, Horst Naumann. Regia di Karola Meeder
- 18.50** L'eredità. Gioco
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Calcio - Rai Tg Sport.
- 20.40** Soliti ignoti. Gioco

SERA

- 21.30** La ladra. Telefilm. Con Veronica Pivetti
- 23.30** 62° Premio Italia Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 00.30** TG 1 - Notte
- 00.55** Applausi. Rubrica
- 02.10** Sette note. Rubrica.
- 02.30** Così è la mia vita... Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai2

- 06.20** Girlfriends. Telefilm.
- 06.40** 8 semplici regole. Telefilm.
- 07.00** Cartoon Flakes Weekend. Rubrica.
- 08.35** Karkù Telefilm
- 09.00** Unfabulos. Telefilm
- 09.20** The Naked Brothers Band. Telefilm
- 09.50** Ragazzi c'è Voyager. Rubrica
- 10.20** A come Avventura. Rubrica
- 11.00** Numero Uno. Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Rubrica.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Motori. Rubrica.
- 13.45** Calcio - Quelli che aspettano....
- 15.40** Quelli che il calcio e Show.
- 17.05** Rai Sport - Stadio Sprint. Rubrica.
- 18.00** Tg 2
- 18.05** 90° Minuto. Rubrica.
- 19.00** Numero Uno. Rubrica.
- 19.25** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg2 - 20.30

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Perrette
- 21.50** Castle. Telefilm.
- 22.35** La Domenica Sportiva
- 01.00** Tg 2
- 01.20** Sorgente di vita. Rubrica.
- 01.50** Extra Factor. Show. Conduce Francesco Facchinetti

Rai3

- 07.10** La grande vallata. Telefilm.
- 08.00** L'arciere di fuoco. Film avventura (71). Con Mark Damon, Giuliano Gemma. Regia di G. Ferroni
- 09.45** TGR - Speciale Ambiente - Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TeleCamere Salute Rubrica.
- 12.55** Racconti di vita. Rubrica.
- 13.25** Passepartout. Rubrica.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.00** Tg 3 Flash L.I.S.
- 15.05** Un'agenda che vale un tesoro. Film commedia (90). Con James Belushi, Charles Grodin. Regia di A. Hiller
- 16.45** Occhio al testimone. Film poliziesco (1964). Con R. Dreyfuss, Rosie O'Donnell. Regia di J. Badham
- 18.30** Kilimangiaro Album. Rubrica
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.20** Pronto Elisir. Rubrica.

SERA

- 21.00** Presa diretta. Rubrica
- 23.05** Tg 3
- 23.15** TG Regione. News
- 23.20** Caternoster. Rubrica. Conduce Massimo Cirri e Filippo Solibello
- 00.20** Tg 3
- 00.30** TeleCamere Salute. Rubrica. Conduce Anna La Rosa

Rete 4

- 06.25** Tg4 - Rassegna stampa
- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Super partes. News
- 08.20** Sei forte maestro. Miniserie.
- 09.20** Artzep. Show.
- 09.25** Basilicata - Da Bernalda a Melfi. Documentario
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Pianeta mare. Rubrica.
- 13.48** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 13.55** Tutti per Bruno. Miniserie.
- 15.00** Cascina Vianello. Situation Comedy.
- 16.35** Ieri e oggi in tv. Show
- 17.00** Tarzan in India. Film avventura (USA, 1963). Con Jock Mahoney.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.30** Quarto grado. News
- 23.20** Contro campo.
- 01.15** Tg4 - Rassegna stampa
- 01.35** Nella città all'inferno. Film drammatico (Italia, 1958). Con Anna Magnani, Giulietta Masina, Myriam Bru. Regia di Renato Castellani

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.54** Ciak Speciale. Show
- 08.58** Finalmente soli. Situation Comedy. Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti
- 09.45** Dietro le quinte. Show
- 09.52** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News. Conduce Silvia Toffanin
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Domenica cinque Show Conduce Barbara D'Urso
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Striscia la domenica. Show

SERA

- 21.30** Distretto di polizia 10. Telefilm. Con Claudia Pandolfi, Simone Corrente, Dino Abbrescia
- 23.31** Terra. News
- 01.00** Tg5 - Notte
- 01.30** Meteo 5 notte. News
- 01.31** Striscia la domenica. Show
- 02.12** L'amico di famiglia. Film drammatico (Italia, 2006).

Italia 1

- 06.00** La tata. Situation Comedy
- 07.00** Super partes. News
- 10.55** Knight rider. Telefilm.
- 11.50** Grand prix.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Guida al campionato.
- 14.00** Il dottor Dolittle 3. Film commedia (USA, 2006). Con Kyla Pratt, Kristen Wilson, Walker Howard. Regia di Rich Thorne
- 16.00** Capogiro junior. Show
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Mr Bean. Telefilm.
- 19.15** Charlie's Angels - Più che mai. Film azione (USA, 2003). Con Cameron Diaz, Drew Barrymore, Lucy Liu. Regia di McG

SERA

- 21.25** Colorado. Show. Con Rossella Brescia E Nicola Savino
- 00.35** Le iene. Show
- 02.05** Media shopping. Televendita
- 02.20** E mori con Felafel in mano. Film commedia (Australia, 2001). Con Noah Taylor, Emily Hamilton, Romane Bohringer

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus- 10a edizione. Rubrica.
- 09.55** Movie Flash. Rubrica
- 10.00** M.O.D.A. Rubrica.
- 10.45** La 7 Doc. Documentario.
- 11.10** Movie Flash. Rubrica
- 11.15** Imola, Italia-Superbike- Round 12. Gara 1
- 13.00** Chiamata d'emergenza. Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Cuore e batticuore. Telefilm.
- 14.55** Imola, Italia-Superbike- Round 12. Gara 2
- 16.55** Movie Flash. Rubrica
- 17.00** Lezioni di anatomia. Film (USA, 1994). Con Melanie Griffith, Ed Harris, Michael Patrick Carter. Regia di Richard Benjamin
- 19.00** Chef per un giorno. Real Tv.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** In onda. Talk show.

SERA

- 21.30** Niente di personale Rubrica. Conduce Antonello Piroso
- 24.00** Tg La 7 - Informazione. News
- 00.10** Movie Flash. Rubrica
- 00.15** Poker - WSOP - World Series of Poker 2007.
- 01.20** L'uomo venerdì. Film (GB, 1975). Con Peter O'Toole.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Bandslam - High School Band. Film commedia (USA, 2009). Con V. Hudgens A. Michalka. Regia di T. Graff
- 23.00** Cheri. Film sentimentale (GBR/GER, 2009). Con M. Pfeiffer K. Bates. Regia di S. Frears

Sky Cinema Family

- 21.00** Neverwas - La favola che non c'è. Film fantastico (CAN/USA, 2005). Con A. Eckhart I. McKellen. Regia di J. Stern
- 22.50** Natale a Rio. Film commedia (ITA, 2008). Con C. De Sica M. Hunziker. Regia di N. Parenti

Sky Cinema Mania

- 21.00** La vendetta del dragone. Film thriller (HKG, 2009). Con J. Chan Y. Kurata. Regia di T. Yee
- 23.10** The Myth - Il risveglio di un eroe. Film azione (CHN/HKG, 2005). Con J. Chan H. Kim. Regia di S. Tong

Cartoon Network

- 19.25** Leone il cane fifone.
- 19.50** Le meravigliose disavventure di Flapjack.
- 20.15** Mucca e Pollo.
- 20.40** Le nuove avventure di Scooby-Doo.
- 21.05** Chowder, scuola di cucina.
- 21.30** Il laboratorio di Dexter.

Discovery ChannelHD

- 18.00** Destroyed in Seconds. Documentario.
- 19.00** Top Gear. Documentario.
- 20.00** Come è fatto. Documentario.
- 21.00** Lavori sporchi. Documentario.
- 22.00** Marchio di fabbrica. Documentario.

Deejay TV

- 17.00** Rock Deejay Musicale. "Best of"
- 18.30** Deejay Hits. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Deejay Music Club. Musicale
- 20.00** The Club. Musicale
- 21.00** Deejay Music Club.
- 22.30** The life & times of Tim. Situation Comedy

MTV

- 17.00** MTV news. News
- 17.05** Hitlist Italia. Musica
- 18.00** MTV news. News
- 18.05** Mtv The Summer Song. Musica
- 19.00** MTV news. News
- 19.05** Speciale MTV News. News
- 21.00** MTV news. News
- 21.05** Footloose. Film
- 23.00** Randy Jackson Presents. Musica

→ **Il montenegrino** decide la sfida dell'Olimpico con una rete in tuffo durante il recupero

→ **La sera delle prime** Benitez assaggia la sconfitta in campionato, Ranieri trova i tre punti

Vucinic sblocca la Roma Inter ko all'ultimo respiro

ROMA

1

INTER

0

ROMA: Lobont; Cassetti, N. Burdisso, Juan, Risse; Menez (42' st Brighi), De Rossi, Pizarro, Perrotta; Totti (31' st Vucinic), Borriello (42' Julio Baptista)

INTER: Julio Cesar; Maicon, Lucio, Cordoba, Chivu; Stankovic, Cambiasso; Pandev (29' st Coutinho), Sneijder, Eto'o; Milito (21' st Muntari)

ARBITRO: Morganti di Ascoli Piceno

RETE: nel st 47' Vucinic.

NOTE: ammoniti Stankovic, Cordoba, Pandev, N. Burdisso, Cassetti, Perrotta, Menez e Chivu. Angoli 6-4 per l'Inter. Recupero 2' e 3'. Spettatori 40.000

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Nel remake della sfida infinita che ha caratterizzato la scorsa stagione, la miglior Roma di questo (deludente) inizio di campionato dà un calcio alla crisi e batte l'Inter grazie al gran colpo di testa di Vucinic al 92', riportando sulla terra i campioni d'Italia e d'Europa.

Pur piena di cerotti, la squadra di Ranieri ha messo in difficoltà un'avversaria apparsa lenta e leziosa, che ha fatto a lungo uno sterile possesso palla nel primo tempo, avendo un'unica occasione da gol (con la parte alta della traversa colpita da Stankovic), mentre nella ripresa ha sofferto il ritmo dei giallorossi, tanto che Benitez per provare a blindare il pari ha rinunciato prima a Milito e poi a Pandev.

La Roma, che ha ritrovato De Rossi e Totti (anche se il capitano è apparso molto seccato per l'ennesima sostituzione riservatagli da Ranieri), arriva così alla delicata sfida europea con il Cluj con il morale ritrovato e un Menez in più, mentre l'Inter ha fatto un passo indietro rispetto alle ultime prove, tornando quella prevedibile e poco cinica che aveva perso la Supercoppa contro l'Atletico Madrid ed era stata fermata sullo 0-0



Contrasto aereo Sneijder e Pizarro si contendono il pallone in aria

a Bologna nel debutto in campionato: quando Sneijder non accende la luce o lo straripante Eto'o di questo avvio resta a bocca asciutta, gli uomini di Benitez hanno poche risorse cui attingere, anche perché Milito è ritornato in letargo, dopo la doppietta di mercoledì al Bari.

LA SCELTA DEL TRIDENTE

Sospinta dai 40mila calorosissimi tifosi dell'Olimpico, la Roma di Ranieri sceglie di giocare a viso aperto, col tridente Menez-Totti-Borriello, dall'altra parte solito 4-2-3-1 per l'Inter, con Milito prima punta. Di Stankovic la prima conclusione della partita, con i campioni d'Italia e d'Europa che fanno la partita, mentre una Roma molto raccolta lascia l'iniziativa agli avversari per cercare di colpire di rimessa. Scintille dopo uno scon-

LA CURIOSITÀ

**L'eroe per caso
gioca in porta
Lobont: «Che gioia»**

ROMA A fine partita l'abbraccio collettivo dei giocatori della Roma coinvolge anche lui, Bogdan Lobont (32 anni), il portiere romeno chiamato a prendere il posto di Julio Sergio, infortunato mercoledì a Brescia. E molti sugli spalti tremavano al pensiero che fosse proprio Lobont a difendere la porta contro la corazzata nerazzurra. Un mese fa l'ex numero uno di Dinamo Bucarest, Ajax e Fiorentina non fece una gran bella figura quando a San Siro l'Inter rifilò 3 gol (a uno) ai giallorossi nella Supercoppa: Eto'o lo superò agevolmente due volte e più di un tifoso romanista ha ripensato

a quei palloni raccolti dentro la rete.

Ieri invece Lobont è stato tra i migliori della Roma: ottimi due interventi (su conclusione da lontano di Stankovic nel primo tempo e su botta da dentro l'area di Eto'o nella ripresa), altre buone parate e un senso di sicurezza di cui si è avvantaggiata tutta la difesa giallorossa che fino a ieri aveva subito 14 gol in sei partite (Supercoppa e Champions incluse).

«Sono felice di aver dato il mio contributo - ha detto Lobont a fine gara ai microfoni Sky - Subito dopo che l'arbitro ha fischiato la fine ci siamo abbracciati perché siamo un gruppo unito e ci vogliamo bene. Battere l'Inter è una grande impresa che ci ha dato gioia». Fino al rientro di Julio Sergio (previsto tra un mese) il titolare sarà lui. «Cercherò di dare sempre il meglio».

LA GIORNATA

**All'ora di pranzo
Cesena-Napoli
Juve-Cagliari di sera**

■ Negli anticipi della 5ª giornata Milan-Genoa 1-0 e Roma-Inter 1-0. Così oggi: alle 12,30 Cesena-Napoli, arbitro Damato; alle 15,00 Bari-Brescia, Guida; Catania-Bologna, Gava; Chievo-Lazio, Peruzzo; Fiorentina-Parma, Romeo; Palermo-Lecce, Bergonzi; Sampdoria-Udinese, Gervasoni. Alle 20,45 Juventus-Cagliari, Brighi. Classifica: Inter* 11 punti; Chievo e Brescia 9; Milan* 8; Catania, Lazio e Cesena 7; Cagliari 6; Parma, Napoli, Bologna, Bari, Genoa* e Roma* 5; Juventus, Palermo e Lecce 4; Fiorentina 2; Udinese 0.

* Inter, Milan Roma e Genoa una gara in più.

tro in area tra Lucio e Borriello al 19', poche le conclusioni in porta, quella di Stankovic al 28' viene parata in due tempi da Lobont. Nell'Inter nessuna traccia di Milito, così per provare a sorprendere la difesa della Roma i nerazzurri tentano la conclusione dalla distanza: quella di Stankovic al minuto 38 centra la parte alta della traversa, mentre l'ultimo brivido del tempo lo regala Totti, che sbaglia un facile controllo in area sull'invitante pallone di Riise.

La migliore chance per la Roma arriva in avvio di ripresa, con Borriello che non ci arriva per un pelo sul cross di Menz dalla destra, risposta Inter con Eto'o, ma Lobont è attento. Al quarto d'ora leggerezza di Julio Cesar che provoca un calcio a due in area: con la barriera nerazzurra sulla linea, Totti sceglie la strada della potenza ma non trova la porta.

LA RINUNCIA A MILITO

Vedendo la Roma diventare padrona del centrocampo, Benitez sceglie di rinunciare al deludente Milito per inserire Muntari. Poco dopo il tecnico spagnolo sostituisce anche Pandev per affidarsi al guizzante Coutinho, mentre Ranieri richiama un Totti calato alla distanza per giocare la carta Vucinic. Nel finale Eto'o prova a cambiare il corso di una gara indirizzata verso lo 0-0, ma Lobont e la difesa giallorossa si fanno trovare pronti, mentre gli ingressi di Baptista e Brighi servono solo per arricchire il tabellino. Quando tutti aspettano il triplice fischio dell'ottimo Morganti, la difesa nerazzurra si fa trovare impreparata sul cross di De Rossi e Vucinic in tuffo supera Julio Cesar, mandando in estasi l'Olimpico. ♦

**Giallorossi fuori dal tunnel?
Ranieri: «È una buona medicina»**

■ «Un gol che vale tanto sia per me che per la squadra». È raggiante a fine gara Mirko Vucinic, il match winner dell'Olimpico. Un gol che ricaccia la Roma fuori da una crisi che faceva tremare i polsi. «Quando un attaccante segna e si sblocca è una cosa positiva, la cosa grande sono tutti questi tifosi che sono venuti a sostenerci nonostante siamo partiti male. Non so cosa sia mancato, la cosa importante è non esserci abbattuti». Sorride anche Claudio Ranieri che con la prima vittoria in campionato ritrova una squadra viva e fuori dalla crisi. «È una buona medicina, certo scherza - È la vittoria della volontà, siamo stati tutti uniti fino alla fine. Avevamo lottato anche in Brescia, seppure in dieci. Oggi ho avuto la conferma che ci siamo».

Sentimenti opposti sulla panchina nerazzurra dove Rafa Benitez, dopo aver assaporato l'odore della fuga solitaria, è costretto a fare i conti con la prima sconfitta in campionato. «Ma il problema non è aver preso gol alla fine della partita - spiega il tecnico spagnolo - il

**La rabbia di Totti
Sostituito con Vucinic
lascia il campo senza fermarsi in panchina**

problema è aver creato tante occasioni da gol, aver tirato in porta quindici volte e non essere riusciti a segnare un gol». Un passo indietro per l'Inter, stando almeno a quanto si è visto sul campo dell'Olimpico. «Giochiamo tante partite - spiega Benitez - e non è facile avere sempre la stessa intensità».

Partita tesa sul filo dei nervi, come sempre in questi anni di incroci. E poco cambia se questa volta la partita non valeva per l'altissima classifica, la tensione era palpabile nache ieri sera sul prato dell'Olimpico. Chiedere conferma a Francesco Totti che evidentemente non ha gradito l'ennesima sostituzione e ha lasciato il campo senza fermarsi in panchina e degnare di uno sguardo Ranieri. O a Cristian Chivu che nel secondo tempo si è avvicinato alla panchina nerazzurra gridando contro Pellegrino, il vice di Benitez: «Se non li fate correre, io me ne vado». ♦



Cinque gol Zlatan Ibrahimovic ha già realizzato cinque reti tra Champions e campionato

**Il Milan sulle spalle di Ibra
Un gol per piegare il Genoa
Allegri: ci siamo sbloccati**

MILAN	1
GENOA	0

MILAN: Abbiati, Abate, Nesta, Thiago Silva, Antonini, Gattuso (21' st Flamini), Pirlo, Boateng, Robinho, Ibrahimovic, Ronaldinho (26' st Seedorf) (1 Amelia, 19 Zambrotta, 15 Sokratis, 76 Yepes, 9 Inzaghi)

GENOA: Eduardo, Rafinha, Dainelli, Ranocchia, Kharja, Chico (12' st Sculli), Veloso (20' st Milanetto), Criscito, Palacio (38' st Rudolf), Toni, Mesto (73 Scarpi, 13 Kaladze, 24 Moretti, 7 Rossi)

ARBITRO: Valeri di Roma

RETE: nel 4' Ibrahimovic

NOTE: ammoniti Rafinha, Pirlo e Sculli. Angoli 5-1 per il Genoa. Recupero 1' e 3'. Spettatori 41.909

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Il brutto paga, il ritmo sottozero, le occasioni per il Milan si contano sulle dita di una mano, ma i punti sono tre e pesano. Brutto Milan, bruttissimo Genoa, orrenda partita. Ibrahimovic risolve come ai vecchi tempi nerazzurri, con un colpo volante in mezzo a Dainelli e Ranocchia, un'uscita un po' così di Eduardo, e questo basta.

Allegri deve salvare la panchina, ma non ha Pato e non ha molte possibilità di sbagliare: dentro Robinho, insieme a Ronaldinho centravanti per un tempo e Ibra esterno ma imbutito di un gioco che giocoforza deve passare per il genio e il fisico superiore dello svedese. Il Genoa la mette sulla lotta, ma è ancora una squadra in prospettiva, troppo nuova e, da quello che sembra, male assemblata, con troppa gente inadatta al 3-4-3. Ranocchia, ad esempio, troppo bravo in coppia al centro, in grande difficoltà invece nelle chiusure verso l'esterno dei tagli dei trequartisti rossoneri. Veloso causa, nel secondo tempo, l'entrata di Milanetto, carta della disperazione e della tradizione per Gasperini, che si aspettava di più anche da Toni, e dai tagli di Mesto, e dalla ver-

ve di Kharja. Niente di tutto ciò. Eppure il Genoa tiene bene nel primo tempo e va vicino al gol con Rodrigo Palacio. L'ex Boca passa in tromba Antonini, l'unico esterno sinistro del Milan a parte l'acciaccato Zambrotta, e prova un cross-pallonetto che andrebbe a centroarea e invece Abbiati smanaccia e il pallone colpisce il palo. Anche Chico, un difensore abituato a giocare a uomo, va vicino al centro con un colpo di testa.

E il Milan? Una buona occasione di Gattuso e basta. Una pochezza offensiva incredibile, ma soprattutto un gioco d'attacco basato sul nulla dell'improvvisazione. Quando poi la condizione fisica è modesta, il risultato è di una pochezza soporifera.

L'impennata i sismografi l'hanno al 4' del secondo tempo. Palla lunga di Pirlo, colpo di punta di Ibra in allungamento sui difensori genoani e palla dentro.

Ma chi si aspetta la reazione del Genoa, resterà deluso. Perché dalle parti di Abbiati non arriva nemmeno un tiro. Invece è in contropiede il Milan a creare, un paio di occasioni per Flamini, il miglior Robinho emerge ora, negli spazi larghi - troppo facile, si direbbe -. Il Milan si tiene a distanza dignitosa dall'Inter e Allegri può respirare, però il lavoro che resta è più di quello già fatto.

La tentazione, con Ibra, è quella di cercare rifugio in lui. Il grande acquisto può essere il grande limite, come lo fu dell'Inter di Mancini. E Allegri (che a fine gara giudicherà la vittoria «meritata, dopo il gol di Ibrahimovic ci siamo sbloccati»), che pure ha idee molto diverse, non ha il materiale adatto, non ha velocità e non ha la grinta dei Matri, dei Cossu, degli Jeda. Solo, un manipolo di grandi campioni che si muovono male e ancora troppo poco. ♦

→ **Gp Singapore, qualifiche** Lo spagnolo centra la pole position davanti a Vettel e Hamilton
 → **Problema elettronico** per la monoposto del brasiliano costretto a partire dietro a tutti

La Ferrari apre e chiude: primo Alonso ultimo Massa

Sarà un gran premio molto duro quello che scatta oggi alle 14 (italiane) a Singapore: caldo, umidità e probabile pioggia. Alonso parte davanti a tutti ma i primi 5 della classifica mondiale sono tutti nelle prime file.

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Alonso in pole nell'afoso e umidissimo circuito di Marina Bay. E Massa ultimo, subito fermato da un problema meccanico. La stagione dei due ferraristi si rispecchia perfettamente in questo risultato contrapposto. Fernando star di Maranello, Massa il nuovo Calimero, ruolo ereditato dall'altro brasiliano per anni in tuta rossa, Rubens Barrichello.

Le parole di Fernando

«Ho dato il 100%, solo facendo così possiamo rimanere in corsa»

Le qualifiche del Gp di Singapore sono state tirate come non mai. Dietro ad Alonso, staccata di pochi millesimi, c'è infatti la Red Bull-Renault di Vettel, considerato ancora il favorito per la gara, ma pur sempre con la spada di Damocle della sua fragilità psicologica sulla testa. Terzo Hamilton, ad un solo decimo, con una McLaren-Mercedes rafforzata anche dall'ottimo quarto posto di Jensen Button, uno capace di dare la zampata decisiva quando meno te lo aspetti. Infine quinto Webber, con l'altra Red Bull. Insomma i primi cinque della classifica prov-

visoria del mondiale (che vede l'australiano davanti ad Hamilton, Alonso, Button e Vettel) nelle prime tre file. Quasi a confermare che il loro è un campionato a parte e che gli altri, da Barrichello, buon sesto con la Williams, a Schumacher, decentemente nono con la Mercedes, al massimo possono raccogliere le briciole.

IL SOGNO CONTINUA

Il sogno iridato della Ferrari continua. Anche grazie ad un Alonso che ci mette molto del suo nella ricerca del limite estremo (che però lo ha spesso portato a commettere errori).

«Ho dato il 100% come sempre - ha confermato lo spagnolo, visibilmente provato da una temperatura notturna di 30° gradi con una umidità dell'81% - e del resto è questa la strada da seguire, se vogliamo restare in corsa. Abbiamo anche avuto un piccolo brivido, quando mi sono accorto che qualcosa non andava nelle regolazioni del propulsore. Logica dunque la scelta di utilizzare una soluzione più conservativa, anche alla luce del problema avuto da Massa».

Un problema per certi versi annunciato, anche se ufficialmente si tratta di un cedimento del cambio.

IL GRAN PREMIO IN TV

Alle 13.10, su Rai1, parte la lunga diretta dedicata alla F1 con «Pole Position» condotto da Franco Bortuzzo. Ospiti e opinionisti accompagneranno gli appassionati verso il Gp che scatta alle 14.



Gioia spagnola L'esultanza di Fernando Alonso, autore della pole position a Singapore

SUPERBIKE

Imola, pole di Sykes Biaggi, solo settimo: «Giornata complicata»

IMOLA ■■ Dalla vera e propria «lotta» della Superpole del GP di Imola è uscito il numero 66 di Tom Sykes (Kawasaki) che oggi partirà in pole position per questa fantastica gara di Imola. Al suo fianco ci saranno il ceco Jakub Smrz (Aprilia), Leon Haslam (Suzuki) che cercherà sicuramente di sfruttare questa posizione un eccezionale Luca Scassa (Ducati). Max Biaggi (Aprilia) partirà dalla seconda fila con il 7° tempo, preceduto da Lorenzo Lanzi (Ducati) e Troy Corser (BMW). Ottavo tempo per Ruben Xaus con l'altra moto bavarese.

«Una giornata complicata - ha commentato Max Biaggi - alla fine della quale però mi scopro abbastanza veloce da essere in seconda fila, e probabilmente rischiando di più si poteva anche fare meglio. Queste sono state decisamente le prove più pazze di tutta la stagione a causa della variabilità meteo». Max Biaggi è ad un passo dal titolo mondiale della Superbike. Sul circuito «Enzo e Dino Ferrari» di Imola il pilota romano punta a laurearsi campione del mondo con una gara d'anticipo. Il vantaggio nei confronti del suo più immediato avversario Leon Haslam (Suzuki) è di 58 punti. Fatti i debiti scongiuri, sarebbe la prima volta per un pilota italiano e, ovviamente, per un binomio tutto made in Italy, visto che Max corre in sella ad una Aprilia.

Foto di Rungroj Yongrit/Epa

Come noto, sia Alonso, sia Massa, hanno già utilizzato tutti gli otto motori permessi dal regolamento. Sostituirne uno (o più) porterebbe alla retrocessione in griglia. Tanto che è probabile, oggi, l'adozione di un propulsore nuovo sulla F10 del brasiliano, visto che parte a fondo schieramento. Una posizione che certo non gli permetterà, vista la conformazione della pista che impedisce ogni tentativo di sorpasso, di dare il benché minimo aiuto a Fernando da Oviedo.

RED BULL: SIAMO I FAVORITI

«Siamo e noi i favoriti per la gara - giura infatti Vettel da casa Red Bull -. Per un soffio non ho la pole, ma le cause sono due. La prima è che Schumacher mi ha rallentato, la seconda è che sono andato quasi a

Vettel si lamenta

«Non ho centrato la pole perché Schumacher s'è messo in mezzo»

Il meteo di Hamilton

«Se piove, con il clima che c'è, la pista faticherà ad asciugarsi»

contatto con il muretto in una delle tante curve di questo tracciato». Sornione Hamilton, fuoriclasse conclamato e specialista dei tracciati cittadini, tanto che qui vinse lo scorso anno con una McLaren per nulla irresistibile, a differenza dell'attuale. «Credo che poverà, come del resto dicono le previsioni - avverte l'anglocaraibico -. E con il clima che c'è, la pista fa un'estrema fatica ad asciugarsi. Sarà una battaglia dal primo all'ultimo giro».

«Contento e dispiaciuto» si definisce Stefano Domenicali, responsabile del Reparto Corse Ferrari: «Il problema a Massa tarpa le ali a una gara che per noi si prospettava in modo migliore. Aspettiamo, in ogni caso, a cantare vittoria. A Singapore le insidie sono tante». E a proposito di insidie, si è saputo che i responsabili del GP di Corea (previsto il 24 ottobre) hanno incontrato i dirigenti della Fia per fissare la data in cui il team degli ispettori, guidato da Charlie Whiting, effettuerà il decisivo sopralluogo sul nuovo circuito di Yeongam. I lavori sono ancora molto indietro e l'ispezione che ci doveva essere è slittata poiché la data individuata - il 21 settembre - corrisponde ad una festività sudcoreana. Tra una scusa e l'altra, sembra che la scelta di Ecclestone sia stata tutto eccetto che indovinata. ♦



Foto di Sergei Ilnitsky/Epa

Ginnastica ritmica, le azzurre conquistano il titolo mondiale

MOSCA ■ L'Italia conquista l'oro nel concorso generale e conferma la vittoria iridata del 2009. Un trionfo tanto più importante perché ottenuto in casa delle temibili russe. Le quattro ragazze dell'Aeronautica militare - Elisa Santoni, Elisa Bianchi, Daniela Masseroni ed Angelica Savrayuk - più Giulia Galtarossa (Ardor Padova) e Romina Laurito (Virtus

Gallarate), hanno vinto con il punteggio di 55.525. Seconda la Bielorussia con 54.800, davanti alle padrone di casa russe, estremamente fallose in entrambe le esecuzioni, sul gradino più basso del podio con 52.42. L'Italia della ritmica aveva vinto il suo primo titolo nel 1975 ma, in quell'occasione, non partecipavano i Paesi dell'Est europeo.

In breve

**CALCIO USA
Beckham**

■ David Beckham ha querelato la rivista americana di spettacolo "In Touch" per aver scritto che l'ex capitano della Nazionale inglese e stella dei Los Angeles Galaxy avrebbe avuto nel 2007 relazioni extracongiugali con alcune prostitute. Beckham ha presentato denuncia per calunnia davanti alla Corte Superiore di Los Angeles.

**MONDIALI DI VOLLEY
Risultati prima giornata**

Girone A (a Milano): Egitto-Iran 3-0 (25-21, 25-17, 25-21); **Girone B (a Verona):** Brasile-Tunisia 3-0 (25-14, 25-21, 25-14); **Girone C (a Modena):** Russia-Camerun 3-0 (25-11, 25-20, 25-22); **Girone D (a Reggio Calabria):** Venezuela-Argentina 0-3 (23-25, 17-25, 18-25); **Girone E (a Torino):** Francia-Repubblica Ceca 3-2 (25-19, 22-25, 25-21, 24-26, 15-10) **Girone F (a Trieste):** Polonia-Canada 3-0 (25-22, 25-21, 25-13).

**RUGBY
Petarca avanti tutta**

Il Petarca Padova si conferma leader dell'Eccellenza di rugby espugnando 16-32 il campo dell'Aquila. **Questi i risultati: Banca Monte Parma Crociati-Casinò di Venezia 14-8 (4-1) Femi-CZ Rovigo-Estra I Cavalieri Prato 20-10 (4-0) L'Aquila-Petrarca Padova 16-32 (0-5) Marchiol Mogliano-GranDucato Parma 13-13 (2-2) Domani (ore 14): Mantovani Lazio-Futura Park Roma.**

**VELA
Audi Med**

■ Dopo una settimana di regate nelle acque di Cagliari, Emirates Team New Zealand conquista il Circuito Audi Med 2010, davanti a Quantum Racing e Matador, vincitore del Trofeo Regione Autonoma della Sardegna. Nella 42 Series, Trofeo e Circuito per Paolo Cian. Il sabato è stato caratterizzato da oltre 25 nodi di maestrale e mare poco mosso.

**Ciclismo, mondiali
Maglia dedicata
a Franco Ballerini**

MELBOURNE ■ Una speciale maglia bianca con la dedica a Franco Ballerini. La indosseranno gli azzurri professionisti e Under 23 nella gara di oggi, la Herald Sun World Cycling Classic, con partenza e arrivo da Buninyong (Ballarat-Australia). «La maglia bianca - informa la Federazione in un comunicato stampa - riporta la dedica "Ballero sempre con noi", la stessa che apparirà sulle divise azzurre che indosseranno le Nazionali nelle giornate di corse dei Mondiali». Le gare iridate sono in programma a Melbourne e Geelong, tra il 29 settembre ed il 3 ottobre 2010. Questo il programma: cronometro individuali, mercoledì 29 settembre: Uomini Under 23, 31,800 km e Donne Elite, 22,700 km; giovedì 30 settembre: Uomini Elite, 45,400 km; corsa in linea, Venerdì 1 ottobre: under 23, 159 km. Sabato 2 ottobre: Donne Elite, 127,200 km, domenica 3 ottobre: Uomini Elite, 259,900 km.



CASA

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami

SCRITTORE

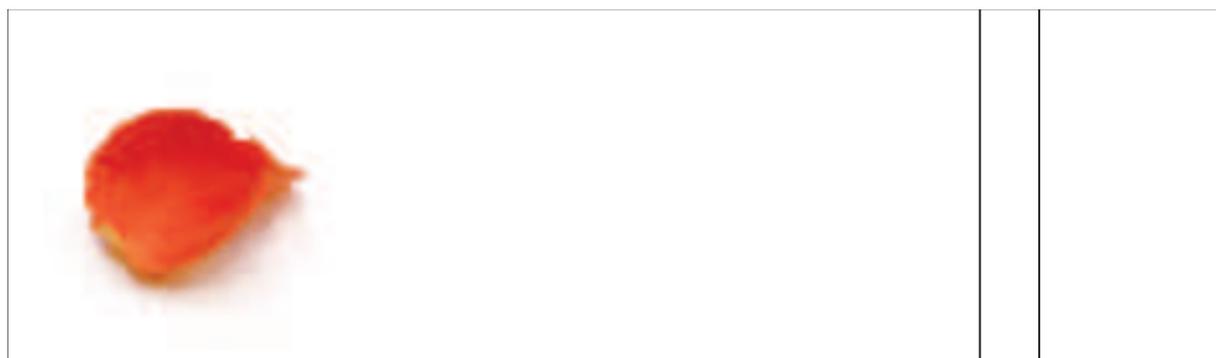


L'Italia sarà sempre italietta, non c'è niente da fare. Siamo piccoli piccoli.

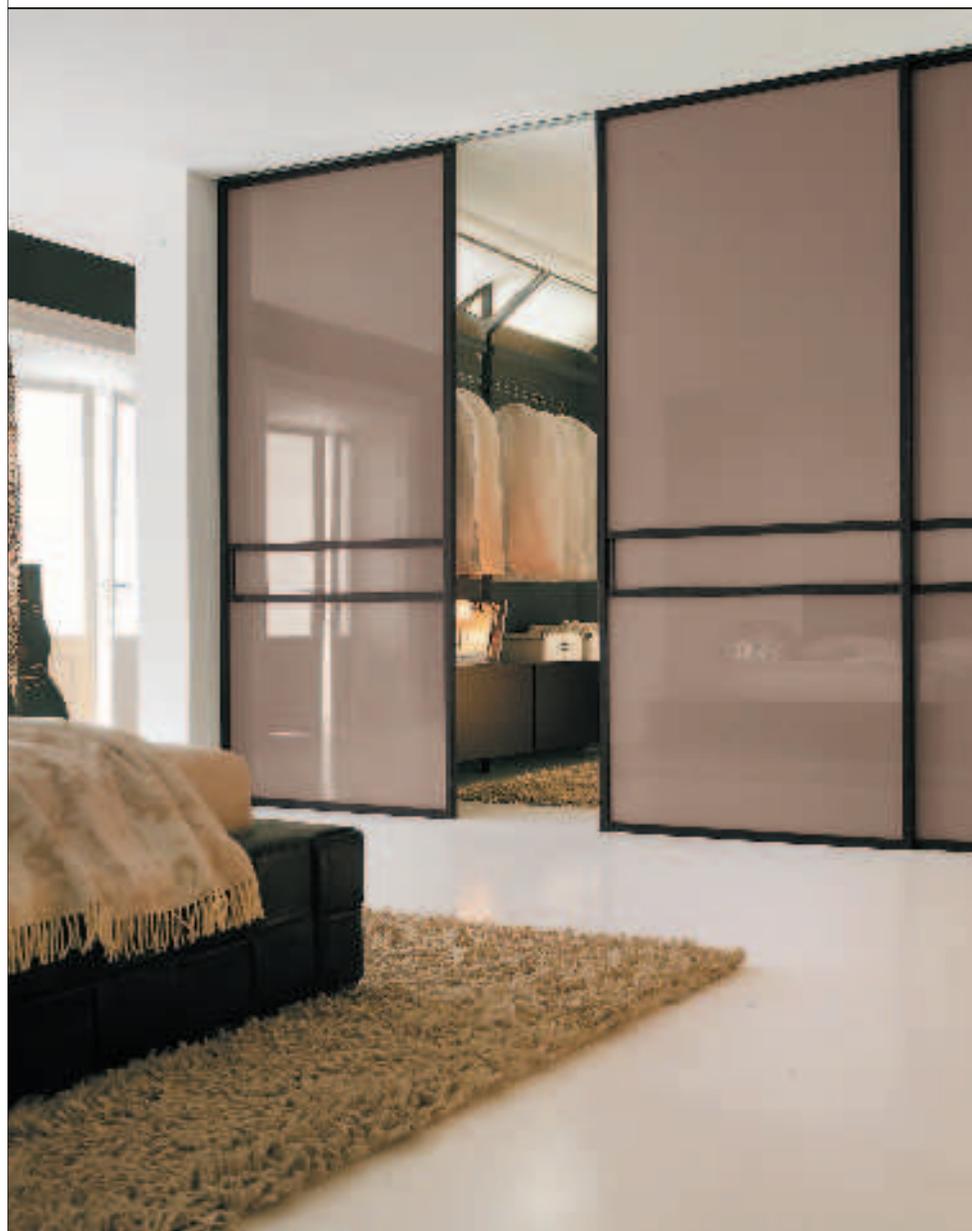
Teniamo famiglia, e il sogno atavico che accomuna tutti i cittadini, incliti e incolti che siano, è la casa. Il conto in banca, per quanto pingue, non conta nulla se non sei proprietario di una casa. La filosofia dell'italiano si ispira alla povertà, che ci sentiamo addosso sempre. Ci diciamo: «Il mattone è una sicurezza, alle brutte abbiamo sempre un tetto!»

Il mito delle quattro mura è così radicato e potente nella nostra cultura e nella nostra anima che è capace di creare sconquassi d'ogni genere. Basta pensare al povero Scajola che ha perso il regno e la faccia per un piatto di lenticchie, pardon per una casa in faccia al Colosseo. Gli è successo ciò che gli è successo, ma quel tetto è pur sempre un riparo sicuro.

Da noi chi ha un appartamento casca sempre in piedi. In questi giorni un'altra casa sta facendo sfracelli, è quella famigerata di Montecarlo. Il caso Scajola sbiadisce, in confronto è robetta di pretura. Invece qui è affare di Stato, con implicazioni internazionali, dai servizi segreti deviati alle complicità mafiose, da documenti falsi a killeraggio mediatico. E tutto questo vortica intorno alla proprietà di un appartamento. La storia d'Italia, come vediamo, viene movimentata, non già dai gravissimi problemi economici e sociali, ma quasi esclusivamente da questioni che riguardano "la roba" e gli interessi personali di qualcuno. Tanto rumore per due camere e cucina. Da sempre, quando si vuole colpire un politico, si va a vedere dove abita, a chi appartiene la sua casa, e quanto paga di mutuo. Ciò che di più sconcerta è che quasi sempre i persecutori hanno ragione. Anche loro mitomani della casa, sanno di navigare in acque sicure e pescose. Sanno che nel nostro paese per una casa si avvelenano le suocere. ♦



high emotion



glass & aluminium doors

home[®]
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



Il video di Fini

GUARDA E COMMENTA

lotto

SABATO 25 SETTEMBRE 2010

Nazionale	29	32	40	28	34	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
	13	16	45	58	63	72	74	69							
Bari	8	71	81	88	63	Montepremi 7.399.393,27					5+ stella €				
Cagliari	16	1	2	86	75	Nessun 6 Jackpot € 143.908.435,74					4+ stella €	39.795,00			
Firenze	35	2	29	17	19	Nessun 5+1 €					3+ stella €	1.879,00			
Genova	31	35	53	48	87	Vincono con punti 5 € 69.369,32					2+ stella €	100,00			
Milano	50	38	61	5	64	Vincono con punti 4 € 397,95					1+ stella €	10,00			
Napoli	59	39	18	41	21	Vincono con punti 3 € 18,79					0+ stella €	5,00			
Palermo	89	67	36	40	80	10eLotto									
Roma	88	76	12	31	48	1	2	4	8	16	28	31	35	37	38
Torino	28	4	76	37	39	39	50	59	67	71	76	81	83	88	89
Venezia	37	83	7	34	76										